







## » EDITORIALE

---

# CAI, TURISMO E POLITICHE COMUNI

» *Luca Calzolari*

DUE IMPORTANTI APPUNTAMENTI HANNO IMPEGNATO IL CAI NEGLI ULTIMI TEMPI: LA CONFERENZA NAZIONALE DEL TURISMO (A CERNOBBIO, IL 15 E 16 OTTOBRE) E L'ASSEMBLEA GENERALE UIAA (L'UNIONE INTERNAZIONALE DEI CLUB ALPINI) A BORMIO DAL 5 AL 10 OTTOBRE. A ENTRAMBI HA PARTECIPATO IL PRESIDENTE GENERALE MARTINI, CHE NON SI È LIMITATO AD UNA PRESENZA DI FACCIATA. AL MINISTRO DEL TURISMO BRAMBILLA, IL PRESIDENTE MARTINI HA RICORDATO L'IMPORTANZA DEL CAI NELLO SVILUPPO DEL TURISMO MONTANO: "IL CAI HA AVUTO UN RUOLO STORICO COME PRECURSORE E ORGANIZZATORE DEL TURISMO ALPINO AL SERVIZIO DI QUANTI (...) GRAZIE ANCHE ALLA COMPARSA DELLE FERROVIE, SI RIVOLGEVANO ALLA MONTAGNA IN CERCA DI SVAGO, DI AVVENTURA, DI STUDIO". STORIA A PARTE, NON SI PUÒ TRASCURARE IL RUOLO CHE IL SODALIZIO SVOLGE OGGI, ORIENTANDO LA SUA ATTIVITÀ IN TRE SETTORI. ANCHE QUI CITO DAL DISCORSO DEL PRESIDENTE MARTINI A CERNOBBIO: "IL PRIMO È RAPPRESENTATO DALLE INFRASTRUTTURE CHE CONSENTONO DI SPOSTARSI A PIEDI E DI SOGGIORNARE NEI TERRITORI DI MEDIA E ALTA MONTAGNA, COSTITUITE DALLA RETE SENTIERISTICA DI CUI IL CAI CURA IL RIPRISTINO, LA MANUTENZIONE, LA SEGNALETICA E LA MESSA IN SICUREZZA; IL SECONDO SETTORE RIGUARDA L'ORGANIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ SPORTIVE E CULTURALI SUL TERRITORIO AD OPERA DELLE 496 SEZIONI E 306 SOTTOSEZIONI, CHE SI AVVALGONO DELL'OPERA DI OLTRE 2500 ISTRUTTORI E ACCOMPAGNATORI DI ALPINISMO E ESCURSIONISMO QUALIFICATI E DI 1450 GUIDE PROFESSIONISTE ADERENTI ALLA SEZIONE NAZIONALE DELLE GUIDE ALPINE. IL TERZO È COSTITUITO DALLE ATTIVITÀ DI PREVENZIONE E SICUREZZA PER I FREQUENTATORI DELLA MONTAGNA". DUNQUE UN'ASSOCIAZIONE CHE METTE INSIEME OGNI TIPO DI COMPETENZA IN AMBITO MONTANO; CHE FA DEI SOCI E DEI VOLONTARI LA PROPRIA RICCHEZZA; E CHE QUINDI SVOLGE UN'IMPRESINDIBILE RUOLO SOCIALE, NON PUÒ NON ESSERE UN INTERLOCUTORE PRIVILEGIATO DEL GOVERNO NEL VARO DELLE POLITICHE A SUPPORTO DELLA MONTAGNA. SOPRATTUTTO IN UN MOMENTO IN CUI CONTINUANO A MIGLIORARE I DATI SUL TURISMO MONTANO (+11,2% RISPETTO AL PERIODO 2003-2008, FONTE: TURISMONITOR2011 DEL TOURING CLUB ITALIANO). LA FUNZIONE DI POLICY MAKER DEL CAI È EVIDENTE ANCHE ALL'INTERNO DELL'UIAA, DI CUI BORMIO E LA SEZIONE LOCALE HANNO OSPITATO IN MODO EGREGIO L'ASSEMBLEA GENERALE. DA RICORDARE IL DIBATTITO DELL'ULTIMO GIORNO, IN CUI SI SONO GETTATE LE FONDAMENTA PER LA CREAZIONE DI UNA FEDERAZIONE EUROPEA DEI CLUB ALPINI: UN PASSO CHE – A QUESTO PUNTO DELLA STORIA – CI SEMBRA FONDAMENTALE. DUNQUE IL CAI SI CONFERMA UN ATTORE PROTAGONISTA DELLA MONTAGNA; NEL PRESENTE, NEL PASSATO E – LE PREMESSE CI SONO TUTTE – NEL FUTURO.

IL DIRETTORE RESPONSABILE  
LUCA CALZOLARI



# IN QUESTO NUMERO

DOPO LA “SCORPACCIATA” DI SPELEOLOGIA NEL NUMERO SCORSO, È LA VOLTA DELL'ARRAMPICATA. GLI APPASSIONATI DELLE PARETI VERTICALI AVRANNO DI CHE DIVERTIRSI SCORRENDO LE 25 PAGINE DEL NOSTRO SPECIALE; DA SOTTOLINEARE IL RESOCONTO DEL TRADCLIMB MEETING DELLA VALLE DELL'ORCO, EVENTO ORGANIZZATO DAGLI ACCADEMICI DEL CAAI CHE HA RISCOSSO SUCCESSO DI PUBBLICO E L'ENTUSIASMO DEI PARTECIPANTI. QUESTO È UN NUMERO RICCO DI SPUNTI DI RIFLESSIONE, AD INIZIARE DA QUELLI FORNITI DAL PRESIDENTE GENERALE MARTINI NEI SUOI ULTIMI INTERVENTI PUBBLICI. SONO DUE I TEMI SVISGERATI DA ARTICOLO 1: LA NECESSITÀ DI POLITICHE COMUNI – DI LIVELLO EUROPEO – A SUPPORTO DELLA MONTAGNA; L'IMPEGNO DEL CAI COME SOGGETTO PROMOTORE DI UN TURISMO MONTANO RESPONSABILE. IL PRIMO È STATO DISCUSO IN CODA ALL'ASSEMBLEA UIAA, TENUTA IN OTTOBRE A BORMIO: UN APPUNTAMENTO INTERNAZIONALE OSPITATO DAL NOSTRO SODALIZIO GRAZIE ALL'OTTIMO COORDINAMENTO DI SILVIO CALVI E ALL'ECCELLENTE COLLABORAZIONE DELLA LOCALE SEZIONE CAI. IL SECONDO TEMA EMERGE DALL'INTERVENTO DEL PRESIDENTE MARTINI A CERNOBBIO, OSPITE DELLA CONFERENZA NAZIONALE DEL TURISMO (V. EDITORIALE). È GIUSTO, MA SOLO DI TANTO IN TANTO – PER NON CORRERE IL RISCHIO DI ESSERE AUTOREFERENZIALI – COMPLIMENTARSI CON GLI AUTORI DELLE NOSTRE STORICHE RUBRICHE: STAVOLTA VALE DAVVERO LA PENA DI “SALTARE” SUBITO A “SPELEOLOGIA” PER GUSTARSI LE MAGNIFICHE DEI PIPISTRELLI, “MISTERIOSE CREATURE” DEL BUIO. GRAZIE A CARLO BALBIANO E A QUANTI HANNO COLLABORATO NELLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO.

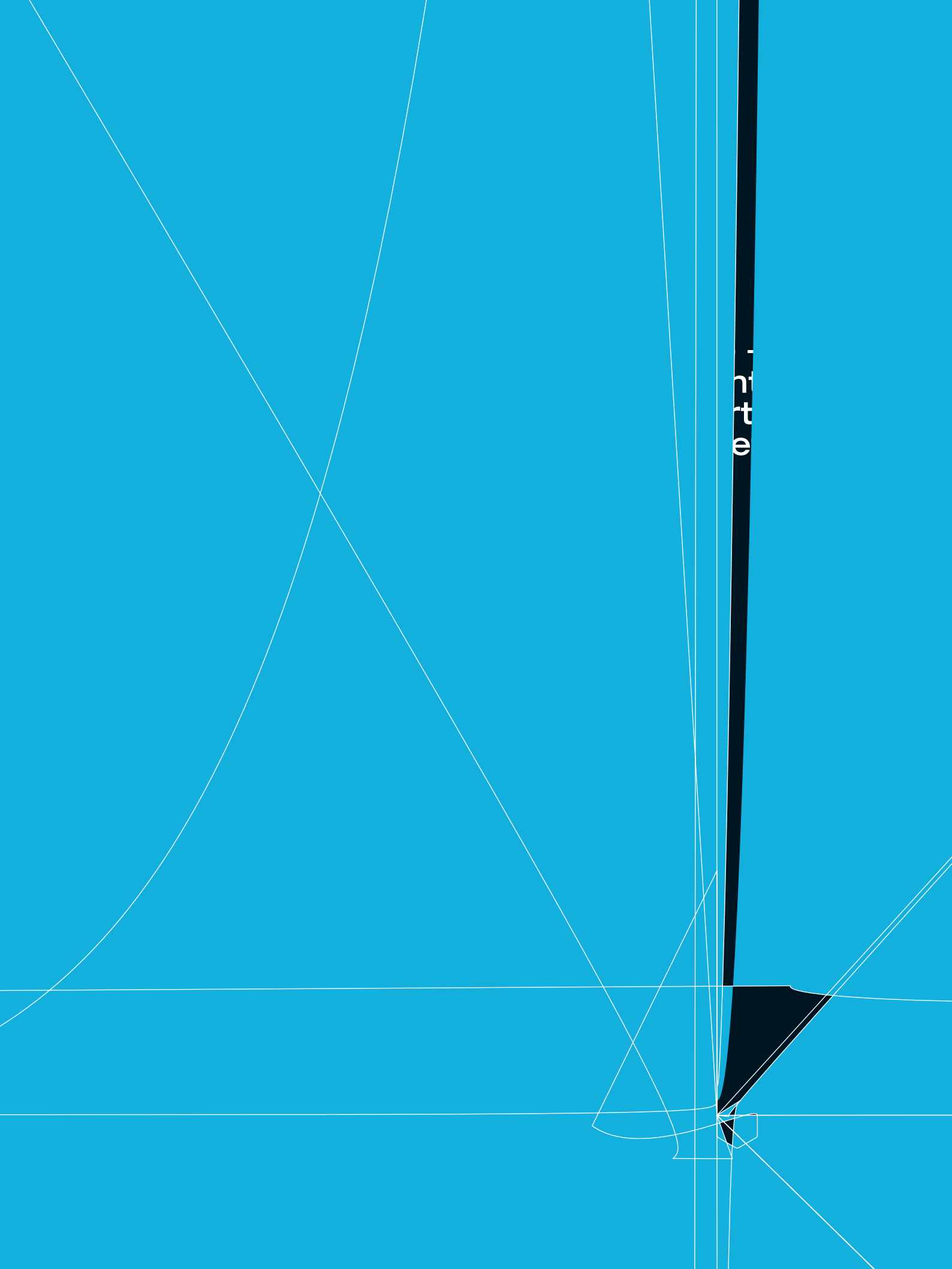
» *Nevado Ishinca. Foto®Filpa/Consonni*  
 » *Gruppi Fanis-Vallon Bianco e Scotoni, l'ultimo è il Monte Cavallo. Foto®M. Cominetti*

LA REDAZIONE DELLA RIVISTA

01» EDITORIALE; 06» SPECIAL CLIMBING: TRADCLIMBING MEET 2010; 12» SPECIAL CLIMBING: JOINT DOC APENNINES; 16» SPECIAL CLIMBING: THE CHILDREN OF HUSHE; 22» SPECIAL CLIMBING: PUNTA EMMA. ON THE PATH OF THE GERMANS; 24» SPECIAL CLIMBING: FINALE LIGURE. VAL CORNEI; 28» SPECIAL CLIMBING: MONTE LA ROCCA WILL BE MINE; 32» FOCUS: TOURISM ON THE SNOW. SUSTAINABLE DEVELOPMENT; 34» INTERVIEW: ENRICO CAMANNI; 36» MUSEUMS: THE ROOTS OF LIFE; 40» MOUNTAINEERING: HONEYMOON AT HIGH ALTITUDE; 42» ARTICLE 1: MOUNTAINS OF EUROPE; 45» PORTFOLIO: ICONOGRAPHY OF THE MOUNTAINS; 54» GLACIERS: ON THE TRACES OF GLACIERS; 60» MOUNTAINEERING: FROM PASSO CORDOI TO CORTINA D'AMPEZZO; 64» INSTITUTIONAL COMMUNICATION: ALPEN AKADEMIE INFO&GUIDES; 68» ALPINE CHRONICLE; 70» NEW ASCENSIONS; 72» ROCK CLIMBING; 74» SPELEOLOGY: BATS, MYSTERIOUS CREATURES; 78» MOUNTAIN RESCUE: A BRIEF HISTORY OF HELICOPTER; 80» MOUNTAIN MEDICINE: BE AWARE OF RABIES; 82» SCIENCE AND MOUNTAIN: DIRIGIBILE ITALIA ON ITS WAY AGAIN; 84» ENVIRONMENT: WIND ENERGY INDUSTRY: THE POSITION OF THE CAI; 85» WEB & BLOG; 86» LETTERS TO LA RIVISTA; 88» AMARCOR: PIONEERS OF MOUNTAINEERING IN LIGURY; 90» MOUNTAIN BOOKS.

01» ÉDITORIAL; 06» SPÉCIAL ESCALADE: TRADCLIMBING MEET 2010; 12» SPÉCIAL ESCALADE: APENNINS MIXTE DOC; 16» SPÉCIAL ESCALADE: LES ENFANTS DE HUSHE; 22» SPÉCIAL ESCALADE: PUNTA EMMA. SUR LE CHEMIN DES ALLEMANDS; 24» SPÉCIAL ESCALADE: FINALE LIGURE. VAL CORNEI; 28» SPÉCIAL ESCALADE: LE MONTE LA ROCCA SERA LE MIEN; 32» FOCUS: TOURISME DE LA NIEGE. DÉVELOPPEMENT DURABLE; 34» INTERVIEW: ENRICO CAMANNI; 36» MUSÉES: LES RACINES DE LA VIE; 40» ALPINISME: VOYAGE DE NOCES EN HAUTE ALTITUDE; 42» ARTICLE 1: LES MONTAGNES DE L'EUROPE; 45» PORTFOLIO: L'ICONOGRAPHIE DE LA MONTAGNE; 54» GLACIERS: SUR LES TRACES DE GLACIERS; 60» SKI DE RANDONNÉE: DE PASSO CORDOI À CORTINA D'AMPEZZO; 64» INSTITUTIONNEL: ALPEN AKADEMIE INFO&GUIDES; 68» ACTUALITÉS MONTAGNE; 70» NOUVELLES VOIES; 72» ESCALADE; 74» SPÉLÉOLOGIE: LES CHAUVES-SOURIS, DES CRÉATURES MYSTÉRIEUSES; 78» SECOURS EN MONTAGNE: UN BREF HISTORIQUE DE L'HÉLICOPTÈRE; 80» MÉDECINE ET MONTAGNE: ATTENTION À LA RAGE; 82» SCIENCE ET MONTAGNE: LE DIRIGIBILE ITALIA À NOUVEAU; 84» ENVIRONNEMENT: L'ÉNERGIE ÉOLIENNE: LA POSITION DU CAI; 85» WEB ET BLOG; 86» LETTRES À LA RIVISTA; 88» MÉMOIRES: LES PIONNIERS DE L'ALPINISME EN LIGURIE; 90» LIVRES DE MONTAGNE

01» EDITORIALE; 06» SONDERAUSGABE KLETTERN: TRADCLIMBING MEET 2010; 12» SONDERAUSGABE KLETTERN: MISTO DOC IN APPENNINO; 16» SONDERAUSGABE KLETTERN: THE CHILDREN OF HUSHE; 22» SONDERAUSGABE KLETTERN: PUNTA EMMA. AUF DER STRASSE DER DEUTSCHEN; 24» SONDERAUSGABE KLETTERN: FINALE LIGURE. VAL CORNEI; 28» SONDERAUSGABE KLETTERN: MONTE LA ROCCA, DU WIRST MEIN SEIN; 32» FOKUS: UMWELTFREUNDLICHER SCHNEETOURISMUS; 34» INTERVIEW: ENRICO CAMANNI; 36» MUSEEN: DIE WÜRZELN DES LEBENS; 40» ALPINISMUS: FLITTERWOCHE AUF GROSSER HÖHE; 42» ARTIKEL 1: BERGEN EUROPAS; 45» PORTFOLIO: ALPEN IN DER IKONOGRAPHIE; 54» GLETSCHER: AUF DEN SPUREN DER GLETSCHER; 60» SKIALPINISMUS: VOM PASSO CORDOI AUF CORTINA D'AMPEZZO; 64» INSTITUTIONELLE KOMMUNIKATION: ALPENAKADEMIE INFO&GUIDES; 68» ALPENCHRONIK; 70» NEUE BESTEIGUNGEN; 72» KLETTERN; 74» HÖHLENKUNDE: FLEDERMÄUSE, GEHEIMNISVOLLE KREATUREN; 78» BERGWACHT: KLEINE GESCHICHTE DES HUBSCHRAUBERRETTUNGSDIENST; 80» HOHE GESUNDHEIT: ACHTUNG TOLLWUT; 82» WISSENSCHAFT UND BERG: LUFTSCHIFF-ITALIEN STARTET WIEDER; 84» UMWELT: WINDKRAFTANLAGEN: DIE STELLUNG DES CAI; 85» WEB UND BLOG; 86» BRIEFE AN DIE ZEITSCHRIFT; 88» AMARCOR: DIE PIONIERE DES LIGURISCHEN ALPINISMUS; 90» BERGBÜCHER



ent



LA RIVISTA

# » SOMMARIO

ANNO 131 // VOLUME CXXXX // 2010 NOVEMBRE DICEMBRE



» Ettore Delprino alla Placconata del settore sinistro. Foto di Felice Brambilla

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta  
Direttore Responsabile: Luca Calzolari  
Redazione e Impaginazione: Gianni Zecca, Stefano Mandelli, Annasara Geva (C.I.A. srl)  
Segreteria di Redazione: Gianni Zecca (C.I.A. Srl) Tel. 02/2057231 e-mail: larivista@cai.it  
CAI - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas. post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02/205723.1. (ric. Aut.) - Fax 02/205723.201 www.cai.it

Teleg. centralcai Milano c/c post. 15200207 intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria  
Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.  
Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: abb. Soci familiari: € 10,90; abb. Soci giovani: € 5,45; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10,90; abb. non Soci: € 35,40; supplemento spese per recapito all'estero: Europa - bacino del Mediterraneo € 22,92 / Africa - Asia - Americhe € 26,70 / Oceania € 28,20. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: bimestrale+ mensile (mesi pari): Soci € 5,45, non Soci € 8,20; mensile (mesi dispari): Soci € 1,90, non Soci € 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc, Via XX Settembre, 42-40050 Dozza (BO) - tel. e fax 0542/679083 Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione.  
Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste.  
È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore. Servizio Pubblicità G.N.P. s.r.l. di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv Responsabile pubblicità: Susanna Gazzola Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208 Servizi turistici: Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707 e-mail: gnp@telenia.it - gns@serviziocanze.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)  
Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)  
Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.  
Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano  
Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.  
Tiratura: 205.591 copie  
Numero chiuso in redazione il 19.10.2010

## 01 » EDITORIALE

// LUCA CALZOLARI

## 06 » SPECIALE ARRAMPICATA

TRADCLIMBING MEET 2010

// MAURO PENASA

## 12 » SPECIALE ARRAMPICATA

MISTO DOC IN APPENNINO

// DAVIDE CHIESA

## 16 » SPECIALE ARRAMPICATA

THE CHILDREN OF HUSHE

// FABIO LEONI

## 22 » SPECIALE ARRAMPICATA

PUNTA EMMA

SULLA VIA DEI TEDESCHI

// STEFANO MENEGARDI

## 24 » SPECIALE ARRAMPICATA

FINALE LIGURE, VAL CORNEI

// CHRISTIAN ROCCATI

## 28 » SPECIALE ARRAMPICATA

MONTE LA ROCCA SARAI MIO

// CRISTIANO IURISCI

## 32 » FOCUS

TURISMO DELLA NEVE

SVILUPPO SOSTENIBILE

// ALESSIO LIQUORI

## 34 » L'INTERVISTA

ENRICO CAMANNI

// STEFANO AURIGHI

## 36 » MUSEI

LE RADICI DELLA VITA

// BRUNO BERTI E GIUSEPPE CORMIO

## 40 » ALPINISMO

VIAGGIO DI NOZZE AD ALTA QUOTA

// M.G. FILPA E G. CONSONNI

## 42 » ARTICOLO 1

MONTAGNE D'EUROPA

// LUCA CALZOLARI

## 45 » PORTFOLIO

ICONOGRAFIE DELLE MONTAGNE

// ALDO AUDISIO

## 54 » GHIACCIAI

SULLE TRACCE DEI GHIACCIAI

// FABIANO VENTURA

## 60 » SCIALPINISMO

DAL PASSO CORDOI

A CORTINA D'AMPEZZO

// MARCELLO COMINETTI

## 64 » COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE

ALPEN AKADEMIE INFO&GUIDES

// PROGETTO VETTA

» RUBRICHE

## 68 » CRONACA ALPINISTICA

// A. CICOGNA E M. MANICA

## 70 » NUOVE ASCENSIONI

// R. MAZZILIS

## 72 » ARRAMPICATA

// L. IOVANE E H. MARIACHER

## 74 » SPELEOLOGIA

PIPISTRELLI, MISTERIOSE CREATURE

// AA. VV.

## 78 » SOCCORSO ALPINO

UNA BREVE STORIA

DELL'ELISOCORSO

// V. ZANI

## 80 » ALTA SALUTE

ATTENTI ALLA RABBIA

// A. RINALDI

## 82 » SCIENZA E MONTAGNA

RIPARTE IL DIRIGIBILE ITALIA

// J. PASOTTI

## 84 » AMBIENTE

EOLICO INDUSTRIALE: LA POSIZIONE DEL CAI

// CCTAM

## 85 » WEB E BLOG

// G. ZECCA

## 86 » LETTERE ALLA RIVISTA

## 88 » AMARCORD

I PIONIERI DELL'ALPINISMO LIGURE

// G. MANNI

## 90 » LIBRI DI MONTAGNA

// A. GIORGETTA

» **SPECIALE ARRAMPICATA**

# TRADCLIMBING MEET 2010

VALLE DELL'ORCO - SULLE ROCCE DEL PARADISO

TESTO DI MAURO PENASA



**P**er chi è abituato a vedere la Valle dell'Orco come un Paradiso per pochi "eletti", la settimana di settembre che ha coinciso con il "Primo Meeting Internazionale di Arrampicata Trad", organizzato dal CAAI, deve essere stata "insopportabile": ogni giorno più di 60 persone abbarbicate sulle pareti della "Yosemite italiana", di solito così poco frequentate, sono state uno spettacolo insolito. D'altra parte, chi talvolta ha temuto l'abbandono di questi luoghi, ha avuto il cuore colmo di gioia.

Grazie al tempo splendido, per ben cinque giorni si è avuta la meravigliosa occasione di arrampicare insieme su queste stupende strutture, "schiappe" e big, ognuno con la sua storia, gustando pienamente la qualità della scalata sulle fessure più facili fino al tentativo di linee impossibili anche per i fuoriclasse. È quello che ci ha mostrato Tom Randall che, abbandonate un attimo le vie più difficili della Valle, si è divertito a creare un nuovo tiro di 6c appena sotto la Fessura della Disperazione, una possibilità che nessuno aveva mai considerato. Una bella lezione, non c'è che dire.

Gli ospiti, alla fine 43 provenienti da 16 paesi, sono rimasti affascinati dall'arrampicata, dalla bellezza della valle, dal cibo e dall'ospitalità ricevuta. Fate scalare un climber e quello si accontenta di un piatto di minestra e di un pagliericcio: con il tempo a nostro favore, alloggio e vitto di buona qualità sono stati considerati da tutti un lusso inatteso. Molti si sono poi chiesti come mai

non fossero a conoscenza di un luogo così bello e si può essere certi che torneranno appena possibile. Questo anche grazie al lavoro e alla disponibilità dei numerosi accompagnatori italiani, con i quali ogni giorno hanno condiviso l'ebbrezza della scalata ed il piacere di raccontarla davanti ad un buon bicchiere.

Un meeting internazionale di arrampicata è una delle esperienze più entusiasmanti che possano capitare ad uno scalatore, specie se è basato su uno stile di salita davvero coinvolgente come il "trad", in cui occorre posizionare le protezioni mentre si scala. In certi casi si è trattato di vera illuminazione, chiedetelo a chi ha partecipato alle settimane organizzate dal British Mountaineering Council o dall'American Alpine Club. Un incontro del genere mette a contatto persone con visioni dell'arrampicata anche molto diverse, e questo costringe ognuno ad uscire dal proprio guscio e mettersi in discussione, per sviluppare infine una sensibilità diversa, e vedere, oltre le nostre consuetudini, cose mai immaginate.

In un meeting si fanno in un colpo incontri possibili solo in un lungo viaggio, col vantaggio di essere liberi da ogni aspetto organizzativo e di potersi quindi concentrare sulle emozioni della scalata. Si vive così per una settimana sospesi in una festosa e magica atmosfera di comunione totale: "Non me lo sarei perso per tutto l'oro del mondo", mi ha confessato prima di partire Rolando

- 1» Zoe Hart (USA) si avvicina al passo difficile di Elisir d'Incastro, Sergent. Foto©M. Penasa//
- 2» Stephane van Lierde (Belgio) attacca la Fessura della Disperazione, Sergent. Foto©A. Crippa//
- 3» Liv Sansoz su una delle belle linee sui massi del Caporal. Foto©M. Oviglia

Larcher, che ha fatto carte false per esserci, con un'umiltà che solo i personaggi davvero grandi sanno avere.

“Ci sarò, ma guardate che scalerò solo fessure...” era invece stata la profetica conferma di Roberto Vigiani, tra i più in forma sulle pareti di Balma Fiorant. Già, fessure, incastri, protezioni. A ben guardare si sono affrontate solo delle grandi falesie ma, grazie a questo magico mix di ingredienti, quelle della Valle portano con loro un intenso sapore di avventura.

Un meeting di arrampicata è sempre una grandiosa festa, ma se si offre in più qualcosa di diverso, ad esempio la possibilità di provare tecniche poco conosciute come l'incastro, di attrezzare la scalata con le proprie protezioni, di avventurarsi su linee mitiche e impressionanti, e se chi partecipa è disposto ad accettare il confronto, allora l'esperienza è profonda e di sicuro verrà ricordata a lungo.

Con grave serietà l'israeliano Ilan Fuks mi ha raccomandato “Devi dire a Ronaldo che scalare con lui è stata l'esperienza più bella della mia vita...”

Come potete immaginare Ilan è ancora molto giovane, ma a Rolando sono comunque brillati gli occhi.

Insomma, l'idea del meeting era vincente, per esperienza, e sapevamo di avere delle buone carte in mano, grazie alle strutture rocciose della Valle e alla nuova guida di Maurizio Oviglia, di cui Versante Sud ha stampato la versione

inglese, un prezioso aiuto per i partecipanti. Ma cosa avrebbero detto gli ospiti stranieri della tanto decantata Valle dell'Orco? Nelle parole di Andrea Giorda “per rendermene conto ho “pinzato” una ragazza californiana, Christina, di Berkeley. Mi son detto: adesso che vede il nostro Sergent prende l'aereo e torna a casa. E invece no, si è buttata a razzo su “Incastromania” e poi, incurante dei miei anni, mi ha fatto “scaldare” sulla Fessura della Disperazione, l'ho seguita con l'agilità di Pinocchio, anche quando tra me e lei in sosta c'era un solo *friend* numero sei e se cascavo arrivavo dritto nel letto di casa mia. Verso sera, scendendo pesti (almeno io) ma felici dopo l'ennesima fessura, si è fermata in silenzio a rimirare le pareti, aveva gli occhi di una bambina in pasticceria. Inutile dire che ero tronfio come un tacchino, mi ha chiesto se la guida la vendevano in America! Ho trattenuto la lacrimuccia”. La valle si è rivelata così per quello che è: un patrimonio di livello internazionale.

La proposta di organizzare un meeting in Italia, lanciata dal nostro presidente Giacomo Stefani convinto dai coloriti racconti provenienti da Galles e Utah, è stata accettata con entusiasmo fin dall'inizio. La scelta è caduta sulla Valle dell'Orco perché si è pensato al patrimonio di fessure che si aveva a disposizione sulle quali riproporre uno stile di salita a lungo dimenticato nel panorama della scalata in falesia, dove l'arrampicata sportiva è da sempre il fuoco dell'attenzione. Del resto nei corsi e ricorsi storici, come sottolineato da Alessandro Gogna nel

4» Ian Mecl (Cechia) sulla Fessura della Disperazione, Sergent. Foto©M. Penasa//  
5» Tom Randall apre a pochi metri dalla Disperazione, Sergent! Foto©M. Oviglia

Come vorreste far sentire i vostri piedi? Estesi studi fisiologici mostrano che i nostri piedi raggiungono una temperatura di comfort ottimale in un microclima asciutto, ad una temperatura non inferiore ai 28°C e non superiore ai 32°C.

In Asolo® e Gore® lavoriamo assieme per poter rendere il comfort dei piedi la ragione principale del nostro business. La nostra nuova gamma di calzature è molto di più di un prodotto impermeabile, piuttosto che traspirante – rappresenta il comfort totale, studiato appositamente per mantenere i piedi asciutti e comodi.

Lavorando assieme, abbiamo progettato ogni singolo scarpone nei minimi dettagli per poter perseguire questo fine. Abbiamo ricercato, testato e selezionato i migliori materiali e componenti, ed abbiamo utilizzato avanzate tecnologie di costruzione per poter garantire questo comfort. Il risultato è una calzatura che garantirà la fuoriuscita del calore e dell'umidità in eccesso, portando e riuscendo a mantenere il piede nella zona ottimale di comfort, compresa tra 28°C e 32°C.

La calzatura pertanto non sarà né troppo calda né troppo fredda, ma asciutta, confortevole e perfettamente termoregolata, indipendentemente dalle condizioni atmosferiche affrontate.

suo intervento al concomitante convegno del CAAI, incentrato sull'attualità delle tematiche "trad", si assiste oggi ad un rispolvero di questa filosofia di arrampicata, non come alternativa ma piuttosto come complemento alla scalata sportiva.

Cosa debba essere oggi il "trad nostrano" non è del tutto chiaro. Per la conformazione della roccia delle valli meridionali del Gran Paradiso si dovrebbe parlare più di arrampicata *clean*, che prevede, dove possibile, il solo impiego di protezioni veloci. Del tutto naturale sulle fessure del granito, il *clean climbing* lo è molto meno in ambienti diversi: scalare nelle Dolomiti senza martello è spesso, oltre che impopolare, anche decisamente rischioso. Quanto poi siamo disposti ad essere davvero rigorosi è una buona domanda: se da un lato la posa di protezioni fisse è sempre stata osteggiata in Valle, almeno sui diedri e fessure che potevano accettare quelle veloci, ciò è avvenuto più sulla base di

rapporti interpersonali che in risposta ad una vera e propria coscienza etica. Come risultato si è assistito alla periodica comparsa-scomparsa di fix su alcuni itinerari su cui si è centrata l'attenzione. Proprio di recente l'attività di schiodatura ha ripreso voce, con una certa resistenza anche da parte di molti convinti assertori della filosofia *clean*, ma, emblematico, con piena approvazione di molti dei nostri ospiti, tendenzialmente più integralisti di noi.

Parlarne ad un convegno in coda al meeting ci è parso un buon modo di costringere le persone a guardarsi in faccia ed ora, pur senza aver raggiunto alcuna forma di accordo, forse le idee sono più chiare, grazie al contributo di autorevoli personaggi, da Marco Blatto a Erik Svab, dal già citato Gogna a Maurizio Oviglia per finire agli inglesi Lindsay Griffin e Tom Randall, magistralmente coordinati da un Luca Signorelli in gran forma. Soprattutto la risonanza avuta dall'intera manifestazione sul web rende più difficile svegliarsi un mattino, far finta di nulla, imbracciare un trapano e impegnarsi in macelli non più giustificabili.

Il modello a inviti scelto per il primo meeting internazionale di arrampicata "trad", indispensabile a dare quella dimensione internazionale che meritava, comportava però il rischio di una bassa visibilità. Ciò ha suggerito di aggiungere al programma (inizialmente semplice: arrampicare, scalare e ancora arrampicare) alcune serate a tema (Andrea Giorda e Ugo Manera hanno raccontato la storia della Valle, Michele Ottino quella del Parco Nazionale del Gran Paradiso, di cui è direttore, Rolando Larcher ci ha mostrato la "sua" Patagonia, infine David Kaszlikowski le

6» Emma Asplind (Svezia) in alto sul Diedro Nanchez, Caporal. Foto©M. Penasa//

7» I partecipanti al meeting di arrampicata trad. Foto©A. Giorda //

8» Christina Fleisch (USA) in tenuta da off-width, Sergeant. Foto A.©Giorda//

8» Paul Sass (Germania) sul dif cile primo tiro della Cannabis, Sergeant Foto©M. Van der Steen

sue stupende immagini di avventura su pareti di tutto il mondo), e un *open day*, per il quale Maurizio Oviglia ha preparato la zona dei grandi massi sottostanti il Caporal, perfettamente attrezzati per la scalata sia sportiva che *trad*. Con il bel tempo si sarebbe trattato di una festa memorabile, purtroppo impedita dalla pioggia (anche se i fuoriclasse chiamati da Maurizio a Ceresole hanno comunque potuto farci vedere lo stesso di che pasta sono fatti). La funzione di addetto stampa è stata brillantemente assolta da Andrea Giorda, che ha tenuto viva l'attenzione sull'evento nel frenetico periodo precedente la manifestazione, durante e dopo il suo termine, con contributi concisi e brillanti.

La parte maggiore dell'ingrato lavoro di organizzazione è stata portata avanti con inesauribile energia da Claudio Picco, presidente del Gruppo Occidentale dell'Accademico, mentre al sottoscritto, nominato ad un certo punto Direttore del Meeting per non meglio precisati meriti organizzativi, sono arrivate tutte le grane dell'ultimo minuto. I continui contatti sul web con gli ospiti mi hanno consentito l'importante vantaggio di conoscere in anticipo tutti i partecipanti e di essere così il punto di riferimento per tutti, una posizione faticosa ma gratificante.

Negli ultimi anni si è fatto un gran parlare dell'importanza della "biodiversità". Per analogia l'arrampicata *trad* va promossa, ad evitare l'appiattimento di una globalizzazione (leggete attrezzatura) indiscriminata, che tanto spesso si vede già sulle nostre montagne. Per questo la Valle dell'Orco, in quanto terreno privilegiato per la sua pratica, va protetta e preservata. Senza diventare una riserva indiana, come ha detto Maurizio Oviglia, ma piuttosto il punto di partenza per una nuova e più completa consapevolezza nell'arte di arrampicare. «

# MISTO DOC IN APPENNINO

SULLE PARETI DEL MONTE PENNINO, VERSANTE GENOVESE  
DELL'APPENNINO LIGURE, CON VECCHI E NUOVI AMICI

**L**a montagna più severa, tra le più alte dell'Appennino piacentino-ligure, è il Monte Penna, 1741 metri, in territorio genovese. Sulla parete nord del Penna già gli illustri Gianni Calcagno ed Alessandro Gogna salirono datati itinerari invernali. A fine anni '90 il piacentino Martino Cattoni, con alcuni compagni, rese classici alcuni canali di neve che si snodano tra le rocce di questa parete alta fino a 280 metri, che ha un sapore più alpino che appenninico.

Il vicino Monte Pennino, "anticima" monolitica del Penna, è sempre stato lì vicino a vigilare sul più frequentato "fratello". Le sue forme ripide e rocciose distoglievano lo sguardo degli alpinisti sul più abbordabile ed elevato Penna.

Solo nell'anno 2008 il parmense Stefano Righetti violò la pace del Pennino, tracciando linee classiche e di misto, in parte attrezzate e di gran classe, con lo stesso entusiasmo con cui si cimentò sulle pareti alpine e del resto del mondo (per citarne una, quella del Cerro Torre in Patagonia). Una sera, dopo aver parlato del Pennino, mi disse per telefono: "Sono parecchi mesi che non scalo. Se vai a ripetere le mie vie tracciate sul Pennino mi fai un regalo meraviglioso". Parto quindi con compagni verso il Pennino, ripetendo ed apprezzando quelle belle vie: moderne, divertenti alcune e difficili altre.

Le montagne non sono solo prestazioni sportive, richiamano tante cose: la storia, la geografia, l'ambiente ma anche e soprattutto l'amicizia. Finalmente, in una domenica soleggiata con tanta neve, riusciamo ad incontrarci e ad andare verso il Pennino. Quel giorno numerosissime erano le cordate impegnate sul Penna. Nel classico canale di neve che divide il Penna dal Pennino incontriamo, tra le altre, una cordata in particolare. Era composta da tre genovesi e la loro non più giovane età era evidente, nonostante scalassero il canale attrezzati di piccozze e ramponi.

Alla sosta sul colletto, dal quale proviamo "Canalissimo", la difficile variante su misto aperta da Stefano, un po' sfacciatamente, ma in modo educato, chiedo loro l'età: "Più di settanta io e *idem* mia moglie che ora sta salendo da capocordata, e lui... - un attimo di silenzio quasi a voler lasciare la risposta al più anziano - ottantasette anni!". Sul suo viso si vedevano le tracce

di una vita vissuta in modo garbato e sobrio. D'impeto gli faccio i complimenti e gli stringo la mano provando una grande emozione. Franco Staccione di Genova alle soglie dei novant'anni, ancora in splendida forma, saliva d'inverno la parete Nord del Penna: aveva iniziato a scalare nel Dopoguerra. Egli guarda ammirato le faticose evoluzioni di Stefano alle prese con un moderno "M7"; noi ammiriamo lui per la longeva attività. Insomma, due diverse generazioni a confronto in reciproco rispetto, tra il vecchio il nuovo, il classico e il moderno. «

2» *Diego Gobbi sull'uscita verticale dalla nord est del Pennino//*

3» *Dalla vetta del Penna il Mar Ligure all'orizzonte//*

4» *M5 su 'Ansiolitica'. Foto©D.Gobbi*

## » BIBLIOGRAFIA

Davide Chiesa, *Montagne da Raccontare – Storie di Ghiaccio, di Avventure, di Uomini*, Idea Montagna Edizioni, 2009.

Fabrizio Capecchi, *Appennino delle quattro provincie – monti, laghi, valichi tra Pavia Piacenza Alessandria e Genova*, Edizioni Cromia, 2009.

UP European Climbing Report, Edizioni Versante Sud, 2008.

Christian Roccati, *L'altimetro segna zero, Le Mani Microart's Edizioni*, 2007.

G. Fabbri e F. Montorsi, *Appennino Invernale, L'Escursionista (RN)*, 2006.

M. Salvo e D. Canossini, *Appennino Ligure e Tosco Emiliano – Guida dei Monti d'Italia, CAI/TCI*, 2003.

Fabrizio Capecchi, *Fra Trebbia, Aveto e Taro*, Edizioni Cromia, 1993.

5

- 5» *Stefano Righetti su Psycho //*
- 6» *Stefano Righetti ed il misto Appenninico*

## » IL "MISTO", LA STORIA RECENTE

La storia del "misto" qui è presto raccontata. È iniziata nel 1997 quando Stefano Righetti sposa una bella ragazza di Bedonia nella parmense Alta Val Taro e inizia a camminare sulle meravigliose dorsali Appenniniche. Questa zona montana, assolutamente a lui sconosciuta, si rivela una vera miniera d'oro dal punto di vista alpinistico, sci-escursionistico ed escursionistico. Inoltre la poca antropizzazione - molti paesi sono ormai disabitati - e il passaggio dei lupi su questa dorsale ne fanno un luogo di incontaminata bellezza. La storia alpinistica del Monte Penna è nota ai tanti frequentatori della zona: vi giungono dalla Liguria, Emilia Romagna e anche dalla Toscana, Piemonte e Lombardia.

I dettagli sulle vie della parete Nord del Penna, ormai classiche, conosciute e ripetute ogni stagione, vengono rimandate, in questa sede, nella bibliografia. A questo monte è stata dedicata per due volte la copertina di alcuni autorevoli volumi fotografici di montagna (di Fabrizio Capocchi, indicati in bibliografia). Per allietare i frequentatori di nuovi stili, come l'arrampicata mista attuale, qui possiamo aggiungere che le possibilità di nuove salite - anche molto difficili - in questa zona sono tante e il terreno di gioco è ancora vasto.

La prima via aperta sul Pennino, nell'inverno di inizio 2008 è stata "Grace", salita da Righetti con Mirco Meli e dedicata alla sua fu-

tura moglie Graziella. La linea sale il settore sinistro della parete nord-nord est del Pennino: sono stati posizionati lungo la via alcuni spit. La salita è piacevole, non troppo impegnativa (M3 o AD secondo l'innnevamento) e si sviluppa per quattro lunghezze che portano direttamente in cima al Pennino. La seconda via aperta la stessa giornata è "Drago verde". Il nome è stato ispirato da uno scherzo tra amici; la via si sviluppa al centro della parete a destra di "Grace" e parte da un bellissimo e non banale diedro di M4+, poi sale al centro della parete senza grosse difficoltà fino alla strozzatura dell'ultimo tiro di "Grace". La terza linea della parete NNE è "Le pigne di Andrea": si trova sulla destra della parete, vicino allo sperone che divide la parete NNE da quella NNO, ed è stata salita in compagnia di Giorgio Aimi. Presenta una prima lunghezza con un bel passaggio di M4 (1spit) e un secondo tiro decisamente impegnativo di M6 (diversi spit) per poi proseguire più facilmente fino in vetta. Quest'ultima è dedicata ad Andrea Bianchi, giovane e forte alpinista parmense, morto prematuramente su una falesia del Galles.

Nel 2009 è stata inoltre chiodata dall'alto una variante di uscita al classico canale del Penna, che sale una strapiombante fessura valutata M7-M8 (15 metri, esposizione ovest), denominata "Canalisimo". L'ultima salita in ordine di tempo è "Ansilistica" di fine 2008, una bellissima via di tre tiri aperta da Righetti con Pietro Bianchi e



che termina con l'ultima lunghezza di "Grace": presenta un tiro in diedro decisamente non banale (M5+) con protezioni abbastanza lunghe.

Sull'ondata di queste salite è da segnalare anche un'altra realizzazione su misto tracciata nella parte bassa della parete NNO nel dicembre del 2008 da parte dei piacentini Calderone e Casazza e denominata "La Sorpresa". Quest'ultima via è stata valutata, con la scala classica, in D+/TD- e, rispetto alle altre vie del Pennino, non è attrezzata.

Nel corso del 2009 si è definito il progetto di chiodatura di un'altra linea, la più impegnativa di tutte, e decisamente la più estetica, "Psyco", che si trova a destra di "Ansiolitica": una linea "Doc"!

L'accesso a questi monti è sia da Genova che da Piacenza per la SS 45 e poi per la SP di Val d'Aveto fino al noto paese di Santo Stefano d'Aveto; si prosegue poi con direzione "Foresta del Monte Penna", accessibile anche da Parma per l'alta Val di Taro. La parete è ben visibile dal parcheggio della Casermetta della Forestale.

Per tutte le vie, lunghe fino ad oltre 200 metri, si consiglia di portare 3 chiodi da roccia, 3 da ghiaccio, 3/4 friends e un corpo morto o fittone da neve. È vero che siamo in Appennino e non sulle Alpi, ma alle volte si trovano condizioni proibitive che ricordano tanto i famosi *gully* scozzesi. «

# THE CHILDREN OF HUSHE

PAKISTAN: IL PILASTRO OVEST DEL K7 IN OTTO GIORNI

TESTO DI FABIO LEONI - FOTO ARCHIVIO SPEDIZIONE

**D**opo mesi di preparativi, finalmente il 15 luglio si parte: il Pakistan ci aspetta. Noi alpinisti guardiamo prima alle montagne e dopo pensiamo alle conseguenze e al contorno. Come in ogni Stato, anche in Pakistan i problemi ci sono, forse qui attualmente più che da altre parti, ma sicuramente i media sfruttano l'onda di tensioni esistenti per generalizzare, rendendo pericoloso e ostile un Paese ed un popolo in realtà fantastici.

È bene sapere che qui prevalgono la pace e l'ospitalità; solo nelle grandi città c'è tensione e il pericolo di azioni terroristiche, tant'è che ogni albergo, ogni luogo pubblico, viene presidiato da guardie armate. Fuori dalle città, un balzo indietro nel tempo: le strade, definibili "a doppio senso" solo con fantasia, risalgono le montagne inoltrandosi nelle aree periferiche sui bordi di

vertiginosi canaloni; sono percorse da mezzi di ogni tipo: trattori, vecchie jeep, camion sgangherati, che si portano dietro un fragoroso suono di clacson. L'autista pakistano - viene da dire - prima impara a suonare il clacson, poi a guidare.

Islamabad, la nuova capitale: siamo accolti, alle tre di mattina, da 38 gradi e dalla nostra guida locale Juma Kan, che sarà la nostra ombra per tutta la permanenza. Il giorno successivo "sbrighiamo la burocrazia" in un paio di ore ottenendo il permesso di scalata, e poi via alla prossima tappa: la città di Skardu. Con un volo di un'ora circa e una vista mozzafiato sugli 8000 m (dal finestrino si vedevano il K2, il Nanga Parbat, etc.), l'esperto pilota atterra tra le dune sabbiose della periferia di Skardu, porto di partenza per le spedizioni. Ancora qualche timbro e Juma Kan ci accompagna nel nostro alloggio: fa molto

1» R. Larcher 17° tiro // 2» F. Leoni 16° tiro // 3» E. Orlandi // 4» M. Cagol //

caldo ma l'aria è decisamente più respirabile che a Islamabad. L'indomani si parte: la nostra meta è la Charakusa Valley nel cuore del Karakorum e per raggiungerla bisogna addentrarsi nelle aree più interne del Baltistan. Dopo circa 120 km, dopo aver rotto una jeep e forato una volta in una strada da brivido, raggiungiamo Kahplo. Le macchine in senso contrario ci puntano e all'ultimo momento colpo di clacson e sterzata. Così per innumerevoli volte. Noi chiudiamo gli occhi, mentre la nostra guida ridacchia spensierata. Da lì in avanti, ci inoltreremo nella valle di Hushe, con una pista di circa 50 km che si inerpicca sul lato sinistro di un canyon: davanti a noi si cominciano a vedere i primi picchi e la sagoma del Mashebrum (7821m) chiude la valle.

Siamo completamente assorti da ciò che ci circonda: villaggi poverissimi con file di donne cariche di legna o paglia sui bordi della strada; centinaia di bambini, dai 2 anni in su, completamente sporchi ed impolverati, spesso scalzi, gridano al nostro passaggio. Ci sentiamo veramente in imbarazzo, forse anche ridicoli nelle nostre divise da alpinisti e qualche lacrima di commozione ci viene strappata da questi occhi tristi dei popoli delle montagne. Le donne si coprono il viso: qui non conoscono il futuro, ma soltanto si preoccupano di vivere la giornata: legna, un po' di cibo, la salute e l'igiene non sono contemplati. Le nostre jeep arrancano sui fianchi della valle e finalmente a pomeriggio inoltrato siamo ad Hushe, dove la strada finisce. Il villaggio a 3050 m conta circa un migliaio di abitanti, per noi occidentali lo stacco culturale è enorme. Solo pochi giorni prima eravamo nelle nostre comode abitazioni, a preoccuparci dei nostri "insormontabili" problemi: il lavoro, lo stress, ascoltando le pantomime politiche sull'immigrazione, sulle strategie tese a "parcheggiare" queste masse di sbandati senza dimora. Qui tutto si cancella, perfino il nostro obiettivo: rimaniamo a bocca aperta osservando queste fiere persone di montagna che piano piano ci circondano, ci toccano, ci salutano.

5» *R. Larcher 17° tiro //*

Abbiamo portato dall'Italia circa trecento block notes e un migliaio tra pennarelli e matite: l'istruzione è un grave problema ancora oggi nelle valli più remote. La povertà, la mancanza a volte delle scuole stesse e la lenta introduzione dello studio da parte del governo pakistano fa passare in secondo piano questa esigenza. Ora, dopo anni di sforzi, finalmente l'istruzione e lo studio sono entrati a far parte della vita dei bambini pakistani. Il nostro piccolo supporto è stato accolto con una gioia immensa da circa 400 bambini, che ci hanno letteralmente assaltato. Noi, con l'aiuto del maestro "tuttofare", finita la distribuzione, rimaniamo con un vuoto nel cuore ma con la certezza che se sarà possibile aiuteremo questi bimbi a crescere.

La vita ad Hushe ha un sapore che ci ricorda i racconti del passato: una vita quasi primitiva, dedicata alla coltivazione di ortaggi, orzo, frumento, qualche capra per i nuclei più benestanti. Le donne, parte primaria del lavoro, partono all'alba per raccogliere legna; sistemi rudimentali per incanalare l'acqua, rubata ai turbinosi torrenti del fondo valle, rendono il paesaggio estivo verde e rigoglioso.

Anche se ci sentiamo imbarazzati e fuori luogo, la popolazione ci accoglie con festa perché per la comunità dei portatori noi rappresentiamo lavoro; e così arrivano a piccoli gruppi 40 portatori al nostro servizio. Caricano 25 kg a testa e sono un miscuglio di età incalcolabile: alcuni sembrano giovanissimi, altri vecchi e consumati dall'usura...

Al mattino successivo i portatori cominciano il lavoro della distribuzione dei carichi. Tutti ci salutano con il sorriso e, senza il minimo sforzo, la nostra lunga carovana si incammina verso la Charakusa Valley. Dopo un'ora circa di cammino veniamo raggiunti da un gruppetto di portatori dall'aspetto molto giovanile: ci sorpassano e dopo ci aspettano, ma appena li raggiungiamo scattano in piedi: ci stanno proponendo una gara "Hushe-Base Camp". Non c'è più rispetto per gli anziani, pertanto li lasciamo vincere. Ci aspettano ancora due giorni di cammino: il primo con a metà percorso una frana dove con le nostre corde e con alcune ore di pazienza, riusciamo a far transitare tutti i portatori; il secondo ci porta al campo base della Charakusa. La gara è vinta dal solito gruppetto di giovani. Chiediamo loro l'età e rimaniamo sbalorditi: 13, 14, 16 anni; il trio assieme non raggiunge la nostra singola età. Siamo a 4200 metri circa, il campo base è sulla lingua sinistra del ghiacciaio che scende dagli imponenti K6 e K7 ed è in una posizione indescrivibile: una piana con molto verde e ruscelli, blocchi di granito per fare boulder, chiusa sullo sfondo da montagne ricoperte di ghiaccio con quote che si aggirano ai 7000 m. Abbiamo già una meta, suggerita dall'amico belga Nicolas Favresse, un fuoriclasse che assieme ai suoi compagni Oliver, Sean e Adam, nel 2007 ha aperto alcune vie in valle. Tracciamo un percorso di avvicinamento con i tradizionali "ometti" sul ghiacciaio e ci avviciniamo alla torre di granito: la nostra meta, almeno sulla carta. La vista ci lascia senza parole: un blocco compatto di granito rosso di circa 900-1000 metri ai piedi dell'imponente mole del K7. Dal ghiacciaio di fondo valle ci inerpichiamo sulla seraccata che porta all'attacco: dopo un paio di ore di zig zag tra i crepacci siamo alla base. Nessuno parla: la roccia è perfetta, la linea pure ma uno strano presentimento aleggia tra di noi.

La nostra parete è circondata da destra a sinistra da pericolose seraccate: i segni del pericolo sono sotto i nostri piedi, stiamo camminando su una valanga e i boati che sentiamo non fanno presagire niente di buono. Prudentemente ci spostiamo sul lato sinistro a ridosso della parete del canalone, per valutare meglio la situazione; una piccola scarica ci aiuta nella decisione. Forse è il caso di pensare che siamo tutti e quattro padri di famiglia e che il rischio non è valutabile. La vita al campo base non è comoda, ma alla fine ci abituiamo: abbiamo, oltre alle tende per dormire, la tenda cucina e la tenda sala da pranzo. Ali Kan, il nostro cuoco, sembra deciso a farci ingrassare e continua imperterrito a cucinare chapati, patate con le verdure, capra bollita... tutto con un sapore piccante tradizionalmente pakistano. Facciamo un po' di fatica ad abituarci alla quota: dormiamo a 4200 metri e anche se piano piano ci sentiamo meglio, appena aumentiamo i giri in una camminata o anche nello svolgere semplici mansioni, il fiatone si fa sentire. L'alta quota non è da sottovalutare: la prova ce la fornisce un giovane svizzero, che lascia il campo base d'urgenza con un principio serio di edema polmonare.

Ma veniamo a noi. Siamo qui per scalare e le pareti non mancano: la nostra nuova meta è la parete ovest della cima occidentale del K7, un pilastro di granito - stimato da noi circa 1200 metri verticali - che ci terrà impegnati per benino.

Trasportiamo alla base del canale d'accesso alla parete viveri per



- 6» *Tramonto sul Masherbrum //*  
 7» *Vetta - The Children of Hushe*

10 giorni, ripensiamo ai nostri portatori e ci facciamo coraggio. È incredibile: di zaini pesanti ne abbiamo portati tanti, fino alla nausea, ma qui è diverso: il peso non si sente, si ascoltano i battiti del cuore e la frequenza respiratoria. A noi "trentinazzi" non ci ferma nessuno e partiamo in quarta su per il canale di 50°: ci sembra di essere in giostra, a tutti gira la testa per lo sforzo ma nessuno dice niente, la frequenza dei passi non cala. Poi ci guardiamo tutti e quattro in faccia: accidenti che fatica (l'espressione era un po' più colorita) e da lì in avanti, altro che

passo accademico o da guida alpina: piuttosto passi da vecchietti, lenti ma inesorabili.

Anche scalare è diverso: l'esperienza nell'affrontare pareti di granito non ci manca, però ci rendiamo conto che dovremo stare attenti con la valutazione delle difficoltà, perché aprire un tiro nuovo a 5000 metri è proprio un'altra cosa. Saliamo una bastionata che ci porterà dopo 500-600 metri alla base del pilastro finale, una prua di granito rosso solcata da marcate fessure e da un evidente tetto. La nostra linea per ora sembra essere ben protetta dalle continue scariche di ghiaccio e sassi provenienti dai colatoi finali e, anche se qualche valanga abbondante (per dimensioni e rumore) ci è passata appena a destra, proseguiamo decisi. Alle 5 di mattina del 31 luglio partiamo dal campo base, decisi a rimanere in parete: dopo 18 ore di ininterrotte sfacchinate, a mezzanotte inoltrata finalmente riusciamo a montare le portaledge: siamo a quota 5000 m in una zona dove la roccia non è eccellente. Piantiamo un paio di spit a mano, ma sembra di forare burro: i tasselli entrano senza sforzo e poi una volta messe le piastrine per ancorarsi "girano". Ne piantiamo altri tre per il morale: colleghiamo il tutto e dopo una "cena" in piedi su uno scalino nel ghiaccio, fiduciosi nella tenuta dei materiali, crolliamo esausti.

Subito però, ci accorgiamo che uno di noi non respira bene e fatica letteralmente a tirare il fiato. Una notte d'inferno: siamo preoccupati perché qui possiamo solamente contare su noi stessi. Al mattino decisione unanime: si scende per non correre rischi legati all'alta quota, un terreno dove non siamo esperti. Dopo un paio di giorni siamo pronti nuovamente. Abbiamo programmato di rimanere in parete ad oltranza anche perché i giorni a disposizione si stanno esaurendo. Mentre io e Rolando andiamo avanti scalando e tirandoci dietro un sacco di materiale, Michele ed Elio cominciano una delle più grandi sfacchinate della loro carriera. Metro dopo metro si tirano dietro circa 160 kg tra viveri e materiale da bivacco.

Finalmente un regalo: a quota 5200 metri troviamo una cengia ideale per piazzare le nostre amache rigide, una zona neutrale in

un ambiente ostile. Abbiamo tutto: neve per fare acqua e, cosa fondamentale, sopra abbiamo una fascia di strapiombi che deviano le continue scariche. Dormiamo esausti, consapevoli che la chiave del successo sarà non la nostra capacità tecnica, ma esclusivamente la reazione del nostro fisico alla permanenza in quota. Pensando agli 8000 metri che gli alpinisti raggiungono: noi possiamo ritenerci in una zona di favore, ma "l'aria sottile" mentre si arrampica si sente ancor di più.

Aprire una lunghezza in arrampicata, in un mondo completamente verticale, richiede uno sforzo non indifferente: il controllo della respirazione è fondamentale per non andare in affanno e magari cadere. Non è una questione di passi, dove puoi decidere la frequenza e quanto e dove fermarti, ma di bilanciare appigli e appoggi. Ci alterniamo: a me tocca una fessura "off wide" (fuori misura), che mi impegna fisicamente al massimo. Mentre arranco strisciando, verso l'alto il cuore raggiunge spesso il "fuori giri", ma fortunatamente sto bene e non soffro il mal di montagna. Dopo un paio di ore, felice e rilassato, passo le corde al mio compagno che, con una lunghezza di 70 metri, porta quel giorno la nostra salita a circa 200 metri dalla vetta: una lunghezza fatta tutta d'un fiato, tra sole e nevischio. Insomma: un capolavoro. Siamo molto attenti nel valutare i gradi, ognuno con la propria esperienza conosce i propri limiti; teniamo sempre conto dell'effetto quota, ridimensionando le prime impressioni e cercando di dare il giusto valore alle cose. Anche se qualche passaggio ha aperto

le finestre del nostro limite, dalla prima impressione (emotivamente 8a) scriviamo sul block notes 7a. Nevica ma siamo felici: finalmente possiamo riposare e rimaniamo chiusi nelle nostre tendine ascoltando il nostro respiro. Qualcuno soffre ma abbiamo con noi un farmaco che aiuta l'acclimatazione: chi sta male lo prende mattino e sera.

È il 10 agosto: oggi puntiamo alla cima. Lasciamo le tendine all'alba con scarponi termici ai piedi: fessure difficili ci costringono passi di arrampicata libera alternati a metri in artificiale. Alle 18 siamo alla fine della fine: niente più roccia da salire, la nostra linea termina sulla spalla del gigantesco pilastro ovest del K7. Normalmente le nostre salite hanno una cima, ma qui è diverso. Un oceano di seracchi, placche, nevai pensili ci separano dalla vera vetta del K7: una fantasiosa stima ci fa pensare che per raggiungerla forse avremmo bisogno di una settimana. E così, come per la famosa via "Badal" (di Favresse e compagni) che corre più a sinistra, le nostre fatiche terminano con l'ultimo metro di granito.

Come per ogni via abbiamo bisogno di un nome, un qualche cosa di particolare che ricordi la salita: "The children of Hushe" è un battesimo perfetto. I bambini, con i loro sguardi e la loro semplicità, vanno al di sopra di ogni emozione. Sto scrivendo da un albergo di Islamabad, sulla via del ritorno alla "civiltà". Una parte del mio cuore è rimasta tra le montagne e tra i villaggi del Karakorum; anche i sogni dei miei compagni, che stanno ancora dormendo, sono ancora ambientati lì. «

Ferri Comunicazione

Fjällräven è distribuito da: FENIX OUTDOOR ITALIA S.r.l. - tel. 0472 767 201

## **FJÄLLRÄVEN fa la differenza.**

Intelligente e scaltra la volpe polare Fjällräven si fonde perfettamente con l'ambiente che la circonda. Tecnica, performance e sicurezza per vestire in modo differente le tue emozioni.

# PUNTA EMMA SULLA VIA DEI TEDESCHI

LA FIAMMA DELL'ALPINISTA NON SI SPEGNE A POCHI TIRI DALLA CIMA, ANCHE SE IL TEMPO PEGGIORA. LA RISCOPERTA DI UNA VIA CLASSICA

## 1» Tracciato della Via

Zsigmondy, Viktor Wolf von Glanvell, Paul Grohmann, Oskar Schuster e Lothar Patera.

Negli anni '20 del Novecento si forma la cosiddetta "scuola di Monaco", fatta di eccellenti scalatori come Emil Solleder o Willo Walzenbach, che per primo, nel 1926, stila la scala delle difficoltà alpinistiche suddivisa in sei gradi.

Pit Shubert e Klaus Werner nel 1970 scalano la Parete della Pala di Soccorda, segnando la storia del Gruppo del Larsec. In un articolo sul sito dell'UIAA (Union Internationale des Associations d'Alpinisme) intitolato "Pit Shubert merito per tutta la vita per i contributi alla sicurezza", Zanantoni parla di Shubert alla Pala di Soccorda e della sua relazione come di uno "stupefacente lavoro professionale": descrizione dettagliata dei tiri, di sicura disposizione delle protezioni, come non aveva visto mai prima d'allora.

Shubert replica sostenendo che, con l'avanzamento della tecnica e della velocità nel progredire sulle salite alpinistiche, la sicurezza diminuisce. Ammonisce ricordando che la vita è bella e non è salutare aumentare il rischio in montagna più del dovuto necessario.

Shubert, insieme alla *claque* tedesca dei compagni di cordata, fondò la DAV (Safety Commission of the German Alpine Association) nel 1968 e dal 1996 al 2004 è stato presidente della commissione UIAA.

L'efficienza nel "chiodare" le pareti, il calcolo di ogni piccolo particolare, il metro per ogni eventuale rischio, sono gli strumenti migliori per una scalata sicura, divertente ed eccellente. I Werner, quando hanno scelto la via, non si sono infilati in una valle sconosciuta, poco visibile e poco "studiabile": sono andati al Vajolet, hanno visto e rivisto la parete di fronte, hanno cercato di capire quanto fosse solida la parete, quanti chiodi normali si potessero usare e hanno preso l'occorrenza per salirla.

48 anni dopo la faccenda cambia molto. Partiti alle 4 dalla bassa Pianura Padana con due relazioni in tasca, 4 chiodi, 4 *friends* e una ventina di rinvii, siamo arrivati a Vigo di Fassa, a Moncion e poi ci siamo incamminati a piedi lungo la strada per Gardecchia, con la speranza che il pullmino passasse.

La via dei tedeschi era l'alternativa alla via Weis, Colli, Battisti

Sulle orme degli scalatori tedeschi, dopo la via Stosser alla Tofana di Rozes, oggi è la volta della via dei Tedeschi (Klaus Werner, Karlheinz Werner) alla Punta Emma.

L'hanno aperta due fratelli fortissimi sia in libera che in artificiale, che hanno arrampicato spesso insieme anche con il mitico Shubert. Nel 1964 Karlheinz accompagnato da Mahener, Shubert e Steuer, supera in 4 giorni la "direttissima" dell'Eiger. Alla Punta Emma i due fratelli erano insieme: volevano scalare una parete per una linea "a goccia d'acqua". Presero l'occorrenza per la via (175 chiodi di cui 50 a pressione); calcolarono le ore di percorrenza (50 ore) e partirono. Oggi con Tomas, 48 anni dopo, ripercorriamo la via in 5 ore trovando circa 90 chiodi.

Ho deciso di raccontare la mia esperienza per invogliare altri a ripeterla, a trascorrere una bella giornata sulle crode del Catinaccio e per fare il punto sulla storia tedesca delle Dolomiti. Anche se non sono tedesco né altoatesino, sono affascinato dalle imprese dolomitiche degli alpinisti tedeschi e austriaci di ieri e di oggi. Sono loro che hanno iniziato, dopo John Ball sul Pelmo, a scoprire le vie d'accesso alle più grandi pareti dolomitiche.

A cavallo tra '800 e '900, l'alpinismo si estende a tutti i gruppi dolomitici, con atleti come Georg Winkler, Emil e Otto



alla Pala della Ghiaccia. Visto il tempo incerto, avevano optato per andare sulla Punta Emma.

Il giorno prima sul sito dell'APT di Vigo di Fassa avevo visto gli orari dei pullmini notando che il primo passava alle 7. Oggi non è passato; in compenso, prima abbiamo sfruttato il passaggio di un camioncino da lavoro, per circa due chilometri; poi di una jeep, che ci ha gentilmente accompagnati fino al Gardeccia.

Il viaggio gratuito, "alla faccia dei pulmini", ci ha spronato ad andare più veloci a piedi e a raggiungere l'attacco della via con il desiderio ardente di mettere le mani sulla parete della Punta Emma. Il mio omonimo compagno di cordata era un po' scettico sulla via: la vedeva gialla, strapiombante e poco attraente; io invece, con il mio naturale amore per "i gialli" la vedevo come una sfida alle mie capacità. La "super chiacchierata" con il mio amico Tomas, mi ha dato la tranquillità giusta per iniziare la scalata di quella parete. Quando vado in montagna, soprattutto con Tomas cerco di parlare il meno possibile di montagna e di parlare più della nostra vita.

Lo ringrazio perché a volte lo utilizzo come sfogo liberatorio, non avendo ancora ingaggiato uno psicanalista. La cosa più bella dell'andare in montagna è la relazione con gli altri e la condivisione dei momenti migliori.

Chris McCandless lo scopre solo alla fine della sua grande avventura in Alaska, che la felicità per essere tale va condivisa.

La scalata inizia circa alle 9 del mattino.

La giornata è limpida, il sole è abbastanza caldo e la neve avvolge la cima del Catinaccio.

Sbrogliamo le corde, lasciamo lo zaino alla base della parete e partiamo slegati per roccette esposte fino ad arrivare alla base della rampa che da sinistra va leggermente verso destra e raggiunge l'attacco della fascia gialla. Il primo tiro della rampa lo fa Tomas e una volta arrivato alla fine, alzato il mento, apre la

2» *Il quarto tiro della Via*

3» *Discesa dal nevaio*

bocca e mi offre gentilmente il privilegio di condurre interamente la via fino in cima.

Il secondo tiro è duro, la roccia non è bella, il tempo nel frattempo si annuvola e con intermittenza ci sono raffiche di vento forte che ci spazzano via dalla parete. Ci guardiamo in faccia dicendo: "Promette bene". Il terzo tiro è il "chiave": è un diedro-tetto che esce su una placca bianca. I chiodi ci sono ma non sembrano sicuri.

Nel quarto tiro la roccia migliora e l'arrampicata è stupenda. Anche il quinto è bellissimo. Notiamo dalla relazione che a quel punto della via si può attraversare a sinistra e raggiungere la via Piazz. Lo sguardo di Tomas punta a sinistra: ammicca alla Piazz. Schiocco le dita e lo sveglio dallo stato di infatuazione in cui è caduto; lo incoraggio a "tenere botte" e sopportare ancora gli ultimi tiri di giallo. Gli ultimi tiri che risalgono il becco della punta Emma sono tranquillamente evitabili con la traversata a sinistra.

Con in testa il comandamento dei vecchi alpinisti (che se non fai tutta la via non puoi dire di averla fatta) e onorando la filosofia dello "Sturm und Drang" saliamo il tetto e la fessura strapiombante che porta all'uscita della via.

Le raffiche di vento aumentano, le nuvole si fanno più scure e i chiodi sono sempre meno sicuri ma la fiamma dell'alpinista non si spegne.

Arriviamo in cima alle 14 circa; incontriamo due alpinisti di Monaco di Baviera che hanno fatto la via "fedele" e scendiamo con loro. Due gocce di pioggia cadono in cima per salutare e far sentire che hanno avvertito la nostra ingombrante presenza.

Con una doppia lungo il canale nevoso e con una breve sciatata "a piedi" per i nevai del Vajolet, arriviamo agli zaini contenti, soprattutto che il tempo abbia retto. Non sarà stata sicuramente così semplice la prima volta per i due alpinisti tedeschi che stettero appesi alla parete per 50 ore. Aldo Giambisi e Fusaro (Merano) nel 1963 fanno la terza salita della via e la definiscono "un percorso interessante e non privo di logica, solo di rado qualche metro più facile del VI grado".

Sulla Guida del Catinaccio di Dante Colli e Gino Battisti, del 1984, la via è relazionata in modo dettagliato, tiro per tiro. «

# FINALE LIGURE, VAL CORNEI

C'È DEL NUOVO SUL FRONTE OCCIDENTALE

TESTO DI CHRISTIAN ROCCATI - FOTO DI FELICE BRAMBILLA

**L**a Val Cornei è uno dei posti più caratteristici dell'area del Finalese. Come sappiamo, Finale Ligure è forse il più grande comprensorio per l'arrampicata sportiva in Europa, con quasi 3000 vie d'arrampicata ed una storia che è quasi leggenda. Gli scalatori moderni, classici e sportivi almeno una volta devono passare di qua, e tutti, finiscono per "prender sonore bastonate". Il luogo comune è che a Finale sia tutto molto più difficile che altrove, ma anche più libero, selvaggio e pulito. La realtà... è esattamente identica!

La Val Cornei è uno dei luoghi più selvaggi dell'intera area del finalese. Fu valorizzata negli anni '80 dal prolifico Fulvio Balbi e frequentata nel tempo da generazioni di scalatori. Tra il 2008 ed il 2009 un gruppo d'amici, collaboratori od appartenenti all'associazione Outdoor Liguria soci CAI delle più disparate sezioni, dalla Liguria, alla Lombardia, alla Valle d'Aosta, decisero di riqualificare una serie di falesie scelte. Rinacquero così più di cento nuove possibilità: sia storiche linee, sia nuovi tiri mirati

soprattutto ad un pubblico di scalatori alle prime armi. Come sempre con autofinanziamento di chi ha il trapano-tassellatore in mano...

In breve tempo sono state risistemate ed ammodernate le pareti della Gola dei Briganti Alta, della Goletta, dell'Invidia, della Placconata del settore Sinistro, della Tranquillità e del Guru. Il gruppo di riqualificatori è stato capitanato principalmente da Fabio Pierpaoli, scalatore d'eccezione ed uno tra i più attivi chiodatori italiani, con oltre 500 vie aperte ed attrezzate, su tutti i livelli, nel Levante ligure e nel Finalese. Hanno dato un grande contributo anche il prolifico Walter Leonardi, papà del famoso portale [www.arrampicate.it](http://www.arrampicate.it), l'alpinista e fotografo Felice Brambilla, ed alcuni amici tra cui un certo scrittore-alpinista...

Andrea Gallo ha affermato che: "Se non hai visto Cornei, non hai visto Finale". Si potrebbe aggiungere: «Se non hai visto i Briganti, non hai visto Cornei!». In questa gola si può forse ancora trovare un pizzico dell'atmosfera che respirarono i due amici

- 1» *Ettore Delprino alla Placconata del settore sinistro //*
- 2» *Christian Roccati on sight sui "duri" centrali del Guru*

Fulvio Balbi e Diego Nesi, quando riuscirono con la loro instancabile e goliardica passione a regalarci piccoli gioielli verticali tra le pieghe di questo vallone, tutti accomunati da un ambiente a dir poco selvaggio, roccia splendida ed un avvicinamento non certo comodissimo.

Purtroppo, come quasi sempre succede per i siti un po' più nascosti, al primo gaudente vagito segue una stasi durata non poco: passano quasi vent'anni, fino a quando, nel 2005 Marco "Thomas" Tomassini valorizza completamente la fascia bassa, dando vita ad una trentina di tiri, molti dei quali di livello 7, caratterizzati da linee estetiche anche molto strapiombanti, tra le quali la richiodata Jamina, storico 8a+.

Si deve aspettare però l'estate del 2008 prima di ritrovare un *restyling* completo anche dei settori superiori, ad opera dell'Outdoor Liguria, che sa ricavare 16 tiri nuovi, oltre che l'ottimizzazione e l'allungamento delle altre linee preesistenti.

Sarebbero innumerevoli le storie da raccontare rispetto a quest'opera. Si potrebbe parlare per esempio della diatriba nata sulla rete rispetto al tiro "Bibabel", un vero "miracolo" geologico prodotto da madre natura, ed al suo riflesso sul popolo degli arrampicatori, incline alle sfide della montagna e alla conta dei numeri... Si potrebbe raccontare delle sensazioni decuplicate dei chiodatori e delle loro innumerevoli giornate passate appesi in parete, con alle spalle "mamma cinghiale" e il suo bel "daffare" ad accudire la prole, che regolarmente li accompagnava nei rientri notturni verso ponte Cornei.

Questa falesia è adesso uno splendido "compendio democratico" di settori. Sulla destra il grande popolo dei climber può trovare le proprie soddisfazioni su linee appoggiate, verticali o leggermente strapiombanti, comunque da non sottovalutare. Al centro si possono invece schierare gli arrampicatori che iniziano a poter sparare qualche cartuccia nel gioco della scalata, affrontando tiri di certo non banali e davvero estetici. Questa parte della Gola è caratterizzata da una continuità davvero inconsueta per Finale. Per chi ancora ha qualche energia da spendere, vi è il lato sinistro, aereo e spettacolare, tuttora in evoluzione.

Si può quindi parlare della falesia della Goletta che è forse uno dei luoghi in cui un monaco verrebbe a ritirarsi se scegliesse il finalese come meta. Si tratta di uno tra i siti che più hanno dato soddisfazione ai volontari dell'associazione. La falesia era stata chiodata nel 2000 dall'attivissimo Marco Zambarino, ma le belle linee non erano mai state frequentate per via della debordante vegetazione alla base dei tiri, una sorta di foresta amazzonica. Dopo esser riusciti con gran fatica ad arrivare agli attacchi delle vie, una situazione che ha ricordato molto il film "Alla ricerca della pietra verde", le potenzialità di queste rocce sono risultate subito evidenti. Nella primavera del 2008 sono partiti così i lavori di riqualificazione, che hanno dato luogo ad una ristrutturazione totale con l'aggiunta di linee inedite.

Grazie a questi interventi la base della falesia adesso è fruibile anche dalle famiglie, con una bella area che diventa fondamentale in malaugurato caso di elisoccorso. Si tratta di una parete estiva, data l'esposizione nordest, dove trovare refrigerio dalla

calura in mezzo ad un bosco di latifoglie e bianche pareti che vi aspettano.

Possiamo continuare nel nostro viaggio pensando alla Placconata del settore sinistro. Il nostro buon Pierpaoli, in una delle tante discese trapano in mano, incontrò Gerry Fornaro, personaggio storico del finalese e non solo. Lo scalatore si mise a raccontare un po' sconcolato dei "bei tempi" della sua magnifica via Scherzi di Arlecchino... e queste, per "alcuni", sono corde sensibili! Nel maggio del 2008 partono quindi i lavori di riqualificazione del sito ed al buon risultato fu compresa la nascita d'altre sette linee nuove che anche in questo caso si accompagnarono alle storiche. Oltre ad alcuni sporadici frequentatori qui avevano operato i Cravasards, gruppo molto prolifico negli anni '80, capitanato da Mauro Carena.

La richiodatura ha generato un sito ottimale che attualmente offre una bella serie di vie sul grado 6 e svariate possibilità sul 5. È stato inoltre creato per chi muove i primi passi in falesia, il "Sasso Zero". Si tratta di una piccola struttura che offre vie di grado non elevato, tra il 3 ed il 4, senza problematiche di esposizione o difficoltà di accesso. Per molti potrebbe essere la prima occasione per testarsi come capocordata su linee semplici. Spesso infatti le vie per i primi approcci sono costituite da roccia più "disturta" che "rotta", alla ricerca della maniglia che non c'è. Sul Sasso Zero troverete invece tiri semplici su roccia compatta che comunque dovrete guadagnarvi di cm in cm.

Non posso quindi che consigliarvi di scalare e divertirvi senza perdervi gli ultimi tiri sulle vie alte a sinistra, guardando la chiesa di Orco al tramonto e le guglie boschive della val Cornei: vi sembrerà d'essere in uno di quei racconti degli storici scalatori da foto color seppia.

Possiamo quindi menzionare le falesie della Tranquillità e del Guru. La prima è attualmente una di quelle pareti che vi accolgono in un clima suggestivo e sereno tipico di questi siti. Il luogo fu scoperto nel lontano 1987 sempre da Fulvio Balbi ed attrezzato secondo le sue linee principali. Qualche visitatore piantò qualche spit qua è là, individuando qualche linea, che scomparve inghiottita dalla vegetazione.

Nel marzo del 2008, subito dopo l'apporto al vicino Guru ed alla riapertura e riqualificazione dei sentieri di connessione fra i vari siti limitrofi, Outdoor Liguria si è occupata di risistemare anche questa piccola gemma nascosta. La Tranquillità è stata ripulita

- 3» *Targhetta d'ingresso alla falesia: ...l'attenzione alle piccole cose //*
- 4» *Christian Roccati alla falesia della Tranquillità //*
- 5» *Christian Roccati alla falesia del Guru*

più volte dalla vegetazione e alla sua base è stato creato un ottimo spiazzo per le famiglie con bimbi al seguito, che qui possono venire a "scorrazzare" tranquille.

La citata vicina falesia del Guru è stata per molto tempo accorpata idealmente alla Tranquillità. Lo scopritore storico di questi muri, corti ma molto intensi, fu ancora una volta Balbi. Il sito fu poi anch'esso abbandonato per lungo tempo. Nel 2008 un fantasioso "trio Medusa" costituito da Luca Fida, Stefano Dondero e Giovanni Piaggio si decise a riscoprire che cosa c'era in mezzo alla "foresta pluviale". Dopo un iniziale lavoro di pulizia dei vecchi itinerari e la ricerca e tracciatura di nuove linee, il lavoro è stato portato a termine anche grazie all'intervento di Outdoor Liguria, che peraltro ha contribuito al successo pubblico della falesia, ideando cinque vie nuove con difficoltà più accessibili da tutti, alla faccia di chi le considerava "inutili".

Il Guru è una falesia ideale d'inverno, nelle giornate soleggiate da metà mattina ed in primavera, specialmente al tramonto quando la parete si tinge di un rosso incandescente. Si tratta di un muro strapiombante tra 30 e 45 gradi, che attirerà sia i "pannellari", sia gli amanti delle linee estetiche. Le prime vie ad andare in ombra sono quelle verticali di sinistra, soltanto al termine della giornata il sole lascia gli strapiombi centrali.

È infine il caso di citare la richiodatura della falesia dell'Invidia, scoperta ed attrezzata 20 anni fa da Fabio "Bigo" Pierpaoli lo Shaolin, Andrea "Punta" Costaguta il Visir ed Ivano Costa. Dove tutto è cominciato, tutto... è ricominciato. Pierpaoli, con la Outdoor Liguria, ha riqualificato anche questo sito che presenta corti muri iper tecnici e davvero difficili. Se il resto delle falesie citate è molto democratico, qui consigliamo ai grintosi di venire a misurarsi con autentiche pareti tritadita! «

Qualità d'Eccezione, Passione innata,  
Esperienza antica.

Dal 1929.

4000 Eiger



Zamberlan® products with  
GORE-TEX® membrane for  
ultimate comfort  
and protection.

®

Discover the Difference™

[www.zamberlan.com](http://www.zamberlan.com)



# MONTE LA ROCCA, SARAI MIO

LA CRESCENTE PASSIONE DI UN ARRAMPICATORE NEL CORSO DEGLI ANNI  
DIVENTA QUASI UNA MANIA

TESTO E FOTO DI CRISTIANO IURISCI

**I**l Monte la Rocca, alto 1573 m, è forse la più caratteristica tra le numerose cuspidi, guglie e torrioni rocciosi del gruppo montuoso dei monti Pizi. Questa piccola catena si erge a sud del massiccio della Majella, tra i fiumi Aventino e Sangro, pochi km ad est dal celebre altopiano delle Cinquemiglia e di Roccaroso. Questi monti sono la naturale prosecuzione verso oriente (Mare Adriatico) del più cospicuo massiccio del Monte Secine (1883 m)-Serra Tre Monti. La storia alpinistica del Monte la Rocca è recente, parte dopo il 2004 ed è tutt'ora in corso.

Gennaio 1993, con i risparmi di un anno mi sono appena regalato un paio scarponi invernali in cuoio: fremo per usarli. Con me non ho nulla in più se non una giacca presa in prestito da mio fratello e dei guanti, ma ho una voglia matta di cercare di emulare quelle imprese invernali lette nei libri e riviste. Di salite invernali non so nulla o quasi, non scalo né arrampico, non ho corda né ramponi, ma sono affascinato da quei racconti. E anche - devo ammetterlo - molto incosciente.

Quel 14 gennaio l'autobus di linea mi lascia nella piccola piazzetta di Gamberale: lì fuori c'è quasi un metro di neve fresca, affondo continuamente fino al ginocchio; il mio obiettivo è il non lontanissimo (d'estate) spigolo ovest del M. San Domenico (1614 m), una elegante e rocciosa elevazione del gruppo dei monti Pizi. Quello spigolo lo avevo adocchiato l'estate precedente, pensavo fosse I e Il grado massimo, quindi "nulla di che", ma lungo la salita capisco che l'alpinismo invernale è una cosa seria. Arrivo comunque in vetta, il panorama che mi si apre davanti è splendido ma rimango piacevolmente sorpreso anche nel vedere una dolomitica cima rocciosa di cui io ignoravo completamente l'esistenza. L'immagine di quella parete mi rimane impressa per oltre 10 anni, fino a quando, nel novembre 2003, effettuo una prima ispezione con Emilio e, nel luglio successivo, convinco Rinaldo e Lucio per un primo tentativo. Quel giorno piove, e a diretto, ma il problema per Rinaldo non è la pioggia, è la parete: per lui è rotta e marcia, non ne vale la pena. Sono completamente

11073

spiazzato da quella sua dichiarazione: per me lui era l'esperto, per cui torno a casa triste e demoralizzato, con Lucio che mi sprona a ritentare.

Quelle sue parole rimbombano nella mia testa per giorni e giorni. Studio continuamente le uniche due foto che ho della parete fino a quando mi convinco che Lucio ha ragione. A settembre sono con lui di nuovo sotto la parete: non sappiamo esattamente dove cominciare a salire, alla fine optiamo per un torrione più corto e ovvio degli altri, e con una roccia apparentemente migliore. È la mia prima via nuova che apro, è la mia prima esperienza del genere, non ho dormito tutta la notte per l'ansia, sognando di cadere, di farmi male, di scalare di notte... ma ce la facciamo!

Impieghiamo ben 8 ore per venire a capo di quel torrione, solo cento metri miseri di parete, finendo tutti i chiodi a disposizione, compresi i 5 artigianali di scorta da 3mm, preparati all'uopo da Lucio: chiodi che mi trovo costretto ad usare proprio nel passo chiave. Quel giorno capiamo molte cose sull'alpinismo e sulla profonda esperienza che ti lascia dentro aprire una via nuova; del senso completo di avventura, di scoperta, di ignoto che esso comporta. Capiamo cosa significa salire dove nessuno è salito e quanto siano grandi quegli alpinisti che salgono per centinaia di metri pareti sconosciute o addirittura vergini.

In cima al torrione siamo euforici e molto soddisfatti: il nome che diamo alla via è "Prima o poi...", perchè sapevo che prima o poi avrei affrontato la problematica dell'apertura di una via nuova.

Nasce così il progetto Monte la Rocca. Da allora ne sono un po' stregato, tant'è che prima dell'inverno scendiamo già sull'elegante Torrione Nord, anche se solo i primi due tiri, a causa del sopraggiungere della notte. Poco alla volta nascono nella mia

## ALCUNE PROPOSTE

VI PRESENTIAMO DI SEGUITO I DETTAGLI TECNICI DELLE VIE APERTE DA CRISTIANO IURISCI

### PARETE OVEST MONTE LA ROCCA

1573m

**Come arrivare in macchina:** Da Pizzoferrato seguire indicazione per la zona residenziale Valle del Sole (circa 4km), proseguire per la strada principale ancora per 500 m per poi abbandonarla verso dx (indicazioni per gli impianti di risalita). Venendo da Roccaraso invece, questo medesimo bivio si raggiunge seguendo le indicazioni per Palena; poco oltre il valico della Forchetta la strada si biforca, seguendo sempre indicazioni per Pizzoferrato, in circa 12 km si raggiunge il medesimo bivio (stavolta sulla sx) che porta agli impianti. Dal bivio si raggiunge in breve un'area pic-nic, quindi si volta a sx (in discesa) su strada brecciata che si segue per circa 800m fino ad un ultimo bivio, svoltare ora a dx fino a vicina casetta con piccola area pic-nic. Qui si parcheggia.

**Avvicinamento parete:** Proseguire la medesima sterrata che presto diviene erbosa e meno pronunciata. Dopo circa 100m si piega a sx, proseguendo prima in piano, poi sempre in discesa nel bosco. Dopo circa 1km (10-15') fare attenzione a due segni rossi paralleli su un albero sulla dx dove si lascia la sterrata e si prosegue su sentiero poco o nulla evidente ma ottimamente segnalato da bolli o segnali arancio. Seguirei segnali fino ad un evidente box arancio su un masso, ove sono scritte le vie di salita (25' tot).

**Note1:** causa spazio ridotto sulla rivista, alcune relazioni sono volutamente stringate e manca una via. Relazioni più dettagliate, schizzi, foto dei tracciati e novità sono consultabili sul sito di Rinaldo [www.masseriacerasella.it](http://www.masseriacerasella.it) nella sezione sport.

**Note2:** tutte le vie descritte sono state aperte in libera con chiodi, friend e dadi, ad eccezione del passo chiave sul IV° tiro di Ostinazione Frentana. Data la presenza in apertura di tratti erbosi, di rocce pericolanti e/o rotte, sono state effettuate numerose operazioni di pulizia. Gli itinerari ora sono più sicuri ma si tratta comunque di vie

semi-alpinistiche. Molte protezioni sono state sostituite con spit e/o catene alle sosta (ove necessario).

**Periodo:** metà aprile metà novembre.

### AQUILA REALE

150m TD-, V-; passi di VI- (5c), 5b obb.

*C. Iurisci, R. Lubatti nel nov. 2004, conclusa nel sett. 2005 da C. Iurisci, L. Spadaccini e L. Luciani.*

**Note:** Via attrezzata quasi completamente a spit. La roccia è da discreta a buona, con qualche tratto erboso facile. Possono essere utili friend medi e cordini per evitare attriti.

**Avvicinamento via:** Dal box arancio, proseguire tra grossi massi sotto i faggi un po' verso sinistra, uscendo in breve sul bordo destro di un ghiaione. Una evidente traccia che taglia il ghiaione a sinistra conduce all'attacco.

**L1:** 35m, 6 spit. Salire l'evidente e facile placca (V+, vari spit) fino a ad un netto ripiano erboso. Quindi in piano per 12m verso spigolo del Torrione (sosta).

**L2:** 45m, 13 spit. Salire placca verticale con cengia (18m V) fino a che lo parete si corica. Abbandonare lo spigolo rotto erboso a sx e proseguire per 12m (2 spit, III-, IV) fino alla base di una placca verticale. Scalarla (6m VI, 3 spit), poi una rampa conduce ad un diedro quindi ad una placca, 15m (IV/IV+), poi più facilmente (III, II) alla sosta.

**L3:** 45m, 9spit, 2 ch. Su roccette ed erba (10m, I) si raggiunge nuovamente il filo del pilastro. Lo si scala fedelmente con difficoltà tra il IV e il V° e 1 passo di VI-, fino in sosta.

**L4:** 25m 6 spit, 2ch. Traversare a destra III; quindi una placca di roccia scura e compatta, V°, fino ad un tettino (V+) quindi alla sosta. (1h45-3h)  
**Discesa:** in doppia.

### INDIANA JONES

145m TD, V-; passi di VI (6a max, 5c obb.)

*C. Iurisci e A. Pisanu il 31 agosto 2008.*

**Note:** Via logica e splendida su roccia da buona a ottima, tranne parte 1° tiro. La via sale sul lato dx Torrione Nord su diedri verticali, piccoli tetti e placche.

Portare 13 rinvii, qualche ch., cordini, fettucce, friend medio-piccoli e dadi.

**Avvicinamento:** in comune con Aquila Reale, fino al ghiaione che però si risale tutto su erba ripida e sfasciumi fino alla base di una placca.

**L1:** 50 m Salire la facile placca iniziale (10m, IV/IV+) 3 spit, poi facilmente quasi in piano fino ad uno spit sullo spigolo a dx di una placca. Altri 15m di III/IV, 2 ch., 1 spit, facili poi più verticalmente in sosta, 10m V- passo di V+.

**L2:** 25m puntare il diedro sovrastante salendo su placca, V+, 7m 1ch., quindi aggirare uno spigolo poi risalire la rampa fin sotto il tetto (10m IV+, 1ch., 2 spit); superarlo (V+, spit), ed uscire su terreno facile ma erboso. In leggera diagonale verso dx, si raggiunge la sosta sulla faccia dx di uno spigolo, 10m IV-, III.

**L3:** 25m Traversare sotto uno strapiombo fino ad uno spit a dx di uno spigolo, 6m V, friend. Superare lo strapiombo (VI/VI+) entrare nel diedro/spigolo scalando la placca di dx per 10m, IV+, dadi e friend-. Superare poi un strapiombo, spit, passo di V, piegare a sx su terreno facile fino ad uno spit, 5m IV-, quindi a dx per la sosta, 5m IV+.

**L4:** 25m Scalare a dx del primo ch., poi, con delicato traverso a sx di V+ si raggiunge spit su placca, quindi cordone, 10m V+. Scalare poi la placca fessurata appena sopra e a dx cordone, 8m V+ sostenuto, passo VI, fino ad 1ch, friend e dadi. Poco dopo ch. traversa a dx, VI- fino a spit sullo spigolo, poi ancora a dx fin sotto strapiombo, lo si supera e si arriva in una sosta sul

filo del pilastro, 8m V+.

**L5:** 22m Salire qualche m, IV+, poi traversare verso dx, poi in diagonale per placche, 8m IV+ ch su nicchia. Si sale qualche m, poi di nuovo in traverso fino al profondo camino, V, raggiunto il quale si sale la placca (cordino) sulla parete di opposta. Altri 12m IV+/- portano in sosta, 12m IV+/-.

**Discesa:** Scendere su doppie di Aquila Reale (indicazioni in loco, 20m I e II)

### OSTINAZIONE FRENTANA

165m TD-, V-; passo di VI+ (6a+), 5b obbl.

*Primi tre tiri da C. Iurisci, L. Spadaccini e L. Luciani, (autunno 2005), il quarto tiro è stato parzialmente aperto in artif. da C. Iurisci, L. Spadaccini e N. Carafa (ottobre 2006). Via conclusa dagli stessi l'11/10/2006.*

**Note:** Con i suoi 165m è la via più lunga della parete. L'arrampicata è varia, mai continua o sostenuta, sempre ben protetta a ch. e spit.

La roccia è generalmente discreta, con erba presente specie nei tratti facili. Molte le protezioni fisse, occorrono solo 13 rinvii e cordini, al massimo (non necessari) dadi o friend.

**Avvicinamento:** Dal box arancio, proseguire tra grossi massi sotto i faggi in leggera diagonale verso destra, fino a intercettare il vicino ed evidente ghiaione. Risalirlo su malagevoli tracce quasi fin sotto le rocce, poi traversare un poco verso dx, continuare a risalire il ghiaione fino alla base di spigolo del Torrione il cui lato sinistro è giallo; l'attacco è sulla placca di dx con spit visibile. (3-4 min dal box).

**L1:** 35m Salire la placca iniziale di 12m (VI-/VI poi IV+), 1 spit e 3 ch., scalare la parete verticale con ar-



rampicata più atletica (8m, passo VI, 1 spit e 2ch.). Si abbandona il filo del pilastro mirando ad un'evidente forcella, 6m IV, 1 spit. Logicamente per altri 15m (IV+/V-, 3 spit, 2 ch.), si giunge in sosta.

**L2:** 22m salire su roccia articolata, facile e con tratti erbosi, per 15m (IV-, III), 3 ch., poi per 7m verticali di V+ (2 ch.), portano in sosta.

**L3:** 35m Traversare a sx ad uno spit, poi ancora a sx fino a filo dello spigolo (8m IV-) che si segue integralmente per 25m, IV-, poi V, 3 spit, 6 ch., infine traversare a dx alla sosta, all'altezza di una selletta erbosa.

**L4:** 30m Salire lo spigolo nel suo lato dx per 10m, IV+ 1 spit, 1ch. Al ch. traversare a dx su placca, mirando alla selletta che lo separa dal successivo spigolo, 7m III, che si risale per 10m, IV/IV+ 2ch, poi più difficilmente su placca, 8m V+, VI+, V+, 1ch. e 3 spit.

**L5:** 30m Spostarsi a dx oltre lo spigolo, scalare faccia sx ampio e articolato diedro, 2ch., quindi traversare lato dx poiché su roccia migliore. Proseguire facilmente, 12m III, II; sul del filo di cresta, quindi lungamente in piano, 12m I, fino in sosta.

**L6:** 18m Giunti allo spit, 8m IV, superare un breve strapiombo, V+, quindi su rocce verticali (V, IV, 2ch.) fino alla sosta sotto la vetta.

**Discesa:** Scendere per cresta rocciosa ed erbosa, con tratti di I° per tracce fino ad una netta sella erbosa (15 min) Da qui in traverso sotto le pareti si raggiunge il primo ghiaione quindi al box arancio, 20/25min.

## RINALDIÑO WAY

85m TD-, V-; passi di VI+ (6a max, 5c obbl.)

*C. Iurisci e R. Le Donne il 27 nov. 2009.*  
Note: Via quasi "sportiva" su placca a buchi su roccia da buona a ottima, solo in qualche tratto presente erba. L'arrampicata è di placca, a tratti atletica. Per una ripetizione 10 rinvii e qualche cordino.

**Avvicinamento:** 15m a dx di Ostinazione Frentana.

**L1:** 25 m, 5b/5c, 4spit, 2ch.

**L2:** 17m, 5c, passo 6°, 5spit.

**L3:** 45m Scalare lo spigolo tutto su roccia, V, passo V+, (spit ogni 4-5m).

**Discesa:** In doppia.

## ITERMENSOLI

90m TD-, V; passi di V+/VI-

*C. Iurisci, N. Carafa nel giugno 2007.*

**Note:** la via si svolge prevalentemente su placca, diedri e strapiombi ben appigliati, su roccia generalmente da discreta a ottima. Portare 13 rinvii, cordini, fettucce, friend e dadi.

**Avvicinamento:** 40m a dx di Rinaldiño Way, risalendo un canale detritico.

**L1:** 45m Seguire le protezioni (molte) in loco, 3spit, 9 ch. fino in sosta, 45m IV+/V, passi di V+/VI-

**L2:** 45m salire sul diedro verticale e fessurato appena a sx della sosta. 6m V atletico, friend, 1ch.

Proseguire poi ancora per diedrini accennati e fessure verticali per altri 30m, IV+/V, passi di V+, 3spit, dadi e friend, fino in sosta.

**Discesa:** In doppia.

## PRIMA O POI

95m TD-, V-; passo di VI- (5c)

*C. Iurisci e L. Spadaccini nel settembre 2004.*

**Note:** Salita prevalentemente di placca sul Torrione Sud del M. La Rocca. Roccia ora discreta ora buona, a tratti ottima, con brevi interruzioni erbose.

La via presenta difficoltà omogenee con bei passi di placca, portare 10 rinvii, friends medio piccoli e cordini.

**Avvicinamento:** Come per Ostinazione Frentana, solo che bisogna traversare ancora a dx fino ad altro ghiaione di una recente frana. L'attacco è su un diedro con albero (ch. visibile) subito a sx di una liscia placca, (5' dal box).

**L1:** 25m. Salire il diedro sulla faccia dx (ch. a 4m) quindi uno spit (8m V+), rimontare (passo VI-) e proseguire (IV) su terreno più facili fino alla base di un netto diedro. Scalarlo per 5m, V+ 1 ch., poi traversare ad uno spit e quindi dritto (V-/V) uscendo in cresta (sosta).

**L2:** 30m Salire sullo spigolo per qualche m, poi in diagonale a sx puntando ad un ch. (12m V-); salire fino in cima al pinnacolo, 10m V, friend; una breve selletta erbosa collega la seconda parte del Torrione Sud. Risale per

2» La parete Monte La Rocca con i tracciati della vie//

3» R1° tiro Rinaldiño way //

4» Panoramica sulla Parete Ovest

M. La Rocca dal Monte di Mezzo //

5» Cartina del Monte La Rocca //

6» Rinaldo sul 3° tiro di Indiana Jones

5-6m di IV+ fino alla sosta.

**L3:** 18m Salire qualche m, poi piegare a dx fino ad uno spit, V. Ora in diagonale a dx ad un ch., poi dritti ad uno spit, V+, quindi ad un'altro ch., ora salire verticalmente su buchetti, poi piegare nettamente a sx verso un comodo ripiano, sosta.

**L4:** 20m Scalare dritti per 15m, (V/ V+, poi IV+, 1ch, 2 cles.), quindi a dx poco sotto della cima del Torrione (rocce rotte), fino in sosta. (1h30-2h).  
**Discesa:** lungo la via. «

# TURISMO DELLA NEVE E SVILUPPO SOSTENIBILE

LA FATTIBILITÀ ECONOMICA DEGLI IMPIANTI SCIISTICI

## FATTIBILITÀ ECONOMICA E VALUTAZIONE AMBIENTALE

Quando si ha a che fare con progetti di realizzazione di nuovi impianti sciistici e/o di ampliamento o potenziamento di impianti esistenti, la valutazione di fattibilità economica rappresenta un prius logico rispetto a quella di impatto ambientale. I costi ambientali di tali interventi sono, in linea di principio, sempre positivi, anche a fronte delle migliori strategie di compensazione e mitigazione. Tali costi ambientali sono tollerabili solo a fronte di benefici economici netti che riescano almeno a compensarli.

I benefici economici devono risultare dall'analisi finanziaria ed economica del progetto, sia riguardante la fase di realizzazione, sia riguardante la fase di esercizio: occorre dimostrare che il progetto, nel suo complesso, è in grado di generare redditi diretti e indiretti in grado di sostenere lo sforzo finanziario iniziale e i costi gestionali durante l'esercizio. Occorre inoltre prestare particolare attenzione al principio della efficienza allocativa. Ossia bisogna sempre domandarsi: questi soldi sono utilizzabili per alternative migliori? Se investissi queste risorse in progetti alternativi, otterrei benefici più alti? O, in alternativa, se investissi meno risorse in altri progetti, otterrei gli stessi benefici?

Purtroppo si assiste spesso alla proposizione di progetti di fattibilità economica molto dubbia. Ovviamente entrano in gioco altre valutazioni: valutazioni di opportunità politica, spinte "dal basso" da parte di popolazioni locali, interessi speculativi di alcuni soggetti. Nel caso degli impianti sciistici ciò avviene con particolare frequenza. Ciò è dovuto anche alla fase di crisi che il turismo montano vive ormai da tempo.

## TENDENZE DI FONDO: LA CRISI DEL TURISMO DELLA NEVE

Gli economisti che si occupano di turismo concordano, in estrema sintesi, su un dato di fondo: il "prodotto sci" è un prodotto maturo, in crisi di domanda da circa un ventennio su scala globale. Questo trend negativo è confermato anche dalle analisi degli stessi operatori del settore, i quali si riuniscono in affollati congressi internazionali proprio per fare fronte alla crisi strutturale dello sci.

Dagli anni '80 a oggi le caratteristiche generali del mercato turistico sono cambiate:

- » fino a non molti anni fa tra le destinazioni di vacanza prevalevano mare e montagna; oggi ci sono nuovi prodotti turistici, come l'agriturismo, la visita delle città d'arte,

l'enogastronomia, il turismo "verde", ecc., che offrono valide alternative nel corso di tutto l'anno;

- » vent'anni fa non si poteva andare al mare d'inverno: oggi chiunque arriva a "Sharm" in tre ore e con costi molto contenuti; oppure si vola a Parigi o Londra con le compagnie aeree low cost;
- » fino a vent'anni fa a lavori standardizzati corrispondevano vacanze standardizzate, motivazioni omologate; oggi i gusti di molti turisti si sono affinati: sono in cerca di esperienze individuali e di "identità" (diverse dalla propria);
- » oggi si va in vacanza più spesso, ma per periodi più brevi;
- » la popolazione invecchia; cambia, perciò, la domanda per qualsiasi tipo di consumo e ciò vale anche per i consumi turistici; ad esempio, l'invecchiamento demografico influisce molto negativamente sullo sci di pista (è uno sport da "giovani", soprattutto nei nuovi segmenti come lo *snowboard*, il *freestyle*, ecc.).

Tutti questi elementi si sovrappongono e si intrecciano, cambiando strutturalmente il mercato turistico e portando alla crisi dei prodotti maturi. Tra questi prodotti maturi ci sono certamente le forme tradizionali di turismo montano, sia estivo che invernale, ma con fattori specifici di sofferenza proprio per lo sci di pista.

Occorre appena accennare, per non entrare in un argomento che meriterebbe una trattazione a sé, al fattore critico per il turismo della neve oggi più discusso, ossia quello del tendenziale esaurimento della materia prima: la neve. Il mutamento climatico rappresenta un elemento di grave incertezza per molte stazioni di turismo invernale, localizzate a quote troppo basse e/o su versanti che soffrono maggiormente della crescente scarsità di precipitazioni nevose. Una grave incertezza a cui non si può rispondere con l'innevamento artificiale, sia per limiti tecnici di praticabilità, sia per gli elevati costi economici e ambientali che comporta.

Quando un prodotto turistico diventa maturo la domanda stagna o si contrae e l'offerta viene razionata qualitativamente e quantitativamente, ossia si scatena un conflitto competitivo tra i diversi centri di offerta (le diverse località). È quello che avviene, ormai da alcuni anni, per il turismo dello sci:

- » le località maggiormente attrezzate dal punto di vista qualitativo conservano quote di mercato sufficienti a garantire redditività; in queste poche località maggiori si concentra

il grosso della domanda, in particolare i flussi turistici delle “settimane bianche”;

- » altre località concorrono aggressivamente sul lato dei prezzi, riducendoli fortemente; queste ultime, tuttavia, spesso si accontentano di “galleggiare”, non di rado sostenute anche da sussidi pubblici di varia natura;
- » infine, piccole stazioni montane realizzano strategie di adattamento e di competizione diverse, specializzandosi verso alcuni segmenti specifici (i bambini e le famiglie, gli anziani, il mercato strettamente locale) e/o diversificando e integrando l’offerta, grazie alla valorizzazione di tutte le risorse presenti sul territorio (beni culturali, enogastronomia, fruizioni diverse dell’ambiente innevato, termalismo, turismo religioso, turismo congressuale, ecc.); in questi casi è necessario dimensionare l’offerta per lo sci in modo coerente, con investimenti mirati e anche con la dismissione di impianti e con opere di recupero ambientale.

Gli economisti del turismo parlano di “ciclo di vita” di un prodotto turistico (Butler 1980). Il turismo dello sci, nel suo complesso, si trova oggi nella fase di declino. A partire dagli anni '60, però, lo sci ha vissuto una esaltante “età dell’oro” che ha coinvolto pressoché interamente i territori montani, in concomitanza con il generale boom economico che coinvolgeva e modificava profondamente tutta la società. Mentre le campagne e le montagne si svuotavano, per andare a rifornire di braccia e di cervelli le industrie e le città, lo sviluppo dello sci ha rappresentato una grande speranza di rivincita delle popolazioni montane, legittimamente ansiose di sfuggire alla trappola della marginalizzazione.

Proprio per questo è difficile comunicare oggi, a molti attori locali, la realtà della crisi dello sci: l’esaltante stagione dello sviluppo è troppo vicina, ancora troppo presente nei ricordi di tanti operatori e residenti. Troppo spesso, perciò, si attribuisce alla costruzione di nuovi impianti, o all’ampliamento di quelli esistenti, il potere taumaturgico di rilanciare il turismo della neve in certe località, riportandole agli anni ruggenti del boom.

### C'È SPAZIO PER NUOVI INVESTIMENTI?

Ovviamente può darsi che alcune stazioni possano, con investimenti mirati sull’impiantistica e sulle infrastrutture, recuperare competitività e flussi di domanda, ma tali casi vanno valutati di volta in volta, applicando rigorosamente le tecniche adeguate. In generale, però, il mercato dello sci in Italia, più che in altri paesi, sembra soffrire di un eccesso strutturale di offerta e di gravi carenze organizzative.

Questa situazione generale è dovuta soprattutto alla proliferazione di stazioni sciistiche scarsamente efficienti, poco attrattive e poco competitive, avvenuta durante i decenni di boom del turismo della neve. Molte di queste stazioni sono state abbandonate, lasciando cicatrici devastanti su molte montagne italiane. Dal punto di vista economico gli impianti abbandonati rappresentano un cancro mortale, perché deturpano il paesaggio rendendo scarsamente attrattive aree montane altrimenti ancora valorizzabili.

Oggi nelle regioni alpine a migliore e più antica vocazione

turistica si cerca di correre ai ripari, con piani di rilancio del turismo montano basati su alcuni elementi strategici, già richiamati in precedenza:

- » la fine della monocultura dello sci e l’integrazione tra le diverse risorse esistenti;
- » la diversificazione e la personalizzazione dell’offerta;
- » il richiamo alla naturalezza e alla tipicità (benché, a volte, posticcia...);
- » la specializzazione verso specifici segmenti di domanda;
- » forme innovative di marketing.

Si offrono nuovi “pacchetti”, in cui l’opzione per lo sci da discesa è solo una delle possibilità di scelta per il turista. Si punta a segmenti di domanda in crescita, come il turismo “verde” (cfr. Osservatorio Ecotur 2010), e alle attività complementari e après ski (animazione, benessere, gastronomia). Nelle più recenti campagne pubblicitarie delle aziende di soggiorno e turismo della Provincia Autonoma di Trento, a esempio, gli sciatori “classici” in tuta e scarponi non si vedono quasi più, mentre la neve torna a essere protagonista nel suo ruolo di elemento ambientale naturale. L’immaginario evocato dal marketing di oggi è distante anni luce ormai da quello dello sci “storico”.

In questo quadro di faticosa riconversione dell’industria sciistica lo spazio per investire in impianti e piste è oggettivamente molto limitato:

- » nelle stazioni più competitive, se già non sopportano flussi turistici prossimi ai limiti di carico ambientale, c’è spazio soprattutto per interventi di sostituzione di vecchi impianti con nuove tecnologie a minore impatto ambientale e a maggiore efficienza economica; è necessario, però, non valicare il “punto di rottura” oltre il quale un’eccessiva infrastrutturazione compromette i valori ambientali e paesistici, con effetti negativi sull’attrattività dell’area;
- » nel caso delle stazioni più piccole, meno competitive e poco appetibili, situate a quote o su versanti meno favorevoli, la strategia obbligata è quella del ridimensionamento; in questi casi gli investimenti nell’impiantistica non possono che limitarsi al recupero funzionale delle strutture in grado di accogliere la domanda ancora attivabile dalla stazione, ma sempre all’interno di una progettazione complessiva che individui una strategia di diversificazione dell’offerta, di integrazione delle risorse e di specializzazione verso determinati target turistici. «

### » APPROFONDIMENTI

Il presente articolo semplifica e sintetizza alcuni temi del Corso Nazionale di Aggiornamento per Operatori TAM svoltosi a Leonessa (RI) nei giorni 17-18-19 settembre 2010. Per approfondimenti cfr. [www.cai-tam.it](http://www.cai-tam.it). Gli atti del Corso di Aggiornamento Nazionale TAM saranno pubblicati integralmente in un apposito “Quaderno TAM”.

# NO AL PARADISO PERDUTO MONTAGNA È CONTAMINAZIONE

ENRICO CAMANNI, INTELLETTUALE E ALPINISTA, CON IL SUO ULTIMO LIBRO SPIEGA COME LA MONTAGNA PUÒ USCIRE DAL GHETTO

**A**lpinista, scrittore, saggista. Ma anche istruttore di scialpinismo, storico dell'alpinismo, progettista di musei. Enrico Camanni, classe 1957, ha ripetuto più di 500 vie di roccia e ghiaccio e ne ha aperte dieci nuove. È stato redattore capo della "Rivista della Montagna" dal 1977 al 1984 e nel 1985 ha fondato il mensile "Alp", che ha diretto per i successivi tredici anni, approdando poi alla direzione della rivista internazionale di cultura alpina "L'Alpe", collaborando con i principali quotidiani e periodici italiani su questioni relative all'ambiente, alla storia dell'alpinismo e alle tematiche alpine.

È autore di cinque romanzi, ambientati in diversi periodi storici. La sua ultima fatica editoriale è "Ghiaccio vivo. Storia e antropologia dei ghiacciai alpini" (Priuli & Verlucca, 2010), dedicato al secolare rapporto tra l'uomo e i ghiacciai nel quadro dei cambiamenti climatici contemporanei.

Camanni, dobbiamo temere di più le glaciazioni o il riscaldamento del pianeta? Lei, nel suo ultimo libro esce da questo dualismo.

«Il senso di colpa che strinse il cuore dei montanari al tempo della Piccola età glaciale, certamente pilotato dalla mano controriformista della Chiesa, si è ribaltato. Oggi il disordine morale, il nichilismo del mercato, la morte di Dio trovano una rappresentazione fisica e simbolica nello smagrimento dei ghiacciai, che dopo tre secoli di scoperta scientifica, artistica e sportiva sono diventati un paesaggio a noi familiare, direi necessario. L'attuale scioglimento dei ghiacciai equivale a una sconfitta etica ed estetica del nostro modello di sviluppo, la prova visibile che qualcosa sta andando storto e che tutti siamo responsabili e coinvolti».

Sullo sfondo della sua opera letteraria e di ricerca, la montagna è sempre al centro. Ed è una montagna che diventa anche modello di vita quotidiana lontana dal vortice del consumismo, come nel caso del suo libro "La metafora dell'alpinismo".

«Il libro esplora il processo dialettico che ha segnato l'evoluzione dell'avventura alpinistica, che non è esattamente un modello di vita in montagna ma ha a che fare con l'altezza, l'incognita, la distanza. La storia dell'alpinismo è una continua altalena tra "conservatori" e "innovatori", simbolizzata dall'uso del chiodo. È una commedia non scritta, in cui due attori recitano la parte. Non ci sono buoni e cattivi, è il modello stesso a essere "buono" perché finora capace di mettersi in discussione e rinascere in nuove forme creative. Ogni volta che una delle due parti rischia di compromettere il gioco, si alza una voce che dice: «Ragazzi, facciamo un passo indietro e ricominciamo da capo». Questa è la virtù del modello: se smetterà di fare così, l'alpinismo non evolverà più».



» Enrico Camanni

Dal suo punto di vista, quindi, quale può essere la strada che porta ad un futuro sostenibile della montagna?

«Paradossalmente la sopravvivenza della montagna, e delle Alpi in particolare, dipenderà dalla loro capacità di trasformazione e dalla disponibilità a "contaminarsi" difendendo i valori di base. Pena la museificazione o l'estinzione. La montagna ha bisogno della cultura della città (ampiezza di visione, capacità di programmazione), così come i cittadini hanno bisogno delle montagne per ritrovare cieli liberi e tempi liberati.

L'altrove non sta più nella proiezione romantica che contrapponeva la purezza delle vette alla corruzione del piano. L'altrove sta qui e ora, nel rovescio di questo stesso mondo, in una proposta contemporanea che provi a immaginare e progettare la montagna come laboratorio della "città" sostenibile, attualizzando valori umiliati dalla civiltà dello spreco: il risparmio, la lentezza, la solidarietà, la ciclicità dei ritmi naturali».

Crede perciò che esista una possibilità per uno sviluppo che permetta di valorizzare il patrimonio culturale alpino?

«Come la tradizione, la cultura è una sfera in movimento. Se la si blocca muore. In questo senso conosciamo il patrimonio culturale alpino del passato, non ancora quello del futuro. Certo non si va molto lontano imbalsamando i “vecchi mestieri” a uso e consumo del turismo. Ma ci sono strade che già oggi rivelano la loro efficacia. Penso ad esempio alla straordinaria arte lignea gardenese, che ha saputo affiancare alle sculture tradizionali forme contemporanee di respiro europeo. Oppure penso alla letteratura, che in Italia è ancora legata ai pochi fortunati incontri tra i veri scrittori e le terre alte (per esempio Buzzati), ma si esprime più compiutamente nei paesi di lingua tedesca dove la montagna è spesso al centro, non alla periferia. In Svizzera e in Austria si scrive di montagna senza sentirsi scrittori di nicchia o animali in via di estinzione; si considera la montagna una parte viva di questo mondo».

La domanda, nel caso di uno scrittore-alpinista, è d'obbligo: quali sono le affinità tra scrittura e alpinismo? E in che cosa si differenziano?

«Per me sono due facce della stessa ricerca, o dello stesso gioco. Quando mi infilo in un romanzo o su per una parete cerco la stessa linea, lo stesso ritmo, la stessa armonia. In fondo sono due modi di raccontare, solo che la pagina ha il vuoto davanti a sé (la minacciosa schermata bianca del computer), mentre la scalata fa il vuoto alle spalle. Ma il vuoto che conta è quello da riempire scrivendo frasi oneste con le parole giuste, oppure scalando rocce con il gesto più consono. Naturalmente succede solo qualche volta, e non sai mai spiegarti il perché. E qui c'è un'altra similitudine: la letteratura e l'alpinismo richiedono l'esercizio dell'attesa».

La sua esplorazione letteraria nell'ambito alpinistico irrompe anche sul terreno della politica, attraverso le figure del sindacalista Guido Rossa, assassinato dalle Br, e del trio Castiglioni-Comici-Gervasutti, ai vertici dell'arrampicata classica durante il Ventennio fascista.

«Guido Rossa è uno dei rarissimi alpinisti che abbiano saputo vivere con la stessa intensità passione alpinistica e impegno sociale, fino al punto da dare la vita. Mi affascina e lo sento vicino come un fratello grande. Diciotto anni fa ho cominciato a ricostruire i passaggi della sua storia straordinaria pubblicando un articolo biografico su “Alp”, poi mi è sembrato naturale inserirlo nell'antologia dedicata ai “Nuovi mattini” dell'alpinismo, infine ha trovato posto anche ne “La notte del Cervino”. La protagonista del mio romanzo, Chiara, scopre la figura di Rossa sui giornali, il giorno dopo la sua morte.

Anche Ettore Castiglioni si può dire che morì per un ideale, catturato mentre espatriava alcuni ebrei in Svizzera nel 1944. Ma Castiglioni, Comici e Gervasutti vissero in un periodo storico particolare, quando l'alpinismo era acclamato e strumentalizzato dalla propaganda fascista. Che fossero fedeli al regime o si opponessero come Castiglioni, gli eroi della verticale erano comunque miti funzionali al proprio tempo e modelli maschili assai graditi al pubblico del Ventennio. Non succederà mai più nella storia».

Secondo lei perché la scrittura e la cinematografia dedicata alla montagna faticano ad uscire dal circolo ristretto degli appassionati? L'associazione “Dislivelli, ricerca e comunicazione sulla

montagna”, di cui lei è vicepresidente, punta proprio ad uscire da questo cono d'ombra.

«Il problema è che la montagna non trova più le parole per uscire dal ghetto. Viene etichettata come mondo iniziatico e minoritario, oppure come palcoscenico per improbabili gesta sportive e commerciali. “Dislivelli” lavora per connettere e comunicare le voci e le realtà della montagna, cercando di superare i due stereotipi dell'alpe museo e dell'alpe periferia. Credo sia l'unica strada percorribile, ma è in salita». «

**liberating lightness.**



» La copertina di “Ghiaccio vivo”, l'ultimo saggio di Enrico Camanni



# LE RADICI DELLA VITA

IL NUOVO MUSEO PALEONTOLOGICO DI DANTA DI CADORE

TESTO E FOTO DI BRUNO BERTI, GIUSEPPE CORMIO

**N**ell'agosto 2008 è stato inaugurato il Museo Paleontologico di Danta di Cadore, comune del Comelico (Belluno) di poco più di cinquecento abitanti, posto a circa 1400 metri.

È intitolato: "Le Radici della Vita", poiché vuole illustrare l'evolversi del fenomeno "vita" nel corso delle ere geologiche. Esso consiste in una vasta sala in cui, mediante una serie di vetrine e di numerosi pannelli illustrativi ed esplicativi, viene illustrata in maniera chiara e documentata la lunga storia della vita, dalle forme più primitive del Precambriano fino alle testimonianze dell'uomo preistorico, attraverso i vari passi dell'evoluzione.

Ci introduce una vetrina che chiarisce il concetto di fossile ed illustra i principali processi di fossilizzazione: *mineralizzazione*, *incrostazione*, *carbonificazione*, *distillazione*, *mummificazione*, *conservazione in ambra o in asfalto*.

Il percorso prosegue con vetrine in cui sono esposti resti fossili nel lento lunghissimo susseguirsi del tempo; si parte da campioni di *meteoriti*, vecchie di cinque miliardi di anni e risalenti alla formazione del sistema solare: una recente teoria ipotizza che i germi della vita siano stati proprio da esse portati dallo spazio sul nostro pianeta, innescando così i primordiali processi vitali. Possiamo poi ammirare campioni di *stromatoliti* dell'Archeozoico, l'impronta di una medusa, *graptoliti*, *briozoi*, *coralli* e *trilobiti* (foto 6), *chelicerati* (scorpione di mare *Eurypterus* del siluriano, paleozoico/foto 1) *ammoniti*, molluschi bivalvi e crostacei. Altre vetrine mostrano l'evoluzione dei vertebrati: pesci, anfibi, rettili, uccelli ed infine mammiferi.

Vogliamo ora segnalare alcune vetrine ed alcuni reperti di particolare interesse.

Possiamo ammirare il cranio completo di un *orso delle caverne* (*ursus speleus*/foto 4), contemporaneo dell'uomo del paleolitico

e quello di un *Dyrosaurus phoshticus*, una specie di cocodrillo simile al gaviaie del Gange, vissuto nel Cretacico superiore.

Una vetrina è dedicata ai dinosauri, di cui si conservano alcuni denti, le uova di *Oviraptor* (foto 3), e l'impronta della pelle di un *Ceratopside*. Oltre ai resti fossilizzati, interessanti sono le impronte di un *Dimetrodonte* conservate su una lastra di pietra, come quelle di un Anfibio, entrambi del Permiano, o ancora le tracce delle gocce di pioggia su di un suolo di 280 milioni di anni fa.

Una piccola vetrina espone pure esemplari di vegetali, sia acquatici come alghe, sia terrestri, quali antichissime felci arboree, impronte di foglie carbonizzate, lo strobilo di una conifera proveniente dalle torbiere della Danimarca.

Il discorso sull'evoluzione si conclude con una interessantissima vetrina dedicata all'uomo preistorico: in essa sono esposti alcuni strumenti quali *clopper* ed *asce di pietra* nella loro evoluzione dal paleolitico al neolitico, *punte di freccia* del neolitico. Eccezionale è inoltre in *idoletto femminile* (foto 8) proveniente da Baluchistan del 3000 a.C. accostato a due altre celebri opere presenti in calco: la scultura raffigurante un bisonte il cui originale in osso di renna proviene dalla Dordogna (Francia) ed è conservato a Saint-Germain en Laye, Musée d'Antiquités Nationales e la dea madre nota come Venere di Willendorf (foto 7), conservata al Naturhistorisches Museum di Vienna.



9

Il Museo custodisce inoltre un reperto eccezionale, forse unico nell'ambito museale italiano. Si tratta dello scheletro sorprendentemente completo ed ottimamente conservato di un piccolo dinosauro, un cucciolo di *Psittacosaurus* (dinosauro erbivoro/foto 9 e 10), proveniente dalla Mongolia: le ossa sono in connessione e conservano la posizione assunta dall'animale al momento della morte, raggomitolato su sé stesso, suggerendo una postura da animale omeotermo. L'eccezionale stato di conservazione permette di ipotizzarne le cause della morte: alcune costole che si presentano sconnesse suggeriscono un'aggressione da parte di un predatore, a cui probabilmente l'animale sfuggì, riparandosi in un luogo protetto dove attese la morte e dove i suoi resti trovarono le condizioni che ne favorirono la conservazione..

A conclusione del percorso si trova una vetrina che illustra i campioni provenienti dalle più note località fossilifere del Veneto ed i fossili che più facilmente si incontrano nelle Dolomiti, dai *Megalodon* (impronta di bivalve, triassico delle Dolomiti/foto 2) alle *Claraia claraia* (bivalve delle Dolomiti/foto 5) ed alle *Ammoniti*. Taluni esemplari sono posti a confronto con i corrispondenti campioni della fauna marina tropicale attuale, a sottolineare, l'ambiente marino e il clima che esistevano un tempo nell'area oggi occupata dalle Dolomiti.

Per finire, una vetrina del museo, con relativi pannelli illustrativi, presenta le **Torbiere di Danta**, Sito di Interesse Comunitario (SIC), nell'ambito "Rete Natura 2000". Anche le torbiere, attrezzate per la visita e supportate da pannelli esplicativi, meritano una visita, sia per la bellezza paesaggistica, sia soprattutto per la specificità del luogo e per l'interesse naturalistico che rivestono. Il sito è considerato tra i più rilevanti del Veneto e dell'intero arco alpino per le specie vegetali rare presenti, la loro distribuzione e lo stato di conservazione.

Oltre all'importanza documentaria, riteniamo che l'allestimento realizzato abbia una forte valenza didattica; data la chiarezza e la semplicità espositiva, esso riveste particolare interesse anche per gli studenti più giovani, delle scuole primarie e medie, introducendoli alla conoscenza della natura ed ai processi dell'evoluzione.

L'ideazione del Museo di Danta si deve a Bruno Berti che ne ha seguito pure la realizzazione e ha donato buona parte della propria collezione paleontologica; l'eccezionalità di numerosi reperti si deve alla generosità del Dr. Giancarlo Ligabue, presidente dell'omonimo Centro Studi Ricerche di Venezia che ne ha fatto dono al piccolo museo di Danta di Cadore; all'allestimento ha collaborato Giancarlo Scarpa, del Gruppo Scienze Naturali "C. Darwin" di Mestre. «

#### Riferimenti

Bruno Berti, L'alba della vita sulla terra, in Ligabue Magazine n° 43 - 2° semestre 2003

AA.VV., Guida alle torbiere di Danta, Comune di Danta di Cadore, 2007

Bruno Berti, La vita nelle torbiere e le torbiere di Danta di Cadore, Comune di Danta di Cadore 1999



# il bello che ti protegge

## armour

Leggero e perfettamente aerato,  
il casco Armour garantisce  
la massima sicurezza  
in soli 340 grammi ai vertici del design.  
Dotato di portalamпада  
e di regolazione posteriore,  
è disponibile in cinque varianti di colore  
nella versione uomo, donna e bambino.

Shiny orange

Power green

Ice grey

Cosmic red

Psychedelic blue



TESTO DI MARIA GRAZIA FILPA E GIORGIO CONSONNI

# VIAGGIO DI NOZZE AD ALTA QUOTA

IN PERÙ, SULLA CORDILLERA BLANCA:  
PERCHÉ L'ALPINISMO È UNA PALESTRA PER LA COPPIA

» *Ultimi passaggi prima di arrivare in vetta al Nevado Ishinca //*  
» *Maria Grazia e Giorgio in vetta al Pisco*

Itinerario non molto consueto per una “luna di miele” ma, per chi come noi due cerca di trascorrere ogni giorno libero tra montagna e natura è stato un viaggio favoloso, dove continuare a camminare in cordata ancora più uniti di prima.

La nostra storia è iniziata al rifugio S. Jorio, gestito dall'Operazione Mato Grosso, associazione che si occupa di raccogliere fondi per sostenere missioni in Perù. Per questo, tra tanti luoghi belli da visitare, abbiamo scelto proprio la Cordillera Blanca: per cogliere così l'occasione di appoggiarci alla Scuola delle Guide di Marcarà, struttura avviata dall'O.M.G. qualche anno fa. L'associazione offre possibilità di alloggio a Lima e successivamente a Marcarà, da dove si può partire per numerosi itinerari.

Con entusiasmo ed emozione iniziamo la nostra avventura in compagnia di Raul, una guida della scuola. Attraversando una lunghissima valle e prendendo quota molto lentamente, raggiungiamo il rifugio Ishinca a 4350 m. Dopo qualche ora l'altitudine si fa sentire con un po' di malessere, che fortunatamente passa nel giro di poco. Per acclimatarci il giorno successivo saliamo al bivacco Giordano Longoni (5000 m): il respiro è un po' affannoso ma l'allenamento ci aiuta.

Purtroppo il tempo non è per niente bello, vi sono state anche nevicate improvvise pertanto il giorno seguente decidiamo di risalire di nuovo solo fino al bivacco.

La notte del 6 agosto la luna splende: sopra di noi il cielo è stellato

e luminosissimo, finalmente si parte per la nostra prima ascensione, Nevado Ishinca.

Il cuore batte forte e anche se la salita non richiede capacità tecniche particolari ti chiedi se riuscirai ad arrivare in vetta, se avrai problemi con la quota. Intanto sali e la meta si avvicina sempre più e quando arriva l'alba ti stupisci del meraviglioso paesaggio che ti circonda e degli enormi blocchi di ghiaccio che stai calpestando. Nell'ultima parte dell'ascensione si affronta uno slalom tra seracchi a cui segue il tratto finale ripido ed esposto ma con ottima neve. La cima è piccolissima e quando arriviamo su, una cordata che ci precedeva ci ha ceduto il posto. L'emozione è stata davvero grande, sposati da poco più di una settimana abbiamo già raggiunto insieme la quota 5530 m. Bella anche la discesa effettuata dal versante opposto, con molta neve fresca caduta nei giorni precedenti e pendii più dolci fino ad arrivare alla lunga morena.

7 agosto: trekking alla laguna Tocllaraju, luogo che offre una vista splendida sui ghiacciai sovrastanti, dove il contrasto dei colori tra cielo, neve e acqua verdissima ti riempie lo sguardo.

8 agosto: salita al Nevado Urus (5495 m). Tutto l'itinerario è molto ripido e diretto ma non particolarmente impegnativo. Partendo su un sentiero a tornanti, guadagniamo velocemente dislivello e ci troviamo nell'ultima parte della salita su ghiacciaio in breve tempo. Giunti in cima notiamo che il versante opposto all'itinerario da noi percorso è davvero impervio e ripidissimo: questa volta scendiamo da dove siamo saliti. Da qui vediamo con piacere la



"IL CLUB ALPINO ITALIANO (CAI), FONDATA IN TORINO NELL'ANNO 1863 PER INIZIATIVA DI QUINTINO SELLA, LIBERA ASSOCIAZIONE NAZIONALE, HA PER ISCOPO L'ALPINISMO IN OGNI SUA MANIFESTAZIONE, LA CONOSCENZA E LO STUDIO DELLE MONTAGNE, SPECIALMENTE DI QUELLE ITALIANE, E LA DIFESA DEL LORO AMBIENTE NATURALE."

# MONTAGNE D'EUROPA

DALL'ASSEMBLEA GENERALE UIAA LE LINEE GUIDA PER POLITICHE COMUNI

A CURA DI LUCA CALZOLARI

**D**al 5 al 10 ottobre si è tenuta a Bormio l'Assemblea Generale UIAA (vedi box): un evento di portata internazionale in territorio italiano, come non accadeva da anni. La domenica si è tenuto "Mountains of Europe": l'incontro, fortemente voluto dal CAI, era incentrato sull'idea di Europa delle montagne e ha messo in luce la necessità di un coordinamento tra i Club Alpini europei per definire e lavorare su obiettivi e politiche comuni in difesa delle montagne, per la tutela delle genti di montagna e per contrastare l'abbandono delle Terre Alte da parte dei giovani. All'incontro erano presenti 18 tra presidenti e delegati nazionali e figure come il Presidente del Club Arc Alpin, Josep Klenner, e il Presidente UIAA, Mike Mortimer. Ne parliamo con Umberto Martini, Presidente generale del CAI.

Qual è il suo bilancio dell'Assemblea generale dell'UIAA? Il risultato dell'assemblea generale dell'UIAA a Bormio è stato positivo per il numero e la tipologia dei presenti, con i quali abbiamo riscontrato punti in comune, più che in altre occasioni. L'assemblea è stato un momento di scambio, di rapporti di conoscenza fra i più importanti rappresentanti

dei diversi club alpini. Soprattutto la giornata di domenica è stata un momento di confronto, con quell'invito rivolto ai club presenti di ragionare sulle necessità attuali per un raffronto tra i diversi club, le loro attese nei confronti del sistema politico Europa e della Commissione Europea. Sempre tenendo presente che ci sono club che rappresentano nazioni che non aderiscono alla comunità, quindi ci sono due tipi di Europa che viaggiano a velocità diverse.

**In che modo L'UIAA può rapportarsi a queste due tipologie di Europa?**

L'UIAA vive un buon momento, sta lavorando in sintonia. I problemi sono grandi, simili ma si riferiscono a realtà diverse, quindi non è che ci sia un metodo standard per poterli risolvere. Noi come UIAA dobbiamo pensare all'Europa geografica; però è indubbio che dobbiamo considerare come l'interlocutore più importante la Commissione Europea. La gradita sorpresa è che tutti gli invitati - ben venti club - erano presenti domenica mattina su questa intenzione tutta italiana di fare questa verifica, ed è emersa una sollecitazione a proseguire su questa esperienza, con questi contatti, per creare qualcosa di concreto.

Senza appesantirci strutturalmente con nuovi uffici e nuove agenzie, che sarebbero difficili da gestire e troppo onerosi. Non è il momento per spese ulteriori. Tanto più che tra questi venti paesi, aldilà delle associazioni storiche, ci sono club emergenti di piccoli paesi, di piccole realtà che hanno economicamente qualche problema di conduzione e la loro gestione.

**Cosa farà il CAI?**

Per creare una rete di informazione fra i club, il CAI farà inizialmente da "segreteria": farà girare queste informazioni che arrivano, ponendo soprattutto in rilievo la necessità che ciascuno individui le priorità che possono interessare, mettendole alla comune conoscenza di tutti. È nato anche un gruppo di lavoro spontaneo per poter, una volta avute queste informazioni, gestire e magari formulare dei progetti. Ci siamo dati un appuntamento - da stabilire quando - per cominciare a concretizzare questa iniziativa che speriamo diventi una buona pratica per i rapporti continentali.

**Il CAI sul tema Europa è quindi il "team leader". Ma cosa può fare l'Europa politica per l'Europa delle montagne? Che supporto può dare? L'Europa politica può dare**

all'Europa delle montagne una politica più adeguata, stabilendo programmi operativi che identifichino le specificità montane, senza confonderla - come spesso avviene - con la ruralità e l'agricoltura. Questa specificità non ha mai avuto grosse attenzioni o progettualità, è ora di cominciare a farlo. Se pensiamo che è nata un'associazione balcanica tra club alpini, alcuni neonati e altri con una sfortunata ma antica tradizione, è evidente che si propongono degli scenari che non possiamo disattendere. L'Europa è grande e lo diventerà sempre di più. Oserei dire che fino agli Urali le competenze ci sono tutte.

**Da parte dei club alpini nel mondo meno forti e strutturati, c'è una richiesta all'UIAA relativa alla gestione dei rifugi, alle problematiche di tipo ambientale, su come affrontare le tematiche legate alla montagna sotto una prospettiva, una chiave, comune. Da questo punto di vista l'assemblea è uscita rafforzata?**

La funzione dell'UIAA non sempre è in grado di dare risposte, ma questa è la scia sulla quale bisogna lavorare per dare un senso attuale al progetto. Non basta dire "tutti assieme stiamo bene, ci troviamo ogni tanto" nell'affrontare

» *Una foto di gruppo dell'Assemblea UIAA che si è tenuta a Bormio nell'ottobre scorso*

tematiche di tipo ambientale. Ci vuole la promozione delle attività comuni nonché la formazione relativa a pratiche virtuose, ancora non sviluppate. Le strutture alpine, vale a dire i rifugi, hanno necessità specifiche: non basta affermare il principio di reciprocità per una comune accoglienza, per esempio condizioni vantaggiose tra tutti i soci che aderiscono ai club alpini europei. Esiste la necessità di mettere in comune esperienze relative alla costruzione delle strutture, condividere tecniche e materiali che possano essere impiegati con risparmio energetico, e quindi economico. Siamo "i profeti" delle energie rinnovabili, quindi dobbiamo essere i primi ad esserne i fruitori e gli organizzatori.

**Ultima domanda: vuole approfittarne per un ringraziamento?**

Si: la sezione di Bormio è stata indubbiamente insuperabile, soprattutto per la disponibilità. La sala convegni era pregevole, con notevoli attrezzature di supporto. La ricettività alberghiera è stata di ottimo livello, non c'è stata alcuna sbavatura. Chi è arrivato nei giorni precedenti ha avuto la possibilità di fare escursioni importanti, quindi è stato offerto un pacchetto ai partecipanti indubbiamente completo. Da ricordare inoltre, la bella iniziativa di piantumazione di decine di piante fatta con ragazzi di seconda elementare, in una zona in cui c'è un tronco con i simboli de CAI e dell'UIAA. Un modo per lasciare un piccolo segno; per il resto siamo stati noi a ricevere molto in termini umani. «

## » DIARIO UIAA: L'ASSEMBLEA GENERALE

A CURA DI SILVIO CALVI, MEMBRO DELL'EXECUTIVE BOARD UIAA

È appena finita la settimana dell'assemblea generale dell'UIAA: una settimana di eventi per i quali il lavoro di preparazione era cominciato a ottobre dello scorso anno con i primi contatti informali.

È stata una preparazione lunga e attenta, nel quale la collaborazione del team è stata l'elemento chiave per giungere al risultato di un evento che ha ricevuto i complimenti di tutti. Per questo il ringraziamento va a tutto il team che si è dato da fare: Andreina e Cristina per la sede centrale, Samanta e le sue compagne per l'organizzazione di Bormio e Stefano e Alfredo per tutti gli eventi collaterali con la Sezione di Bormio in prima fila. È stato un successo sul piano organizzativo e Jordi Colomer, spagnolo e vicepresidente UIAA, mi ha scritto dicendo che è stata la migliore assemblea degli ultimi 10 anni.

Veramente sono del tutto superate le polemiche e beghe interne che hanno travagliato la storia recente UIAA, rendendone difficile l'attività.

L'assemblea di Bormio ha mostrato un'associazione viva e attiva: i temi trattati sono stati discussi e valutati apertamente e approfonditamente.

È stato un piacere vedere i presidenti discutere e scambiare opinioni fra loro sui vari argomenti. Per la cronaca vi sono stati momenti specifici molto importanti: il Presidente Mortimer è stato rieletto per altri 4 anni con voto unanime; i componenti uscenti dell'executive Board sono

stati riconfermati ed è stato nominato un nuovo componente del Management Committee come rappresentante dell'Asia nella persona della coreana Cristine Pae.

Il bilancio consuntivo per il 2009 è stato approvato, conformemente alla raccomandazione espressa dal Management Committee a maggio.

L'andamento tendenziale dell'anno ha rivelato i problemi derivanti dalle dimissioni, comunicate a marzo, del direttore, Judith Safford. Così il nuovo direttore, prontamente scelto, si è trovato una strada comunque in salita: Ingo Nicolay proviene dall'attività di presidente di una sezione del DAV e questo può anche essere considerato un elemento favorevole nello sviluppo dei rapporti con le associazioni austriache e tedesche.

Sono stati ammessi nuovi soci, fra i quali l'ISF, i cosiddetti "skyrunchers" come "observer members".

Sono stati assegnati riconoscimenti dall'UIAA a tre personaggi che hanno lavorato per la stessa: Renato Moro per la Commissione Spedizioni, Carlos Teixeira per l'arrampicata su ghiaccio e Carlo Zanantoni la Safety Commission.

È stata anche un'assemblea con eventi paralleli, che hanno indicato il desiderio di muoversi e sviluppare fronti nuovi, in particolare i rifugi, la cultura e le spedizioni.

Per queste iniziative si sono formati gruppi di lavoro specifici. «

## » L'ORIZZONTE D'EUROPA PER LE MONTAGNE

A CURA DI SILVIO CALVI

» *Silvio Calvi con il riconoscimento conferitogli all'UIAA*

Su iniziativa del Club Alpino Italiano, i Presidenti delle associazioni alpinistiche d'Europa sono stati invitati a rimanere a Bormio, dopo l'assemblea generale dell'UIAA, per un confronto franco sulle

possibilità di avviare iniziative comuni a livello europeo.

L'incontro rientra in una precisa strategia avviata dal CAI l'anno scorso con una serie di iniziative sul tema specifico.

Ci fu per esempio il convegno a Trieste, organizzato dalla Sezione XXX Ottobre, con la partecipazione di storici, dirigenti e politici per affrontare e discutere il tema sotto i vari aspetti. Ancora nel luglio scorso Stefano Tirinzoni, rappresentante italiano nell'UIAA, e il Presidente Annibale Salsa avviarono un sondaggio presso le altre associazioni europee per valutare la possibilità di avviare una forma comune di azione nei confronti della realtà politica Unione Europea. A questo sondaggio risposero solo alcune delle organizzazioni interpellate, esprimendo pareri diversi e a volte contrastanti.

Il Comitato Centrale del CAI a sua volta formulò anche un preciso atto di indirizzo sul tema, impegnandosi a perseguire l'ideale di una rappresentanza a livello europeo.

L'occasione dell'Assemblea generale dell'UIAA a Bormio era troppo ghiotta per non approfittarne di un incontro diretto.

Ecco quindi che domenica 10 ottobre ha avuto luogo il meeting "Mountains of Europe", con la presenza di 18 presidenti o delegati nazionali e la partecipazione anche di altre figure come il Presidente del Club Arc Alpin, Josep Klenner, e del Presidente UIAA, Mike Mortimer.

Per il CAI erano presenti oltre al presidente Martini anche Sergio Viatori e Sergio Chiappin, con Silvio Calvi nella veste di moderatore della riunione.

Il dibattito ha affrontato tutti i temi in gioco, mettendo in evidenza il desiderio di tutti di essere presenti e attivi sullo scenario europeo, nelle forme possibili.

Il Presidente Martini ha introdotto la discussione evidenziando come le risposte miste ricevute alla lettera del CAI del 2009 hanno suggerito il confronto diretto, proprio per creare un fronte comune e delineare una strategia concordata.

Klenner ha illustrato le scelte adottate per il CAA, che consistono in un approccio al problema molto "soft", di basso profilo e con costi modesti. Le azioni verranno svolte dall'ufficio di Monaco, dato che la creazione di un ufficio a Bruxelles per un'azione in grande stile comporta un costo indicativo annuo di €. 200,000.

Il tema dei costi dell'iniziativa ha suscitato molti commenti e tutti sono stati concordi nel sostenere che per il momento non si può avviare un'iniziativa che aggiunga costi a costi: per esempio il Presidente del Club Alpino svizzero ha chiaramente fatto sapere che oggi i costi, per la partecipazione a UIAA e CAA, assommano a un totale di 80.000 CHF e questo budget non può essere ulteriormente aumentato. Ha anche aggiunto che l'esperienza del suo club nel partecipare ad iniziative europee si è rivelata con maggiori costi che benefici.

Il presidente della Slovacchia ha evidenziato come la sua organizzazione è convinta della necessità di un contatto con l'UE, ma ha anche commentato che non è facile trovare persone adatte per queste funzioni: "Non abbiamo soldi per le burocrazie e per le quote sociali".

Il presidente della federazione macedone ha illustrato il percorso fatto per giungere ad un'organizzazione nei Balcani: ci sono voluti quattro anni per passare dalla prima idea ad un documento comune e ha suggerito di dare il giusto tempo allo sviluppo di forme comuni.

Si sono associati con commenti il presidente ceco e sloveno ed è emersa la possibilità, illustrata da Martini, di coinvolgere anche i rappresentanti politici nella strategia. Ha anche chiarito che l'attività a livello europeo deve essere mirata a due finalità: la definizione di politiche per la montagna e la partecipazione al finanziamento di progetti.

Al termine la strategia concordata è stata di formare un network fra le varie organizzazioni, senza costi aggiuntivi se non il proprio tempo, e più specificamente fra i presidenti delle organizzazioni che hanno dato la loro disponibilità: è stato anche istituito un gruppo di lavoro di presidenti o delegati disponibili per il coordinamento.

Il CAI si è assunto il ruolo di segreteria e si è proposto di invitare tutti i Presidenti a un nuovo incontro in occasione della prossima Assemblea dei Delegati di Spoleto in maggio.

Insomma a Bormio, dopo il giro d'orizzonte mondiale con l'UIAA, si è cominciato a delineare l'orizzonte europeo per la montagna.

Il tempo darà i suoi frutti. «

1

# ICONOGRAFIE DELLE MONTAGNE

CARTA DA COLLEZIONE

TESTO DI ALDO AUDISIO - FOTO MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA

2

**1» KLONDIKE CHESS**  
*// Anonimo, Canada,  
gioco di scacchi, cm 45  
x 45 x 5 (scatola), 45 x  
45 (tavola), litogra a,  
1897*

**2» MILKA LE DELI-  
CIEUX CHOCOLAT AU  
LAIT. SUCHARD, SEUL  
FABRICANT // Anonimo,  
Svizzera, ventaglio  
pieghevole, cm 20 x 37,  
litogra a, [1910]**

3

6



3» *THE MONT BLANC POLKA COMPOSED AND DEDICATED TO ALBERT SMITH, ESQ. BY JULLIEN* // Anonimo, USA/Canada, spartito musicale, cm 34 x 25,5, litografia, [1860]

4» *VEDETTA ALPINA E MUSEO AL MONTE DEI CAPPUCCINI. CLUB ALPINO ITALIANO. SEZ. TORINO* // Bon glioli, Italia, manifesto, cm 78 x 104, litografia, [1900]

5» *SESTRIERES. GRANDE ALBERGO "PRINCIPI DI PIEMONTE"* // Gino Boccasile, Italia, manifesto, cm 100 x 69, offset, 1949

6» *FERRANIA* // Giuseppe Mingozi, Italia, manifesto, cm 32 x 22,6, offset, [1940]

7» *Lamette da barba*

4

Guardare lontano...

Sono gli anni Sessanta dell'Ottocento. Uno spartito stampato da un editore di New York e Montréal è testimone di un lungo viaggio attraverso l'immaginario. La Polka, dedicata al Monte Bianco, è il segno del successo di un'operazione nata nei primi anni del decennio precedente.

Albert Smith, un mediocre alpinista inglese, 40° salitore del Monte Bianco nell'agosto del 1851, era riuscito a scardinare il mondo statico dell'immaginario delle montagne. Anche grazie a lui cambiò l'iconografia. Le incisioni di grande qualità vennero rivisitate in una nuova dimensione.

La montagna venne promossa spettacolo, fu rappresentata per anni nella sala dell'Egyptian Hall a Piccadilly, a Londra, tra letture, proiezioni, veri cani San Bernardo e camosci trasferiti appositamente da Chamonix. Era il 1852, ma l'operazione si protrasse fino al 1858.

La montagna venne venduta come gioco, teatrino tradizionale e prospettico, o ventaglio. Non mancavano neppure il piatto e la medaglietta, ambedue con il ritratto dell'eroe – sempre il signor Smith – o la *Polka* del Monte Bianco, a lui dedicata, e diventata addirittura un successo mondiale.

Guardare lontano...

Un cannocchiale e i souvenir di Smith: apparentemente non c'è alcun nesso tra l'uno e gli altri. Eppure il mito della montagna quale oggi lo intendiamo si è sviluppato anche intorno a questi due elementi. Il cannocchiale è quello che nel 1874 a Torino, di fronte alla chiesa di Santa Maria del Monte e al convento dei Frati Cappuccini, venne ospitato in un'edicola di legno, embrione del futuro Museo Nazionale della Montagna dedicato al principe degli alpinisti Luigi di Savoia duca degli Abruzzi.

7

Ora, se di Smith si è persa ogni traccia, il cannocchiale del Museomontagna è rimasto idealmente al suo posto, al Monte dei Cappuccini, e più che mai è un perentorio invito a guardare oltre nell'iconografia della montagna. Questo libro parte dunque dallo strumento inventato da Galileo e tanto familiare agli alpinisti. L'ideale per inquadrare i messaggi più diversificati che la montagna offre e ha offerto negli ultimi due secoli e in quello in cui viviamo.

Guardare lontano...

La montagna diventa globale e tutto la può rappresentare e divulgare: dai manifesti di turismo, sport e commercio fino a tutti i tipi di *ephemera*. Sempre rigorosamente di carta: *carta da collezione*, appunto.

Sono tutte immagini di un'iconografia minore, ma non per questo meno evocativa di un certo genere di montagna. Possiamo, anzi, credere che davanti a queste immagini l'uomo abbia provato per generazioni una sensazione oggi quasi sconosciuta: la meraviglia.

La bellezza della montagna, fissata in memorabili manifesti riguardanti tutto l'arco delle Alpi, è stata poi mercificata e piano piano il mito è come svaporato. Per riassaporarlo si può dunque provare a puntare il cannocchiale, su questo gigantesco puzzle di immagini per ritrovare, un microcosmo montanaro oggi negato nel contesto di uno spazio socio-culturale globalizzato.

**8»** AUTOCARS ALPESTRES POSTES SUISES // Herbert Berthold Libiszewski, Svizzera, manifesto, cm 100 x 62, litografia, 1930

**9»** HOLLYWOOD GIRLS AND GAGS! MOVIE HUMOR. «SOME SKID» // George Quintana, USA, rivista, cm 29 x 21,5, offset, 1938

**10»** RICOLES. LES PROVERBES. UN PEU D'AIDE FAIT GRAND BIEN // H. Gerbault, Francia, litografia, cm 9,8 x 12,7, litografia, [1910]

**11»** ROLLING STONES TOUR OF EUROPE '76 // Christian Piper, Gran Bretagna, manifesto, cm 89 x 65, offset, 1976

**12»** INTREPIDO. «IN NOME DELL'ITALIA!» // Alvaro Mairani, Italia, rivista, cm 17 x 12, offset, 1959 [a ricordo del 5° anniversario della salita del K2]

10

Qualche esempio? Se l'alpinismo ha segnato, di fatto, l'inizio del turismo montano, l'avvento dello sci, specie nella cartellonistica, ha aggiunto all'immagine della montagna un tocco di spensieratezza prima sconosciuta.

Paradossalmente, qualche libertà in più rispetto a oggi era possibile prendersela nell'ambito dell'iconografia idilliaca della montagna. Niente di male se i soavi sfondi alpini che ornavano le etichette delle bottiglie e dei barattoli di miele, si contrappongono a immagini di "dubbio gusto".

Le montagne dei manifesti erano quasi sempre protagoniste assolute e non semplici ornamenti. Esplorare valli e monti in un pianeta alpino fantastico era una moda a cui aderire. Un atteggiamento che si è accompagnato con l'esaltazione delle nuove vie di comunicazione alpine, spesso rappresentate in manifesti di geometrica eleganza.

14

15

13» *THE DOLOMITES* // R. S., Italia, pieghevole, cm 20 x 12, offset, [1930]

14» *ENGADINE, MALOJA PALACE* // Anonimo, Svizzera, etichetta per valigia, cm 16,5 x 10,5, litografia, [1920]

15» *CAFFÈ AL RHUM [...]* // Anonimo, Italia, etichetta per bottiglia, cm 13,4 x 10,3, litografia, [1910]

16» *RESERVE BANK OF NEW ZEALAND, FIVE DOLLARS* // Anonimo, Nuova Zelanda, banconota, cm 6,7 x 13,7, calcografia, 1992. [Monte Cook e Edmund Hillary con sua firma autografa]

17» *Erinno li*

16

17

Altrettanto remote appaiono le copertine che immortalano gli eroi del tempo sulla “Tribuna Illustrata” o sulla “Domenica del Corriere” ; o immagini osé sulla “Vie Parisienne” o di costume su “Grand Hôtel”.

Anche le figurine, per oltre cento anni, suscitarono l'interesse del pubblico diventando oggetto di scambio. Oggi c'è il rischio di perdersi nel girovagare tra queste incantevoli immagini, che si contrappongono alle fragranti etichette ortofruitticole, a quelle di ricordo di soggiorno degli alberghi, ai calendari montanari, alle banconote dove i monti in filigrana identificano il paese che batte moneta.

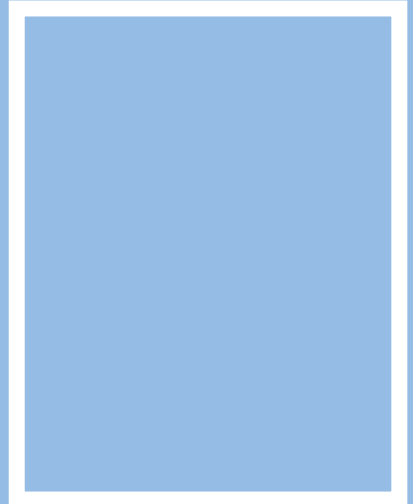
Qualcuno filosofeggia proclamando che la montagna e la natura siano state viste dai nostri antenati esclusivamente come palestre di vita, con quella religiosa devozione che oggi è venuta a mancare. Concetti accettabilissimi. Sennonché da una ventina d'anni, attraverso le continue acquisizioni, il Museo Nazionale della Montagna va più in là, dimostrando che il rapporto tra uomo e montagna è mutevole, che equivale a una multicolore matassa dai molti fili, dipanata in ogni epoca in modo diverso, in un ripetuto scoccare di scintille fatali. Di questo succedersi di idee ed emozioni è testimonianza il volume *Iconografie delle montagne, carta da collezione*, aperto a ogni esperienza legata alla montagna. Senza preclusioni né paraventi, com'è di prammatica nelle iniziative, spesso anche inusuali, del Museo Nazionale della Montagna.

Guardare lontano...

«Oh! que c'est beau! je crois que j'aperçois la Tour Eiffel» (“La Vie Parisienne”, 30 luglio 1921); recita la didascalia della copertina utilizzata per l'accattivante copertina del libro, anch'essa testimone del progetto di lavoro.»

18» *LE PETIT JOURNAL, UN MILLION D'EXEM-PLAIRES PAR JOUR!* // L. Chapuis, Francia, calendario, cm 27 x 21,5, litografia, 1892

19» *Scatola di cerini*




### » ICONOGRAFIE DELLE MONTAGNE. CARTA DA COLLEZIONE

Il testo di Aldo Audisio, presentato in versione ridotta, e le immagini sono tratti dal volume *Iconografie delle Montagne, carta da collezione*, edito da Priuli & Verlucca Editori con il Museo Nazionale della Montagna e la Regione Piemonte, 392 pp., 867 ill., formato cm 29 x 22, € 45,00.

Si tratta del terzo libro dedicato alle raccolte di documentazione del Museo torinese del CAI di Torino, pubblicato dopo quelli dedicati ai manifesti dei film nel 2008 e alle fotografie nel 2009.

# Grisport. Emozione tecnologica.

IMMAGINE  
ASSOCIATI



Punti di flessione e scarico  
che agevolano la camminata  
affaticando meno il piede

*Footwear For True Experiences*

Tel. 0423.96.20.63 - [www.grisport.it](http://www.grisport.it) - [info@grisport.it](mailto:info@grisport.it)

» **FOTO STORICA** // *Gasherbrum IV, sperone meridionale ghiacciaio Mundu. Massimo Terzano, 1929 – ©Associazione Ardito Desio / Maria Emanuela Desio*

» **FOTO MODERNA** // *Vista del ghiacciaio Baltoro verso il Gasherbrum IV da sopra il campo di Urdukas. Questa zona centrale del ghiacciaio ha perso circa 50-60 m di spessore. Fabiano Ventura, 2009*



# SULLE TRACCE DEI GHIACCIAI

FOTOGRAFIA E SCIENZA SUI GHIACCIAI AL SERVIZIO DELL'AMBIENTE,  
ALLE SOGLIE DI CAMBIAMENTI CLIMATICI DI RILEVANZA GLOBALE

**S**ulle Tracce dei Ghiacciai è un progetto multidisciplinare dell'Associazione Macromicro che, avvalendosi di fotografi specializzati e di un apposito Comitato Scientifico, coniuga l'indagine fotografica e la ricerca scientifica al fine di analizzare gli effetti che i cambiamenti climatici stanno avendo sui più importanti ghiacciai della terra. Il progetto vanta numerosi patrocini, tra cui quello del CAI e di numerose altre istituzioni. Tramite diverse spedizioni, dirette ai maggiori ghiacciai del pianeta, sono state e verranno ulteriormente acquisite nuove immagini fotografiche che riproducono gli esatti punti di vista di riprese effettuate all'inizio del secolo scorso dai più importanti fotografi esploratori italiani. La comparazione delle immagini storiche e moderne e le misurazioni effettuate sul campo stanno, sin da ora, fornendo agli studiosi del Comitato Scientifico del progetto i dati utili per analizzare lo stato dei ghiacciai, preziosi indicatori per la valutazione dello stato climatico corrente e, soprattutto, della sua evoluzione nel tempo.

Le finalità di analisi scientifica e di ricerca sugli effetti dei diversi cambiamenti climatici, giovandosi dell'utilizzo di uno strumento di facile fruibilità qual è la fotografia, sono orientate, peraltro, a comunicare all'opinione pubblica valori quali lo sviluppo sostenibile per l'ambiente, il valore dell'acqua e il recupero e la valorizzazione di un patrimonio storico culturale. Nel 2009, in occasione del centesimo anniversario della spedizione del Duca degli Abruzzi in Karakorum, è stata effettuata la prima delle missioni previste nell'ambito del progetto proprio in tale regione per commemorarne l'anniversario. Il team, guidato dal fotografo ed ideatore del progetto, Fabiano Ventura, è riuscito a raccogliere, a 100 anni di distanza, una notevole quantità di dati negli stessi luoghi visitati dalle spedizioni storiche.

La spedizione si è avvalsa del contributo delle maggiori aziende nel settore delle energie rinnovabili, tra cui Enel Green Power ed Enneci che, sposando i valori del progetto, ne hanno consentito la piena realizzazione.

Al rientro dalla spedizione, le fotografie storiche e moderne sono state oggetto di un lungo lavoro di post-produzione e i dati scientifici raccolti sul campo sono stati analizzati dal Comitato Scientifico, comprendente alcuni tra i maggiori esperti mondiali nel campo della glaciologia: il Prof. Claudio Smiraglia, Ordinario dell'Università Statale di Milano e già Presidente

del Comitato Glaciologico Italiano, e il Prof. Kenneth Hewitt, Professore Emerito di Geografia e Studi Ambientali della Wilfrid Laurier University di Waterloo (Ontario, Canada).

Al rientro dalla spedizione in Karakorum sono stati realizzati quindi tutti gli eventi previsti per presentare al pubblico i risultati e divulgare così le finalità del progetto stesso:

- » la mostra fotografica "Sulle Tracce dei Ghiacciai; 1909 - 2009: un secolo di cambiamenti climatici sui ghiacciai del Karakorum" organizzata dall'Associazione Macromicro con il patrocinio del Comune di Roma, la collaborazione di Zetema ed il contributo di Enel Green Power, esposta nella prestigiosa sede istituzionale della Sala S. Rita di Roma, dal 23 febbraio al 1 aprile 2010, la cui esposizione è già prevista in numerose altre location di prestigio in Italia e all'estero;
- » il documentario girato durante la spedizione in Karakorum, realizzato dalla casa di produzione SD Cinematografica, con distribuzione *world wide* alle televisioni più importanti al mondo;
- » il convegno "1909 - 2009: Cento anni di glaciologia e di fotografia in Karakorum. Problemi e risultati di una simbiosi secolare", organizzato dall'Associazione Macromicro e dalla Società Geografica Italiana con il contributo di Enel Green Power, tenutosi il 15/10/2010 presso la prestigiosa sede della Società Geografica Italiana a Roma. Durante il convegno sono stati analizzati il rapporto e la simbiosi tra glaciologia e fotografia, applicati in particolare allo studio dei ghiacciai delle montagne del Karakorum;
- » numerose pubblicazioni su riviste italiane ed internazionali del settore e non (la rassegna stampa completa è disponibile sul sito internet [www.macromicro.it](http://www.macromicro.it)).

Con la stessa metodologia operativa e gli stessi intenti, sono previste le prossime spedizioni, già individuate nell'ambito dell'intero progetto, dirette ad altre regioni geografiche di primaria rilevanza per le tematiche fotografiche e scientifiche. Attualmente è in fase di organizzazione la spedizione in Caucaso, che avrà luogo nell'estate 2011; a seguire, sono previste le altre spedizioni in Alaska, nelle Ande e nelle Alpi.

Per maggiori informazioni sull'Associazione Macromicro e sul progetto "Sulle Tracce dei Ghiacciai": [www.macromicro.it](http://www.macromicro.it) «

» **FOTO STORICA** // Ghiacciaio Baltoro da sopra Campo Concordia. Massimo Terzano. 1929 - ©Associazione Ardito Desio / Maria Emanuela Desio

» **FOTO MODERNA** // Panoramica a 270° dell'intero ghiacciaio Baltoro, riefettuata per la prima volta dopo 80 anni. Si noti l'aumento dei laghi glaciali, che indicano una maggiore ablazione superficiale. Fabiano Ventura, 2009

- » **FOTO STORICA** // *Vista del Circo Concordia. Massimo Terzano, 1929*  
– ©Associazione Ardito Desio / Maria Emanuela Desio
- » **FOTO MODERNA** // *Panoramica a 200° del Circo Concordia dal costone del Mitre Peak. Il punto di vista, radente al ghiacciaio, permette di apprezzare meglio la perdita di spessore, di decine di metri. Fabiano Ventura, 2009*

- » **FOTO STORICA** // *Campo della spedizione e monti del lato destro del Baltoro da Liligo. Vittorio Sella, 1909 - © Fondazione Sella*
- » **FOTO MODERNA** // *Torri del Trango dal vecchio campo di Liligo. Si noti l'evidente perdita di spessore del ghiacciaio Baltoro stimato, in queste zone centrali, in circa 50-60 m. Fabiano Ventura, 2009*



# DAL PASSO PORDOI A CORTINA D'AMPEZZO

FUORI DAL "CIRCO BIANCO", A PASSO D'UOMO FRA LE DOLOMITI

TESTO E FOTO DI MARCELLO COMINETTI - GUIDA ALPINA DI CORVARA BADIA

**L'**attuale ritmo di vita, frenetico e veloce si è purtroppo imposto anche nelle attività alpinistiche, sottraendo spesso il tempo che una volta veniva dedicato a quella parte contemplativa che lo scialpinismo per fortuna ha ancora.

Visto che faccio la guida alpina ho dovuto negli anni adeguare le mie proposte a chi di tempo ne ha sempre meno, ma non ho mai voluto tralasciare la godibilità di un itinerario a scapito della fretta. Lungo gli itinerari classici si incontrano sempre più i corridori nelle loro tutine aderenti che, se le hanno scelte, devono muoversi in continuazione per non patire il freddo, segno che gli intendimenti e i gusti sono cambiati e che le *hautes routes* di una settimana e più sono ormai un lontano ricordo. Nelle Dolomiti poi, gli spazi risparmiati dalle piste da sci sono ormai esigui, ma la magia invernale dei Monti Pallidi pare essersi comunque impossessata di alcuni posti che, specie quando sono ricoperti dalla neve, non mancano di mostrare tutta la loro bellezza.

Insinuandomi tra neppure troppo lontane piste e sperdute vallate, mi sono inventato qualche anno fa un giretto di tre soli giorni che,

tra mondanità e solitudine, inanella tre cime sciabili, alte e suggestive, in un crescendo di impegno e meraviglia, alternate a piacevoli trasferimenti che danno il sapore del viaggio "scia ai piedi" alla Zwingelstein.

L'idea di collegare con gli sci e le pelli di foca il Passo Pordoi a Cortina d'Ampezzo, oltre alla logicità dell'itinerario, offre la possibilità di rientrare con gli ski bus e le piste al punto di partenza e il primo e l'ultimo giorno sono studiati per avere tempo di viaggiare per raggiungere sia il punto di partenza che poi eventualmente casa. Inoltre ho pensato all'aspetto della discesa, cercando di soddisfare anche e soprattutto il buon sciatore, perché le discese da queste tre cime, che sono nell'ordine il Piz Boè 3156 m, La Varella 3055m e il Monte Cavallo 2912 m, non sono mai banali, nel più puro stile dolomitico, e rientrano sicuramente tra le più belle delle Alpi tutte. La porzione di territorio interessata dalla traversata si trova nelle Dolomiti Orientali in un'area denominata Ladinia fin da tempi antichi e tocca le provincie di Trento, Bolzano e Belluno. «



pitosa discesa. In base alla stagione e alle temperature i pendii che scendono dalla Forcella Pordoi verso il passo omonimo possono essere ghiacciati, essendo esposti a sud, nelle prime ore del mattino, sconsigliandone la discesa.

Montate le pelli di foca la salita inizia dolcemente e sovente lun-



m ca. dove un ampio canale ci porta nell' Alpe di Fanes Piccola che discesa piacevolmente verso nord-est ci conduce ai Rif. La Varella (non sempre aperto in inverno) e Fanes. In caso non si riesca a effettuare la traversata si può tornare sulle proprie tracce fino alla quota 2143 m e seguire la facile valle in direzione nord fino alla Malga Fanes 2102 m 30 min. ca. e poi risalendo il Passo di Limo 2172 m che, valicatolo lungo quella che d'estate è una carrabile, porta nei pressi del rifugio Fanes.

### TERZO GIORNO

Convieni alzarsi presto per trovare neve sicura in discesa partendo per questa tappa.

Si attraversa il Passo di Limo transitando per la Malga Fanes procedendo verso sud entrando dolcemente nel Vallon Bianco. Alla testata di questo suggestivo

vallone si trova il caratteristico torrione del Monte Castello che era un importante osservatorio austroungarico durante la prima guerra. Il Vallon Bianco si risale in ca. 2 ore e, alla quota di ca. 2600 m, lasciando il Bivacco della Pace 2760 m sulla sinistra si prosegue in direzione (sud) dell'evidente Monte Cavallo 2912 m, separato dal Monte Casale di 2894 m dalla Forcella Casale che rappresenta la nostra meta.

Gli ultimi zig-zag si fanno sul ripido e se raggiungere o no le cime del Monte Cavallo o Casale, o entrambe (ramponi e conviene lasciare gli sci in forcella) dipenderà dalla temperatura perché la discesa sul versante est che domina la Val Travenanzes va fatta assolutamente con neve stabile e non troppo scaldata dal sole. Il panorama è mozzafiato e spazia sulle cime delle tre Tofane che costituiscono il lato opposto del-

la Val Travenanzes verso la quale ci dirigiamo.

La discesa è ripida nella prima parte (ca. 100 m) poi si addolcisce per lasciare spazio a numerose curve ampie fino al Cason de Travenanzes a quota 1965 m. Da qui si segue il fondovalle poco ripido tenendo la destra idrografica quando si fa più stretto. Attenzione perché a volte si devono attraversare dei tratti ghiacciati di cascate su cui è meglio calzare i ramponi. La lunga discesa si conclude a Fiammes 1292 m dove si arriva percorrendo l'ultima parte di una pista da fond, in prossimità dell'albergo omonimo, da dove in bus si raggiunge il centro di Cortina in 10 minuti. Durante la stagione sciistica lo skibus porta a Passo Falzarego da dove con gli impianti e senza perdere troppo tempo si può raggiungere Passo Pordoi dove si è partiti. «

**AREA TEST**  
PROVATI SULLA NEVE E  
AL BANCO 31 SCI DA  
SCIALPINISMO RACE E  
GRANTOUR.

Tutte le novità della  
stagione **2010/11**

### SCI RIPIDO

Le avvincenti immagini della  
discesa della **NORD  
DELL'AIGUILLE BLANCHE  
DE PEUTEREY.**

La tecnica di **PIERRE  
TARDIVEL.** Prima puntata.

### SKI-ALP PEOPLE

**PAOLO DE CHIESA** pazzo  
per lo scialpinismo. Con lui in  
gita al Pic d'Asti.  
**PAOLO E SONIA,** una vita da  
sci-esploratori...

### AREA RACE

I racconti dei protagonisti  
della **PATROUILLE DES  
GLACIERS** con il reportage  
dalla **ROSA BLANCHE** su  
una delle gare più dure del  
circuito. Tutti i **CALENDARI**  
gare.

**5** itinerari easy  
PER INIZIARE BENE LA STAGIONE.  
E poi le **PROVE SUL CAMPO** di  
tutte le novità, le **VALANGHE** e  
la neve di **RENATO CRESTA**

# ALPENAKADEMIE INFO&GUIDES

CORSO DI FORMAZIONE SPERIMENTALE  
PER IL SETTORE TURISTICO DEI GRIGIONI MERIDIONALI

Nell'ambito del progetto sul turismo VETTA, i partner svizzeri del Canton Grigioni (Svizzera) stanno sviluppando un innovativo corso di formazione destinato agli operatori turistici.

Il progetto VETTA "Valorizzazione delle Esperienze e dei prodotti Turistici Transfrontalieri delle medie e Alte quote", inserendosi in un più ampio contesto di valorizzazione e gestione delle zone montane, si propone di migliorare, promuovere e stimolare il sistema dell'offerta turistica alle medie e alte quote attraverso la costruzione di prodotti turistici transfrontalieri, intervenendo su temi specifici quali il patrimonio ricettivo e la sostenibilità ambientale dello stesso, la formazione professionale e valorizzazione del capitale umano, i servizi e le attrezzature infrastrutturali collegati alla specifica offerta ricettiva, la promozione, l'accessibilità, la sicurezza.

Il progetto VETTA prevede due macrocategorie di attività progettuali:

Attività transnazionali o centralizzate: di interesse comune a tutti i partner di progetto (Regione Piemonte, Regione Lombardia, Valle d'Aosta, Bolzano ed i Cantoni Ticino, Vallese e Grigioni) da svilupparsi nel rispetto di una linea tecnica condivisa tra i partner, sotto il coordinamento di un partner responsabile per l'implementazione di eventuali prodotti o attività comuni.

Attività nazionali o decentralizzate:

1» *Vista sulla Valposchiavo.*  
 © Ente Turistico Valposchiavo.  
 Foto Roberto "Sysa" Moiola //

2» *Il Borgo di Poschiavo.* © Ente Turistico Valposchiavo.  
 Foto: Roberto "Sysa" Moiola

caratterizzate da una elevata specificità connessa all'area territoriale di riferimento con concreta applicazione di azioni transnazionali e realizzazione di progettualità pilota che possono costituire esempi di buone pratiche applicabili in altri contesti territoriali.

Una di queste attività nazionali è il progetto formativo del Canton Grigioni, che vede quali principali attori coinvolti il Polo Poschiavo e l'AlpenAkademie Südbünden: il primo porta nel progetto la sua decennale competenza nel campo della formazione e dell'accompagnamento di progetti transfrontalieri; la seconda il suo network di relazioni in campo turistico.

### **POLO POSCHIAVO**

Il Polo Poschiavo (PP), centro di competenza per la formazione continua e l'accompagnamento di progetti di sviluppo, è un'istituzione di diritto pubblico formata dai seguenti enti: Cantone dei Grigioni, Regione Valposchiavo, Comune di Bregaglia, Comune di Poschiavo, Comune di Brusio, Associazione Artigiani e Commercianti della Valposchiavo, Associazione Artigiani e Commercianti della Bregaglia, Gruppo per la Promozione Economica e Regionale Valposchiavo e dall'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale (IUFFP).

La sua sede è a Poschiavo, presso la Scuola Professionale; grazie a questa location è possibile sfruttare al meglio le sinergie a livello gestionale e formativo. In Bregaglia, il PP usufruisce delle infrastrutture del Centro Informatico Bregaglia presso il Punto Bregaglia a Vicosoprano.

Mantenendo dal punto di vista concettuale gli intenti e le finalità del Progetto Poschiavo (1995-2001), il PP ne garantisce la continuità, in modo particolare dell'offerta di formazione permanente e di riqualifica professionale, collaborando sia con la Sezione di lingua italiana dell'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale (IUFFP) di Lugano, sia con altre istituzioni.

Riconosciuto a livello cantonale e federale, il PP svolge un'importante funzione di formazione continua per la popolazione della Valposchiavo e della Bregaglia, offrendo corsi in modalità blended (in presenza ed a distanza), corsi di e-learning e corsi tradizionali in aula.

In collaborazione con l'IUFFP, ogni anno vengono offerti anche una serie di corsi in videoconferenza che possono essere seguiti sia in Valposchiavo, sia in Bregaglia. Questi corsi possono essere seguiti anche direttamente da casa in videostreaming, con la possibilità di interagire con i relatori via e-mail. Le principali aree di riferimento del PP sono la Valposchiavo (ca.

5000 abitanti) e la Bregaglia (ca. 1700 abitanti). Dal 2002, anno della fondazione del PP, al 2009 i corsi realizzati dal PP sono stati 202 con un totale di 2278 iscritti.

### ALPENAKADEMIE SÜDBÜNDEN

L'AlpenAkademie (AA) nasce quale piattaforma per le offerte turistiche di carattere culturale, geografico, geologico, ecc. nel sud del Grigioni, in Svizzera. L'area di riferimento comprende importanti destinazioni turistiche, quali Engadin St.Moritz, Engadin Scuol, la Bregaglia, la Val Müstair, il Parco Nazionale Svizzero, Samnaun e la Valposchiavo. La sua sede legale è a Sameden presso l'Academia Engiadina e la sede operativa a Poschiavo presso l'Ente Turistico Valposchiavo.

Osservando le regioni meridionali dei Grigioni con gli occhi dei visitatori ed essendo ben ancorata nel territorio, l'AlpenAkademie si posiziona come prestatore di servizi e coordinamento.

La collaborazione intensa con gli operatori turistici della regione è la base per le attività di questa organizzazione. Da sottolineare il fatto che ciò avviene senza l'intenzione di competere con le organizzazioni turistiche esistenti né di creare un nuovo marchio turistico.

Sfruttando i suoi agganci e la sua capillare rete di contatti intersettoriali in tutto il Grigione meridionale, l'AA è in grado di creare e sviluppare nuovi pacchetti turistici interregionali e transfrontalieri, integrando anche le offerte turistiche esistenti.

Inoltre, offre servizi per le organizzazioni turistiche; per esempio professionalizzando e ri/qualificando le guide turistiche ed il personale dei punti d'informazione dei Grigioni meridionali, così da poter raggiungere una migliore qualità nel servizio ai turisti.

La AA è a tutti gli effetti un centro di competenza per le organizzazioni turistiche ed i principali operatori turistici e culturali impegnati nello sviluppo di prodotti turistici in campo culturale e naturalistico.

L'AA ha realizzato già nel 2006 l'inventario di tutte le attrazioni turistiche e dei luoghi d'interesse culturale e naturalistico nel Grigioni meridionale; esso è disponibile sia on-line sul sito [www.alpenakademie.com](http://www.alpenakademie.com), sia come opuscolo. Si tratta di uno strumento unico nel suo genere, perché include tutto il Sud dei Grigioni, permettendo ai visitatori di attingere a tutte le informazioni da un'unica fonte. Il contenuto delle informazioni è molto apprezzato dal pubblico interessato. L'opuscolo è disponibile presso tutte le organizzazioni turistiche della regione come pure nelle stazioni della Ferrovia Retica.

### IL CORSO DI FORMAZIONE

Nei Grigioni meridionali operano numerose persone che offrono escursioni e visite guidate in svariati settori. Si spazia dal campo naturalistico con escursioni legate alla flora ed alla fauna, escursioni sui ghiacciai e sul permafrost, percorsi didattici sui ghiacciai, sui pericoli naturali e sulle protezioni contro le piene fino ad arrivare ad escursioni geologiche. Anche in campo culturale l'offerta di visite guidate su architettura, chiese e musei è vasta.

L'AA, quale organizzazione per lo sviluppo del turismo culturale e naturalistico è molto vicina a queste attività appena elencate. Sin dall'inizio della sua attività nell'aprile 2005, l'AA ha promosso ed organizzato diverse visite guidate ed escursioni in campo culturale e naturalistico. Dall'estate 2006 gestisce una dettagliata banca dati che comprende oltre 100 persone attive quali guide.

Con la sua nuova offerta formativa, l'AA desidera collaborare con il Parco Nazionale Svizzero e l'Associazione delle Guide Escursionistiche dei Grigioni, che già offrono percorsi formativi per guide, e desidera sviluppare uno strumento di formazione territoriale con il quale le varie guide ed il personale degli uffici informazioni e degli alberghi possono essere istruiti e certificati. Il tutto con l'obiettivo di poter offrire all'ospite della regione una garanzia sulla qualità.

La formazione è anche da intendersi al servizio di alcuni progetti turistici transfrontalieri attualmente in atto nel Canton Grigioni (Ferrovia Retica Patrimonio dell'Umanità UNESCO, Venice-St.Moritz Tour, ViaValtellina).

La sperimentazione si concentrerà sullo

sviluppo e la realizzazione di un percorso formativo innovativo composto da differenti moduli didattici rivolti a guide turistiche, personale alberghiero e addetti alle informazioni che operano già da molti anni nel settore delle informazioni turistiche.

Il focus della formazione, che sfrutterà le competenze acquisite in questo campo dal Polo Poschiavo, sarà nello sviluppo di strumenti formativi innovativi che permettano agli operatori locali di rispondere in modo adeguato alle esigenze del turista che soggiorna sul territorio. A questo scopo verranno applicate la formazione in modalità blended (un mix di formazione in presenza e formazione a distanza) e l'e-learning.

I vari moduli daranno ai partecipanti nozioni di diritto, di gestione di una destinazione turistica, marketing, tecniche di presentazione, ma anche e soprattutto strumenti per la conoscenza del territorio sia dall'aspetto culturale, sia da quello naturalistico.

Il collegamento tra i vari partecipanti dislocati su un territorio così vasto sarà garantito attraverso una piattaforma virtuale di comunicazione appositamente realizzata per il progetto e che si integrerà al sito dell'AlpenAkademie dove è già presente l'ampio database di informazioni inerenti le proposte naturali e culturali del territorio. Il sito diventerà quindi un importante strumento di lavoro.

Particolarmente innovativo sarà il modulo online che servirà per la preparazione del personale alberghiero stagionale. Esso potrà essere utilizzato ancor prima che le persone giungano sul loro posto di lavoro nel sud del Grigioni.

Si tratta di un quiz contenente migliaia di domande riguardanti tutte le località presenti sul territorio di riferimento dell'AA e sulle

principali mete turistiche dei territori circostanti. Per ottenere il certificato di superamento del quiz, la persona dovrà rispondere in modo corretto all'80% delle domande che saranno strutturate nei seguenti livelli: località specifica in cui andrà a lavorare, destinazione di riferimento, tutto il Grigioni meridionale, aree circostanti.

Per ogni livello le domande a cui rispondere saranno una trentina e vengono scelte a caso dal sistema.

Le domande del quiz possono essere di vario tipo: scelta multipla (una sola risposta esatta su una rosa di 5); risposta multipla (2 risposte esatte su una rosa di 5); Sequenza ordinata (ordinare correttamente 5 elementi); accoppiamento (2 serie di 5 elementi da accoppiare correttamente); vero/falso (si/no) (una risposta esclusiva tra due); campo bianco (richiede che si inserisca un valore esatto, senza alcuna guida). Le domande sono tutte classificate per temi e per rilevanza stagionale.

Nel caso la risposta inserita risulti errata, verrà indicato un link esterno che permetterà di trovare le informazioni necessarie per dare la risposta corretta. In questo modo il partecipante ha l'occasione di familiarizzare con i principali siti internet delle varie destinazioni e di approfondire la propria conoscenza del territorio. Il sofisticato software utilizzato per la realizzazione del quiz, permette anche il controllo del percorso formativo di ogni partecipante, che per accedere alla piattaforma dovrà effettuare un login inserendo i propri dati. La certificazione avviene automaticamente via email, con notifica al datore di lavoro e ai responsabili della formazione.

In futuro, il superamento del corso online potrebbe essere richiesto dagli albergatori e dagli altri datori di lavoro del settore turistico come requisito di assunzione.

Il quiz verrà sperimentato la prima volta per la stagione invernale 2010/2011 in Engadina.

Il lancio ufficiale del corso è previsto per la stagione estiva 2011. «

3» *Il Bernina Express sulle rive del Lago Bianco in Valposchiavo. © Ente Turistico Valposchiavo. Foto: Roberto "Sysa" Moiola //*

4» *Il Bernina Express sul Viadotto di Brusio in Valposchiavo. © Ente Turistico Valposchiavo. Foto: Cassiano Luminati //*

5» *Convento di San Giovanni a Müstair, patrimonio dell'UNESCO. © Stiftung Pro Kloster St. Johann Müstair //*

1» *Edurne Pasaban in vetta allo Shisha Pangma 8027 m (Cina), suo 14° Ottomila*  
FotoArchivio®E.Pasaban//

## I 14 OTTOMILA IN ROSA ANNAPURNA

Nepal  
8096 m

## SHISHA PANGMA

Cina/Tibet  
8027 m

Con la salita dell'Annapurna 8096 m conclusasi il 27 aprile scorso, la sudcoreana Oh Eun-Sun ha siglato una nuova (ma non innovativa) pagina di storia alpinistica: la realizzazione di tutti i 14 Ottomila al femminile. Partita dal Campo IV supportata da tre sherpa, l'alpinista ha toccato la vetta della decima montagna della Terra dopo 13 ore di salita. La cima dell'Annapurna, dieci giorni prima, era stata raggiunta anche dalla seconda alpinista in lizza per il primato rosa dell'aria sottile, la trentasettenne basca Edurne Pasaban, trasferitasi poi velocemente al campo base dello Shisha Pangma 8027 m con l'obiettivo, appunto, di ultimare con questa cima la sua lunga marcia dei 14 giganti himalayani. La Pasaban ne raggiungerà la vetta il 17 maggio.

## MISS OH EUN-SUN E IL DUBBIO (AML)JETICO

Alquanto discutibilmente, spesso ricorrendo a un massiccio spiegamento di sherpa per la preparazione della via, e non ultimo all'uso di ossigeno (peraltro utilizzato anche dalla Pasaban, non scevra anch'essa di aiuti da parte della sua squadra Al filo de lo Imposible), la quarantatreenne sudcoreana Oh Eun-Sun si è appropriata così dello scettro di Regina dei 14 Ottomila.

Ma è davvero tutto finito? Ad attizzare i carboni del dubbio che già da diversi mesi covano sotto le ceneri del focolare himalayano in rosa è, in questi giorni di chiusura delle pagine di Cronaca Extraeuropea, una Commissione in seno allo stesso Club Alpino Coreano (KAF) che oggi non esita a definire «improbabile» una delle 14 salite realizzate dalla loro connazionale. Si tratta del Kangchenjunga 8598 m, la terza montagna della terra. Quest'affermazione aprirebbe così le porte a un possibile ribaltamento di classifica, passando il primato di Regina alla Pasaban. Interrogata sulla vicenda, l'inossidabile

Elizabeth Hawley, da sempre incaricata di accreditare (e non) tutte le salite realizzate sugli Ottomila, ha affermato che le carte sono ancora tutte ferme. «La decisione del KAF è un duro colpo per la sudcoreana, e mi dispiace davvero perché lei è sinceramente convinta di aver raggiunto la cima del Kangchenjunga in quanto così le ha detto il capo degli Sherpa, Dawa Wangchuk. La cima per noi è data come "contestata", non come "non riconosciuta". Il nostro database non è un giudice, può solo raccogliere quanto ci dicono le persone interpellate e aventi cognizione della faccenda».

Si chiude dunque calda la stagione alpinistica himalayana al femminile quest'anno, anzi rovente. E senza alcuna vera gloria. La partita potrà forse andare ai supplementari, ma quel che è certo sono gli spunti di discussione e riflessione che essa apre. Non solo quelli legati alla vicenda Kangchenjunga/Miss Oh - le affermazioni della sudcoreana, la foto di vetta mancante per il pessimo tempo e quella ritoccata con Photoshop, la bandiera che doveva essere stata piantata in cima ma che è stata ritrovata più in basso, le dichiarazioni dei portatori (chi dice di essere arrivato in cima, chi no) e quelle rilasciate alla (e dalla) Hawley (che oggi si definisce mero raccoglitore di dati, ma che negli anni passati non ha esitato ad agire da vera e propria parte togata, peraltro non sempre prodiga di quell'obiettività che dai giudici ci si attenderebbe). La vicenda apre anche spunti di riflessione più generali: di valore, stile e metodo. E che ci riportano a un alpinismo di altre scalatrici ora per le fatue classifiche "fuori dal gioco", e per motivi diversi: Gerlinde Kaltenbrunner, che ha tentato il suo 14° Ottomila, il K2, senza ossigeno

con rinuncia all'ultimo campo il 29 luglio scorso (Everest salito da Nord, senza ossigeno, 23 maggio scorso); Nives Meroi, 11 Ottomila sempre saliti con questo imperativo: niente ossigeno, sherpa, e all'insegna dello stile leggero.

In definitiva, episodi come quelli della sudcoreana ci richiamano all'etica che noi tutti vorremmo dal singolo alpinista, ma che non sempre concorda con i giochi in gioco. Giochi da noi stessi sovente creati e dal nostro sistema alimentati (sponsor, fama, notorietà, business). E dei quali si finisce non di rado vittime, trascinando con sé le sorti delle stesse montagne. È sempre dei primi di settembre scorso la smentita dell'avvenuta salita del K2 da parte di Christian Stangl. In una conferenza stampa da lui stesso convocata, il noto e forte skyrunner austriaco ha dichiarato di non essere mai arrivato il 13 agosto scorso in cima alla seconda montagna più alta della Terra. «Ero vittima dello stress e della paura di fallire, pressioni create da me stesso, dalla voglia di dare il massimo delle mie prestazioni. Per questo ho scattato la foto». Foto falsificata coi programmi grafici di fotoritocco e prodotta con dovizia di particolari nei giorni successivi a quel 13 agosto come prova dell'avvenuta salita alla cima. Le accuse sollevate dai suoi ex compagni di spedizione (Zsolt Torok e Gheorghe Dijmarescu e dal kazako Maxut Zhumayev) si sono dimostrate fondate: la salita di Stangl si era effettivamente interrotta a 1200 metri dalla vetta. Tempi, i nostri, in cui neppure le foto di vetta sono più quelle di una volta. «

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Hervé Bar-masse, Edurne Pasaban.

## GLI 8000 DI OH EUN-SUN

17/07/1997 Gasherbrum II  
20/05/2004 Everest (con ossigeno)  
03/10/2006 Shisha Pangma  
08/05/2007 Cho Oyu  
20/07/2007 K2 (con ossigeno)  
13/05/2008 Makalu  
26/05/2008 Lhotse  
31/07/2008 Broad Peak  
12/10/2008 Manaslu  
06/05/2009 Kangchneung  
21/05/2009 Dhaulagiri  
10/07/2009 Nanga Parbat  
03/08/2009 Gasherbrum I  
27/04/2010 Annapurna

## GLI 8000 DI EDURNE PASABAN

23/05/2001 Everest (con ossigeno)  
16/05/2002 Makalu  
05/10/2002 Cho Oyu  
26/05/2003 Lhotse  
19/07/2003 Gasherbrum II  
26/07/2003 Gasherbrum I  
26/07/2004 K2  
20/07/2005 Nanga Parbat  
12/07/2007 Broad Peak  
01/05/2008 Dhaulagiri  
05/10/2008 Manaslu  
18/05/2009 Kangchenjunga  
(con ossigeno in discesa)  
17/04/2010 Annapurna  
17/05/2010 Shisha Pangma

## A TU PER TU CON HERVÉ BARMASSE

Sono pochi gli alpinisti al mondo che hanno avuto il piacere di guardarla negli occhi di persona. L'inviolata Nord del Gasherbrum I 8068 m, sul lato cinese del Karakorum, rimane una delle gatte da pelare dell'alpinismo himalayano over 8000. E quest'anno, nei primi giorni di giugno, una cordata leggera composta dal valdostano Hervé Barmasse e dai lecchesi Daniele Bernasconi e Mario Panzeri è partita dall'Italia con l'obiettivo di affrontarla in stile alpino. «Trovarela davanti è stato qualcosa di impressionante: quella parete è una barriera di seracchi giganteschi pronti a venir giù al primo respiro. Di sicuro ripida come la sud del Lhotse, se non di più!», racconta Barmasse. «Il nostro obiettivo era di tentare questo versante lungo la cresta di sinistra, l'unica possibilità di salita, peraltro non priva di pericoli per via del grande seracco in cima. Ci abbiamo provato, ma purtroppo non ci è andata bene».

### Cos'è andato storto?

«Contavamo di arrivare alla parete senza intoppi. Ma ci sono stati seri problemi logistici e burocratici con l'Agenzia che si occupava della spedizione, e ci siamo ritrovati bloccati a cinquanta chilometri dalla Nord per due intere settimane! Alla fine, dopo mille peripezie, siamo arrivati sotto il nostro obiettivo con tutto il materiale con soli dieci giorni a disposizione, di cui cinque previsti di bel tempo. Abbiamo valutato le condizioni di salita, cercato anche una via alternativa alla cresta, in piena parete tra dei seracchi, ma abbiamo desistito perché sarebbe stata un'impresa troppo rischiosa: la parete era talmente carica che il terzo giorno scaricava seracchi larghi due chilometri come fossero acqua fresca.»

### Che possibilità alpinistiche offre questa zona?

«Questa zona del Karakorum, sul versante cinese, è meravigliosa, con enormi potenzialità anche su cime "minori". Per chi voglia affrontare salite tecniche di gran soddisfazione qui non c'è che da sbizzarrirsi. Nei giorni di acclimatazione abbiamo realizzato la prima di una cima inviolata poi battezzata Venere Peak 6300 m. Una salita che si è rivelata di difficoltà elevate su terreno misto, con cornici e neve profonda. 2150 metri di dislivello in due giorni. Peccato che avendo in mente la Nord del GI, non ce la siamo goduta come avremmo dovuto, perché meritava davvero.»

### Quest'anno a livello extraeuropeo c'è stato anche il Pakistan.

«Infatti. Sono ritornato a gennaio. Sono affezionato a questi luoghi. Ma quest'anno l'esperienza è stata diversa perché a parte alcune prime salite su cascate di ghiaccio, mi sono occupato della formazione dei portatori della Valle di Shimshal, uomini e donne, presso la Shimshal Climbing School. Insegnavo loro le tecniche di sicurezza e progressione. Di certo non mi aspettavo tanta soddisfazione. Si ha l'occasione di guardare alla realtà di questa gente con occhi diversi rispetto a quando si è in spedizione. E si fa qualcosa di utile per chi, con il proprio lavoro di portatore, contribuisce a realizzare i nostri sogni alpinistici.»

### Parlando di Ottomila, pensi che la sudcoreana abbia chiuso la partita al femminile?

«La partita per me non è chiusa. Perché la prima a fare realmente tutti gli Ottomila molto probabilmente sarà Gerlinde Kaltenbrunner. Chi la conosce, chi l'ha vista in azione, sa come si

**2»** Hervé Barmasse durante l'avvicinamento al GI 8068 m (Cina). Alle sue spalle i Gasherbrum. // **3»** La Nord del Gasherbrum I 8068m (Cina) // **4»** La via realizzata da Barmasse, Panzeri e Bernasconi sull'inviolata Venere Peak 6300 m (Cina). Foto Archivio®H. Barmasse //

muove. Fare gli 8000 senza bombole si può, sia in salita sia in discesa. Ed è quanto sta provando lei. Né la sudcoreana, né la Pasaban, possono dire di averli fatti così.»

### Soldi e fama hanno cambiato molto il mondo degli Ottomila, e questo può spiegare le probabili scorrettezze della sudcoreana e la bufala dello skyrunner austriaco.

«Al di là di questo, la "bufala" c'è sempre stata nel nostro mondo, e non solo a livello di Ottomila. Anche adesso, su internet o sulle riviste, spesso leggi di vie che muoiono in parete eppure vengono spacciate per vie. Allora penso alla cordata americana guidata da Conrad Anker che due anni fa è arrivata a due tiri dalla cima della Pinna Centrale del Meru. È stato il tentativo più alto finora mai effettuato, una realizzazione grandiosa, ma che Anker e compagni hanno giustamente chiamato "tentativo". Chissà se un'altra cordata avrebbe avuto la stessa onestà.»

## LE CINQUE REALIZZAZIONI DI HERVÉ PIÙ AMATE

### Marzo 2010

Cervino 4478 m - Parete S - Via nuova - Couloir Barmasse 1200 m - M duro. ABO  
H.Barmasse, M.Barmasse

### Luglio/Agosto 2008

Pakistan - Bekka Brakai Chhok 6940 m - Prima assoluta della montagna in stile alpino. Partenza da 4750 m, ED+ 2 giorni con rientro diretto al CB  
H.Barmasse, S.Moro

### Gennaio/Febbraio 2008

Patagonia - Cerro Piergiorgio 950 m - Via nuova sull'inviolata Parete Nord Ovest: La Ruta de lo Hermano 1.100 m di sviluppo 6b+/A3 ED +  
H.Barmasse, C.Brenna, G.Ongaro

### Aprile 2007

Cervino - Prima solitaria e prima ripetizione della Parete Sud del Cervino per la Via Direttissima

### Marzo 2006

Patagonia - Cerro San Lorenzo - Prima salita parete N - Caffè Cortado 1200 m, ED+  
H.Barmasse, G.Ongaro, L.Lanfranchi, M.Bernasconi

## OCcidentalI

### MONTE SCIGUELLO

m 1103

Appennino Ligure // Gruppo del Monte Beigua

Il versante NE del Monte Sciguello è caratterizzato da alcuni speroni rocciosi che convergono sulla vetta. Lo Sperone Centrale, il più compatto e verticale è delimitato sulla sinistra da un canalino nevoso (Canale della Befana, m 150, AD, 45°, III+, G. Pasi - F. Scotto, 6 gennaio 1980). Lo Sperone è affiancato sulla destra da un altro sperone; a separarli una incisione costituita da un diedro sinuoso interrotto da strapiombi che in particolari condizioni invernali (tipo "scozzesi"), può costituire una salita di misto impegnativa: lo "Scigully". La roccia è ovunque assai fratturata, in genere troppo per permettere una chiodatura affidabile. Il ghiaccio, per qualità (tipo "granatina") e spessore (crosta) non si presta all'uso delle viti. Utili i friend da infilare dietro a qualche crostone di roccia. La via Scigully è stata aperta da Gabriele Canu e Fulvio Scotto il 14 febbraio del 2010, in piena bufera. Sviluppo m 150 per 3 tiri di corda con difficoltà di TD+. A un diedro/canale segue un muro con strapiombo (VI) che permette di raggiungere una fessura di V+ con una pietra incastrata. Da una nicchia si prosegue per un diedro (V+) e per un muro (V+) raggiungere il pendio sommitale dal quale facilmente in vetta.

### QUOTA 2021

Alpi Liguri // Costiera Orientale dell'Antoroto

La Quota 2021 è la prima elevazione a Ovest del Colle tra la Cima Vernairassa e la Vetta dell'Antoroto. Circa m 250 ad Ovest del canalone che digrada dal Colle, sulla parete Nord si trova l'esilissima Goulotte Inshallah, salita l'11 aprile del 2010 da Fulvio Scotto. Tale solco si insinua dietro il grande scudo roccioso a destra della Goulotte Brontolina e costituisce la via di accesso più facile per la parte superiore della parete. Data la particolare esposizione della parete (NW in basso e NE. in alto) le condizioni della via risultano piuttosto variabili. Sviluppo m 300. Difficoltà AD. Risalito il pendio di accesso (40, 45°) con un tratto di misto si raggiungere l'imbocco della stretta goulotte. La

1» La parete Nord - Ovest del Monte Messer con il tracciato della "Via Dario De Felip" (it. A) e la "Via Benito Saviane" (it. B)

si segue (40, 50°, passaggi di 55° in un paio di strozzature) fin sotto le rocce nel suo punto più alto dove si allarga e piega a sinistra. Una rampa permette di aggirare lo sperone roccioso oltre il quale si prosegue per pendii nevosi (45°) che portano alla sommità della Quota 2021. Per la discesa attraversare le creste orientali dell'Antoroto fino all'omonima vetta (AD inf., m 120 di dislivello e sviluppo oltre m 700. Quindi imboccare la via normale.

### CIMA EST DEL MONTE MATTO

m 2950

Alpi Marittime

Lungo la parete NE della Spalla NW il 31 maggio del 2010 Fulvio Scotto ha realizzato la prima ascensione della "Goulotte alla Brèche del Vej del Mat" (m 2850 c.). Si tratta di una ascensione da non sottovalutare nonostante le difficoltà modeste in quanto la via, oltre a essere pericolosa per le frequenti slavine, specie nella goulotte: alla mattina è esposta al sole e non sempre ha abbastanza ghiaccio! Difficoltà D (50°/55° con passaggi di 60° nelle strettoie). Dislivello m 500. Il lungo crestone che dalla Cima Est del Monte Matto digrada a settentrione, a Nord della cresta discendente dalla Quota 2950, presenta un intaglio molto netto (un vero "coup de sabre") tra questa e un torrione che spicca sulla cresta. La linea di salita percorre i colatoi della sottostante parete di misto rivolta a Nord - Est. Rimontato il conoide sulla linea della brèche si prosegue per colatoi e dopo un tratto più aperto ci si infila in una strettoia sinuosa.

Uscirne sulla destra proseguendo per il colatoio centrale dei 3 che solcano la fascia mediana della parete (quello più a destra è più marcato ma anche più esposto ad eventuali scariche). Risalire il colatoio superando una strozzatura verso sinistra, poi dirigersi verso l'alto alla stretta brèche. La facile discesa comporta il raggiungimento (verso Ovest) della via normale del Monte Matto.

## ORIENTALI

### MONTE TAC GRANDE

Dolomiti Orientali // Gruppo delle Marmarole // Sottogruppo del Ciastelin

Il 5 luglio del 2009 Daniele Picilli e Maurizio Callegarin sul versante Sud - Est in ore 3 hanno aperto la "Via Dino e Lucia". Si tratta di una arrampicata su roccia buona e varia con uno sviluppo di m 260 e difficoltà di II, III, IV, 1 passaggio di IV+. Il versante Sud - Est del Tac Grande è costituito da rocce frastagliate e al centro un pilastro leggermente incassato e compatto. Avvicinamento dal Rif. Bajon per sentiero in direzione Nord - Ovest fino al primo evidente alveo pietroso di un ruscello. Seguirlo fino alla base delle pareti, quindi attraversando, imboccare il canale che digrada dal pilastro (ore 1.30). Attaccare per un diedro - fessura, poi per un canale ed un camino a destra di uno spigoletto. Ancora per fessure sulla direttrice di uno spigolo ed infine per placche a gradoni passando sulla destra di un tetto giallo fino ad una forcelletta dalla quale per facili roccette ai pendii sommitali. La discesa è stata effettuata seguendo

verso destra tracce di sentiero con segnavia sbiaditi fino a raggiungere la base delle pareti. Abbassarsi per ghiaie poi per sentiero verso destra (Sud - Ovest) al Rif Bajon (ore 1.30).

### MONTE MESSER

m 2230

Prealpi D'Alpago // Gruppo Col Nudo // Cavallo

Tra i mesi di ottobre del 2009 e del giugno 2010, lungo la calcarea parete Nord - Ovest del monte Messer (Alpago) sono state aperte 2 nuove vie di arrampicata. La prima è stata dedicata a Dario De Felip, pilota del "Falco" Suem 118 precipitato a Rio Gere (Cortina) nell'agosto del 2009. La seconda via ricorda la figura di Benito Saviane, alpinista e montanaro di esemplare spessore umano, al quale è stata intitolata la nuova sezione del CAI di Alpago. La "Via Dario De Felip" (it. A) aperta il 30 ottobre del 2009 da José Luis Sasot, Francesco Artuso e Maudi De March, presenta uno sviluppo di m 250 con difficoltà di V. Tutte le soste sono state attrezzate. Rocca buona. Ai ripetitori sono consigliati friend e nuts. La "Via Benito Saviane" (it. B) aperta il 5 giugno del 2010 da José L. Sasot, Roberto Manarin e Maudi De March, raggiunge i m 270 di sviluppo con difficoltà, nel primo tiro di corda (evitabile) di V+ e V I. Tutte le soste sono state attrezzate. Rocca molto buona. Ai ripetitori sono consigliati friend e dadi. Nel luglio del 2010 le cordate Francesco Barattin - Aldo Da Rold e Francesco Barattin - Adalgiso Del Favero hanno compiuto rispettivamente le prime ripetizioni del-



la "via De Felipe" e della "Saviane". Avvicinamento alla parete da Malga Pian Formosa per sentiero 979 in ore 1. 30. Per la discesa, dopo aver raggiunto per cresta la cima del Monte Messer imboccare il sentiero 979. In alternativa esiste la possibilità di calarsi sfruttando le soste attrezzate della via "Benito Saviane". Per gli schizzi e ulteriori informazioni contattare il CAI Alpagò.

## TORRE DEL VENTO m 2104

**Alpi Giulie // Gruppo del Montasio**  
La Torre del Vento è stata "scoperta" solo pochi anni fa dalla coppia Babudri – Sain, lungo un percorso di stampo tradizionale, con chiodi normali lungo il pilastro più orientale della parete Nord. In seguito per mano di Luca Vuerich (scomparso l'inverno scorso durante la scalata di una cascata di ghiaccio in Slovenia) e compagni sulle ripide placconate nerastre della parete Nord- Est è stata realizzata una via a spit. Sullo stile dei Babudri, il 1 agosto del 2009 Daniele Picilli ha aperto la terza via in ordine temporale. In tale occasione ha avuto come compagno di cordata Fabio Baron, giovane promessa dell'alpinismo friulano, travolto da una slavina sulle Dolomiti, assieme al suo inseparabile amico Diego Andreatta (nell'avvicinamento ad una colata di ghiaccio che volevano scalare l'indomani). Denominatori comuni a queste (e molte altre) disgrazie una condizione di innevamento e microclimi anomali che lo scorso inverno non hanno perdonato nessuna leggerezza di valutazione. Con questi tristi ricordi, Roberto Mazzilis, altro grande

"amante" delle Giulie e Daniele Picilli il 9 luglio del 2010 hanno aperto la 4ª via sulla Torre lungo il Pilastro Nord- Est, immediatamente a destra di quelli saliti dai Babudri. La Torre del Vento si raggiunge da Malga Saisera lungo il sentiero n° 616 fino ad oltrepassare di circa m 400 il bivio con il sentiero 611. Qui lo si abbandona per risalire sulla destra orografica la sponda erbosa dell'ampia fiumana detritica del rio che digrada dalla Cianerza. Giunti sotto uno zoccolo roccioso dove il rio forma una bella cascata/colatoio, si attraversa sulla sponda opposta (destra salendo) alla ricerca di quei provvidenziali sentierini tracciati dai camosci tra folte macchie di mughi abbarbicati alle rocce. Superando qualche breve tratto di I, II e III – in una quindicina di minuti si sbucca sul grande pendio detritico pensile, circondato dalle grandi muraglie franose della catena del Montasio. La base della Torre si raggiunge riattraversando a sinistra il letto del rio (acqua) poco sopra la cascata- colatoio. L'attacco della via Picilli – Baron si trova sulla destra un po' in alto, in corrispondenza di una parete a placche inclinate, sulla destra di una macchia gialla (ore 3). La via porta a concatenare una serie di fessure, rampe e camini intervallate da placche appigliate e a volte con brevi strapiombetti. Lo sviluppo è di m 550 suddivisi in 13 tiri di corda con difficoltà di IV, V, passaggi di V+. Roccia buona, a tratti ottima. In parete non è rimasto alcun materiale. Tempo impiegato ore 7. L'attacco della "Via dei Tetti" (arrampicata bella ed aerea, molto impegnativa) lungo il Pilastro Nord – Est, aperta da Roberto Mazzilis e Daniele Picilli si raggiunge

seguendo lo stesso percorso di avvicinamento della via Picilli – Baron fino al grande pendio detritico pensile. Qui ci si abbassa leggermente per il rio fino alla base del Pilastro mirando ad una cengetta erbosa con nicchie nere (ometto) poste alla base di un evidente diedro fessura nero e verticale di roccia ottima ma viscida. La linea di salita è data dalla direttrice di tale diedro e dalla soprastante parete

2» *Il Monte Matto con il tracciato della "Goulotte alla Brèche del Vej del Matt" //*

3» *La Quota 2021 del Monte Antoroto con il tracciato della "Goulotte Inshallah" //*

4» *Il Pilastro della "Via dei Tetti" alla Torre del Vento.*

appigliatissima e fessurata al cui termine, svoltando lo spigolo del pilastro sulla sinistra, si imbecca il secondo sistema di fessure e diedri, sbarrati in alto da un grande tetto giallo (visibile da fondovalle, tratto "chiave" della scalata). In seguito una serie di tiri su roccia friabile e con verdi portano ad una cretina e successivamente su un aereo pinnacolo staccato dal corpo principale della Torre da un orrido baratro e dove convergono tutti i profili del Pilastro. Calati con una breve corda doppia nella selletta sottostante, con una lunghezza si risale l'ultima paretina che permette di raggiungere il crestone sommitale, ricoperto dalle ultime macchie di mughi, più in su generalmente erboso con qualche tratto di rocce affioran-

ti. Risalendolo quasi completamente (brevi tratti di arrampicata di I e II) si raggiungono in circa ore 0.30 i verdi cocuzzoli sommitali, erbosi e panoramici: ambiente "bello - orrido" degno delle selvagge Alpi Giulie. Sviluppo della sola via m 500 suddivisi in 11 tiri di corda. Difficoltà prevalenti di IV, V, V+, VI-, un tratto di VI e uno di VII. Usati una decina di ancoraggi intermedi. Ore 8. La discesa dalla Torre esige notevole esperienza nell'individuare, in un ambiente decisamente selvaggio (e pericoloso specialmente in caso di avverse condizioni meteo) le giuste cenge erbose che dalla cresta sommitale (evitare i cocuzzoli più alti che si incuneano nelle pareti del Montasio) permettono di abbassarsi, con alcuni saliscendi, verso destra (Nord) nell'opprimente pendio compreso tra la Torre e le altissime pareti della catena del Montasio (tra la Torre e le pareti c'è un impercorribile canale sulla cui destra si sviluppa la via di discesa). Con un po' di intuito, zigzagando tra ripidissimi verdi e le rocce della Torre, sfruttando anche i soliti sentieri di camosci, si raggiunge il vasto pendio detritico che riporta all'attacco delle vie sempre in arrampicata (I, II, III, IV) o effettuando, specie nella parte bassa, più ripida e rocciosa, alcune calate a corda doppia (da attrezzare). Dalla cresta sommitale all'attacco delle vie prevedere dalle 2 alle 3 ore. Almeno 5 ore per ritornare a Malga Saisera.

### TORRE NUVIERNULIS m 1881

Alpi Carniche // Gruppo Sernio // Grauzaria

L'8 agosto del 2009 in ore 3.30 Daniele Picilli e Mauro Mansutti hanno realizzato una nuova via sulla parete Ovest. Sviluppo m 210 (5 tiri di corda, in parete non è rimasta alcuna attrezzatura) con difficoltà dal IV al V+ su roccia ottima. La via sale in centro parete sfruttando una fessura molto evidente posta una ventina di m a destra della fessura della "Via Stabile". Avvicinamento dal Rif. Grauzaria per la Forcella Foran de La Gjaline in ore 2.30. Discesa per la via normale (bollini rossi, II).

### MONTE GERMÙLA m 2143

Alpi Carniche // Gruppo dello GERMÙLA

Il 23 agosto del 2007 in ore 1 Sergio

Liessi e Adriano Sbrizzai (slegati) sulla parete Nord - Est hanno aperto la "Via Evelin" con lo scopo di realizzare un percorso di discesa più rapido della via normale. Il tratto più difficile (III) è stato successivamente attrezzato con un cordino d'acciaio. Sviluppo m 360. Difficoltà dal I al II con un tratto breve di III su roccia buona. L'attacco si raggiunge come per l'it. 135 e. Al termine della vegetazione a sinistra seguendo ometti e bollini rossi. Dopo un tratto pianeggiante lasciare a destra ghiaioni ripidi al cui termine ci si dirige alla base di un grande diedro (ore 0.45). Salire il diedro poi per rocce a gradoni e placche fino ad una cengia. Lungo questa per un breve tratto, poi per un'altra fino alla cresta sulla cui direttiva, tra trincee, rocce spezzate e detriti al sentiero della via normale.

La loro "saga esplorativa" di questa parete è proseguita con l'apertura di numerose vie tra le quali il 1 settembre 2007 la "Via Ludin": Sviluppo m 300 con difficoltà dal III al IV+ e 1 passaggio di V-. Tempo impiegato ore 2.30. Lasciati 5 chiodi e 6 cordini Roccia buona, a tratti ottima. Attacco pochi m a sinistra della "Via Evelin". Salire sul fondo del diedro e dopo aver incrociato la "Via Evelin" ancora per il diedro fino al suo termine. Per placca verso un diedro/camino (IV, V-). Ancora placche e fessure portano in alto ad una successione di pareti a gradoni. Giunti ad uno spigolo portarsi alla sua sinistra dove per placche a gradoni e poi per lo spigolo stesso sempre più facilmente fino alla cresta sommitale (I). Discesa lungo la via normale o la "Via Evelin".

Il 3 settembre del 2007 Sergio Liessi, Silvio Cescutti e Adriano Sbrizzai hanno aperto la via "Cason di Lance" sulla parete Nord - Est. Sviluppo m 290. Difficoltà dal III al V+ con un breve tratto di V I. Tempo impiegato ore 3. Lasciati in parete 5 chiodi e 6 cordini. Roccia buona a tratti ottima. L'attacco della via si trova all'inizio del grande diedro della "Via Evelin". Dopo le placche a gradoni la via supera uno strapiombo (IV+) poi per placche sul fondo del diedro (V, V+). Quindi per esile fessura (V I) e per placca (V-) ad una cengia. Di nuovo sul fondo del diedro (IV, V-) fino al suo termine su un comodo terrazzino (fin qui m 140). Quindi per placche articolate di IV e V- per altri m 140 fino alle facili rocce sommitali e quindi la cresta (m 60 di I). Discesa per la via normale o la "Via Evelin".

## COPPA ITALIA FASI LEAD CAMPITELLO DI FASSA

La seconda prova del circuito nazionale di svolgeva come ogni estate nel ridente villaggio nel cuore delle Dolomiti. L'associazione sportiva "Val di Fassa Climbing" è da oltre dieci anni attivissima nell'organizzazione di eventi agonistici per tutte le categorie, e anche in piena estate, il periodo di maggior lavoro in Val di Fassa, i suoi membri e il presidente Stefano Bonello si impegnano al massimo per il successo delle varie manifestazioni. Hanno a loro disposizione l'imponente struttura fissa, alta una quindicina di metri, situata nel centro Sportivo Ischia, vicino alla partenza della Funivia del Col Rodella, che costituisce sempre una notevole attrazione per i turisti e amanti della montagna che affollano la valle. Anche gli atleti apprezzano queste competizioni, perché rappresentano una delle poche occasioni di arrampicare nell'ambiente naturale dove ha avuto origine il nostro sport, e possono poi prolungare il soggiorno e visitare le bellissime falesie dei dintorni. Quasi una cinquantina i partecipanti alla Coppa Italia, la metà dei quali doveva qualificarsi attraverso un Open. Interessante in campo maschile la presenza di nomi "storici" dell'arrampicata sportiva italiana, che non hanno perduto la voglia di confrontarsi con grintosi quindicenni, mentre tra le ragazze solo un paio superavano i vent'anni. I tracciatori Riccardo Scarian e il locale Mauro Dorigatti avevano quindi un occhio di riguardo per le fanciulle che raggiungevano in sette la catena di semifinale, mentre tra i maschi concludeva la via solo Martino Ischia, diciassettenne di Arco iscritto alla Sportica Pinerolo. Anche in finale Martino era l'unico a raggiungere la catena, per una meritata vittoria davanti a Stefano Ghisolfi e Silvio Reffo (entrambi SASP Torino). Tra le ragazze chiara supremazia di Sara Avoscan (Climband Belluno), originaria di San Tomaso Agordino e studentessa a Trieste, che superava di alcune

prese la seconda Anna Gislimberti (X-Fighter Molvena) e la terza Martina Blanchet (Topo Pazzo Climbing Arnad AO).

## MASTER DELLE DOLOMITI A CAMPITELLO

Un paio di settimane dopo la Coppa Italia, durante il fine settimana di Ferragosto, gli atleti più poliedrici si ritrovavano di nuovo in Val di Fassa per la manifestazione agonistica più intensa della stagione, e la più impegnativa per i tracciatori Mauro Dorigatti e Luigi Billoro. Si iniziava con la prova di Boulder, in stile raduno, durante la quale i partecipanti avevano a disposizione tre ore per risolvere una trentina di passaggi di difficoltà crescente. Terminavano alla pari il veterano cortinese Luca Zardini "Canon" (Capirol San Vito di Cadore) e Michele Caminati (Rock-On Parma), seguiti da Nicola De Mattia (X-Fighter Molvena), mentre tra le ragazze sorprende positivamente Sara Avoscan, che superava nettamente la specialista Sara Morandi (Arco Climbing). Un paio d'ore di riposo e poi si continuava

il confronto sulla via di Difficoltà, sempre con Sara Avoscan in testa, seguita dalla Morandi. Tra i ragazzi passava in testa Nicola De Mattia, davanti a Zardini "Canon" e a Silvano Finotti (CUS Bologna). Ultimo sforzo in serata per la prova di velocità, incitati da un numeroso pubblico: Michele Marcolla (Venezia Verticale) batteva Alessandro Biggi (Adrenalina Cornaredo), con Luca Zardini terzo. Tra le ragazze Sara Morandi, velocista mondiale, non si smentiva e superava senza problemi Sara Avoscan. Sommando le tre prove Luca Zardini risultava con ampio margine il vincitore del Master, dimostrando le sue grandi capacità anche nel boulder e velocità, specialità che non ha mai coltivato particolarmente. È un peccato che dopo tanti anni di vittorie il Canon non abbia più molta voglia di scendere in campo, ma le rare volte che lo fa offre una performance da non perdere. Secondo chiudeva Nicola De Mattia e terzo Michele Caminati, mentre tra le ragazze Sara Avoscan superava di misura Sara Morandi; terza Michela Facci. Le tre prove erano valide per accumulare punteggio nella CNP (Classifica Nazionale Permanente). Meno impegno era necessario per altre manifestazioni del Val di Fassa Climbing, come la prova amatoriale giovanile di difficoltà o la gara di boulder "la Shuldereda", mentre il Campionato Italiano delle Guide Alpine non era da prendere alla leggera, veniva organizzato insieme ai Ciamorces de Fascha e richiedeva la tracciatura esperta di Mario Prinoth, assistito dall'immane Mauro Dorigatti. Altissimo infatti il livello di parecchi dei partecipanti, che avrebbero ben figurato in Coppa Italia, oltre al podio composto da Riccardo Scarian, Patrik Daberto e Davide De Florian, ricordiamo Attilio Munari e Loris Manzana (tutti ottimi tracciatori internazionali). Il trofeo ADEL andava alla squadra più forte, quella delle Guide della Val di Fassa. L'appuntamento aveva un'importanza particolare perché era dedicato alla memoria di Luca Prinoth ed Erwin Riz, guide alpine e soci del Val di Fassa Climbing, e ad Alessandro Dantone e Diego Perathoner, tutti morti sotto una valanga durante un eroico intervento di soccorso. Con la sua presenza allegra e rilassata Luca aveva sempre contribuito ad alleggerire la tensione durante le gare e tutti gli amici avevano grandemente sofferto la sua mancanza.

## COPPA DEL MONDO IFSC BOULDER VIENNA

La seconda prova della serie si svolgeva in Austria, attualmente la nazione più attiva nell'organizzazione di competizioni internazionali d'alto livello e nella promozione dell'arrampicata sportiva su grande scala. Vienna mancava per poco il record di atleti per una WC Boulder, 127 contro i 135 che erano scesi in campo a Hall, in Tirolo, ma qui si parla sempre di atleti delle categorie "se-

esclusa in 30ª posizione. Molto più dura invece la selezione maschile, e tracciatura poco congeniale ai nostri atleti: con un unico blocco risolto Core, Preti e Ghisolfi si ritrovavano oltre la cinquantesima posizione. A volte viene da chiedersi come possa appunto un campione come Christian Core (Fiamme Oro) passare da un 3° nella gara in Svizzera a un 53° a Vienna, pur essendo sempre nella stessa ottima forma. Una parziale spiegazione si poteva avere dall'osservazione diretta delle prove, accessibili a tutti in diretta attraverso il

erano loro sul podio: la giapponese Akiyo Noguchi davanti alla connazionale sedicenne Momoka Oda, al suo debutto in Coppa del Mondo, e a Jain Kim, coreana specialista della Difficoltà. La Stöhr doveva accontentarsi del 5° posto. Almeno in campo maschile l'Austria poteva festeggiare Kilian Fischhuber, che vinceva chiudendo un blocco in più di Adam Ondra; terzo il campione del Mondo in carica, il russo Alexey Rytsov.

## COPPA DEL MONDO IFSC BOULDER VAIL (USA)

Per il terzo anno consecutivo il circuito di Boulder faceva tappa negli Stati Uniti, sempre in Colorado nell'ambito dei Teva Mountain Games. Circa 2000 atleti si confrontavano in 24 discipline, tra cui popolari sport dell'outdoor come trail running, kayaking e mountainbiking con un enorme successo di pubblico, che andava oltre i 25.000 spettatori. Per la specialità del bouldering un'ottantina d'iscritti, con larga partecipazione di atleti del Nord America, che sfruttavano l'occasione di confrontarsi in casa con l'élite mondiale. Qualificazione sfortunata per Lucas Preti, che rimaneva escluso per un pelo al 22° posto, più in basso nella classifica si fermava anche Christian Core. Molto meglio faceva Jenny Lavarda, che raggiungeva la semifinale e risaliva qui fino all'ottava posizione, alle spalle di Akiyo Noguchi, la vincitrice della gara precedente. Anche Gabriele Moroni, già secondo qui a Vail nel 2008, mancava la finale per un soffio, e doveva accontentarsi di un settimo posto ottimo, ma deludente per le sue aspettative. Dipendeva forse dall'atmosfera particolare e dal fatto di giocare in casa, ma come negli anni precedenti la squadra statunitense conquistava una medaglia d'oro, questa volta con Daniel Woods di Boulder (Colorado), che con due boulder risolti superava il giapponese Tsukuru Hori e Kilian Fischhuber. Tra le ragazze finaliste erano in cinque a superare tre boulder, e venivano spareggiate sulla base dei tentativi: prima vittoria in Coppa del Mondo per Chloé Graftiaux, ventitreenne belga, davanti ad Anna Stöhr e alla tedesca Juliane Wurm. Le due forti americane Alex Puccio e Alex Johnson (sul podio negli anni precedenti) si piazzavano rispettivamente 4ª e 5ª. «

1» Luisa Iovane su Kurz&Bissig 7c+, Val San Nicolò (Val di Fassa) //

2» Mario Prinoth su Basic Instinct 8b, Val San Nicolò (Val di Fassa) Foto©Heinz Mariacher

nior", niente in confronto ai Mondiali Giovanili come quelli più recenti a Edimburgo, con 430 partecipanti. A Vienna, per non prolungare troppo i tempi di attesa, gli atleti venivano divisi in due gruppi, tracciatura generosa per le ragazze, in cui le prime 20 si qualificavano superando tutti e cinque i blocchi, non ingranava Jenny Lavarda (GS Forestali) che restava

sito dell'IFSC. Anna Stöhr, dopo aver guidato i turni precedenti, offriva in finale un grande spettacolo: toccava l'ultima presa di tutti i boulder, superando strapiombi e tetti di forza bruta, lanci impossibili, microappigli. Le tre ragazze asiatiche, tecniche ed eleganti, non alzavano neanche i piedi da terra nei boulder più fisici, ma tant'è, secondo le regole, alla fine

# PIPISTRELLI MISTERIOSE CREATURE

LA VULGATA È FUORVIANTE: IN REALTÀ SONO  
MAMMIFERI UTILI ANCHE ALL'UOMO

**Q**uando lo zoologo parla di pipistrelli sa di aver davanti un gruppo di animali con caratteristiche uniche nel regno animale, particolarmente utili ed interessanti. Per molte persone viceversa questi piccoli mammiferi sono ancora fonte di antichi preconcetti e provocano spesso un senso inspiegabile di repulsione e di paura: questo succede perché non si conoscono le peculiarità che li rendono così importanti per l'ecosistema terrestre.

Fortunatamente in questi ultimi tempi i *chiropteri* (nome scientifico di questo ordine di mammiferi) stanno finalmente riscuotendo in Italia una migliore considerazione, dovuta molto alla loro "scoperta" come divoratori di zanzare. In effetti questi insetti non sono amati a causa delle punture che infliggono a chiunque voglia godere un po' di vita all'aperto... quindi ben vengano i pipistrelli, se riescono ad alleviare questo fastidio.

Ma vediamo di conoscere meglio questi animali, diffusi in tutti i continenti (escluso l'Antartide).

## UTILISSIMI MAMMIFERI VOLANTI

Sono gli unici mammiferi capaci di volare e se ne conoscono oltre 1200 specie. Il peso dei nostri pipistrelli varia dai 4-7 grammi del piccolo pipistrello pigmeo a quello della nottola gigante che,

nonostante il nome, può "pesare" sino a 76 grammi.

I pipistrelli non sono ciechi ma, come noi, non vedono al buio; per orientarsi nel volo e per catturare le prede nella completa oscurità si servono di un sistema estremamente specializzato simile al sonar che si basa sull'emissione di ultrasuoni a frequenza altissima, che l'orecchio umano non è in grado di percepire, e sulla ricezione dei segnali di ritorno. Questi suoni vengono emessi dalla bocca oppure dalle narici, come per i rinolofi che presentano intorno al naso particolari formazioni cutanee.

Quando gli ultrasuoni raggiungono un insetto o un ostacolo rimbalzano su di esso generando un'eco di ritorno recepito dalle orecchie del pipistrello. Il termine ecolocalizzazione non descrive adeguatamente il sistema acustico usato dai pipistrelli: con gli ultrasuoni gli animali non rilevano solo la posizione della sorgente dell'eco ma anche le dimensioni, la forma e la struttura della superficie; si tratta perciò di una visione tridimensionale che dà all'individuo una prospettiva completa dell'ambiente in cui si muove.

L'animale in volo è così in grado di orientarsi, evitare degli ostacoli, identificare, localizzare e catturare le prede. I pipistrelli si dedicano alla caccia di notte (foraggiamento), le prede localizza-

te mediante gli ultrasuoni vengono catturate principalmente in volo, ma anche sfiorando il suolo o la superficie dell'acqua o posandosi sulla vegetazione o sui muri.

I chiroterri svolgono un'azione essenziale per il controllo degli insetti, con risultati significativi nei confronti di quelli nocivi all'agricoltura; in un recente studio si è calcolato, ad esempio, che l'enorme colonia di milioni di esemplari che vive nella Bracken Cave (Texas) consuma ogni notte 200 tonnellate di insetti, molti dei quali sono considerati veri e propri flagelli dagli agricoltori texani, che risparmiano così quasi un milione di dollari all'anno.

### PECULIARITÀ DEI LORO AMBIENTI-RIFUGIO

Ma dove vivono i pipistrelli? Sappiamo che non si costruiscono un "nido" e che le diverse specie scelgono rifugi diversificati: in varie parti degli edifici, come ad esempio nelle soffitte, nelle crepe dei muri, sotto le tegole (specialmente presenti negli edifici costruiti in maniera tradizionale), nelle fessure delle rocce, nei cavi e nelle fenditure degli alberi e naturalmente nelle cavità sotterranee, grotte naturali o ipogei artificiali, che costituiscono l'unico o il principale rifugio per diverse specie di chiroterri del nostro paese.

Le grotte e le miniere abbandonate rappresentano anche i rifugi invernali (detti hibernacula) della maggior parte delle specie nostrane che trascorrono in letargo la stagione fredda, sopravvivendo senza alimentazione alla scarsità di insetti e alle basse temperature di questo periodo. In Italia sono finora note 35 specie di chiroterri, tutte insettivore; di queste oltre una quindicina sono troglofile, sono cioè specie cavernicole che possono vivere e riprodursi anche al di fuori dell'ambiente cavernicolo stesso.

Ma perché i pipistrelli mostrano una tale affezione per le grotte? Quali sono le caratteristiche specifiche che le rendono adatte ad ospitare questi animali dal ciclo vitale così particolare?:

- temperature relativamente costanti;
- grado elevato di umidità;
- ambiente diversificato per varietà di luoghi di rifugio (sale, fessure, cunicoli);
- disturbo praticamente nullo da parte di altri animali (escluso l'uomo) e minimi rischi di predazione;

Le cavità sotterranee costituiscono ambienti termicamente poco variabili; nel caso di grotte ascendenti l'aria calda penetra nella grotta e risale verso l'interno nella stagione estiva, mantenendo caldi e umidi gli ambienti cavernicoli; è la situazione ideale per ospitare le colonie riproduttive di femmine (le cosiddette nursery); nelle grotte discendenti l'aria fredda penetra nella cavità durante l'inverno e discende verso le parti più profonde dove rimane anche nelle giornate più calde, costituendo un ambiente adatto al letargo invernale. Gli animali trovano la loro temperatura ideale in rapporto alla

distanza dall'ingresso e questo consente loro anche di spostarsi in caso di variazioni della temperatura ambientale e corporea. È quindi evidente che l'ambiente ipogeo (ed in particolare le grotte) è estremamente importante e che pertanto debba essere preservato nel modo migliore, con particolare attenzione alle cavità popolate da pipistrelli.

### PIPISTRELLI E SPELEOLOGI

Non è possibile definire a priori e con certezza quali grotte siano abitate dai pipistrelli; questi animali possono occupare zone o fessure inaccessibili e invisibili all'uomo, possono anche utilizzare gli ambienti ipogei in maniera saltuaria ed episodica o secondo i periodi dell'anno, come abbiamo visto avvenire per le nursery e per gli hibernacula. Quindi uno dei modi per proteggere i chiroterri è preservare attentamente l'ambiente delle grotte e la sua naturale tranquillità; in particolare è importante che vengano seguiti questi suggerimenti:

- » nel periodo riproduttivo (generalmente da maggio ad agosto): non disturbare le colonie e gli individui isolati; il minimo

1» *Myotis daubentonii* - Vespertilio di Daubenton Emilia Romagna Foto di F.Grazioli

2» *Myotis bechsteinii* - Vespertilio di Bechstein - Emilia Romagna. Foto di F.Grazioli//

3» *Antiche strutture per l'estrazione del guano in grotta - Cuatro Ciénegas, Messico. Foto G. Badino-Archivio La Venta*

- disturbo può causare aborti e perdita di neonati per caduta dai punti di appiglio;
- » durante il periodo dell'ibernazione (da novembre a tutto marzo): non illuminare, fotografare, toccare gli individui, in assoluto non usare lampade ad acetilene; ogni risveglio artificiale dal letargo rappresenta un forte stress fisiologico anche se non viene immediatamente percepito dal visitatore, perché il processo può richiedere parecchio tempo. Un risveglio anomalo dal letargo comporta un estremo consumo di energie con il rischio concreto di esaurire le riserve sufficienti per il risveglio definitivo o comunque rende i chiroterri molto più sensibili ai fattori di mortalità e, a volte, incapaci di riprodursi.
  - » parlare a voce bassa, cercare di muoversi il più possibile lontani dalle colonie, non utilizzare lampade a carburo;
  - » non utilizzare le grotte con colonie per i corsi di speleologia;
  - » non abbandonare in grotta alcun tipo di rifiuto o di materiale; vale sempre il concetto: non portar via nulla e non lasciare nulla;

» segnalare al GIRC (Gruppo Italiano Ricerca Chiroterri - [www.pipistrelli.org](http://www.pipistrelli.org)) o tramite la SSI (Società Speleologica Italiana - [www.ssi.speleo.it](http://www.ssi.speleo.it)) eventuali situazioni di minaccia per i pipistrelli;

Dobbiamo ricordare che nel nostro Paese tutti i pipistrelli sono strettamente protetti dalla legge che ne proibisce l'uccisione, il disturbo e l'alterazione dei siti di riposo, riproduzione e svernamento (D.P.R. 357/97; L. n. 104/2005).

Negli ultimi anni stiamo purtroppo registrando una diminuzione dei pipistrelli, sia come numero di specie che di esemplari: inquinamento e riduzione degli habitat sono le principali cause che stanno creando allarme nella comunità scientifica, preoccupata per le conseguenze deleterie sull'ambiente della scomparsa di questi formidabili cacciatori di insetti. Inoltre i pipistrelli hanno un basso tasso riproduttivo: basti pensare che un topolino si riproduce in genere da cinque a dieci volte l'anno, generando ogni volta da quattro a otto nati, mentre uno dei nostri pipistrelli non va al di là di un neonato (raramente

due) all'anno; questo spiega perché, al contrario dei chiroterri, i topi non sono mai stati in pericolo di estinzione.

Uno dei maggior problemi per i chiroterri è la diminuzione dei luoghi di rifugio; a questo scopo può essere utile l'installazione di rifugi artificiali (Bat Box) che hanno il duplice risultato di

fornire dei sostituti soddisfacenti alla perdita di quelli naturali, oltre a contribuire validamente alla lotta biologica alle zanzare. Per avere informazioni più precise ci si può rivolgere al sito del Museo fiorentino della Specola <http://www.msn.unifi.it/CMprov-p-461.html> dove è illustrato il Progetto BatBox. «

## » ALCUNE FALSE CREDENZE DA SFATARE

- » i pipistrelli (ordine *Chiroptera*) non sono topi (ordine *Rodentia*) con le ali
- » i pipistrelli non sono ciechi
- » i pipistrelli non si attaccano ai capelli
- » i pipistrelli non portano sfortuna alle persone che li incontrano (altrimenti gli speleologi si sarebbero estinti!) anzi in Cina sono considerati portafortuna, simbolo di gioia e longevità; ciò è dovuto all'omofonia tra "fu" "pipistrello" e "fu" "fortuna"
- » non ci sono pipistrelli europei che "succhiano" il sangue; esistono solo 3 specie di veri vampiri, che sono di piccole dimensioni e vivono esclusivamente in Centro e Sudamerica; dopo aver fatto un piccolo taglio sul corpo dell'animale con gli incisivi affilatissimi leccano una minima quantità di sangue preferendo il bestiame (ovini e bovini), oltre a mammiferi selvatici, rettili e uccelli.
- » le feci dei pipistrelli non comportano alcun problema igienico-sanitario, essendo costituite interamente da frammenti di insetti, e sono facili da rimuovere poiché si seccano subito. Il guano dei pipistrelli (così sono chiamate le loro feci) è un ottimo concime per le piante (in epoca protostorica furono attive nel mondo numerose miniere di preziosissimo guano, depositatosi nei secoli all'interno di grandi grotte naturali).

4» *Rhinolophus mehelyi* - Rinolofo di Méhely - Sardegna. Foto di G. Dondini// 5» *Myotis* sp. - Vespertilio, specie indeterminata - Emilia Romagna Foto di F. Grazioli// 6» *Rhinolophus euryale* - Rinolofo Euriale - Emilia Romagna. Foto di F. Grazioli

## » PER APPROFONDIRE

### IN BIBLIOTECA

Agnelli P. 2003. Pipistrelli cavernicoli: ecologia e conservazione. In Serena F. (ed.), 2003. Atti del 27° Corso di Il livello SSI di Biospeleologia. ARPAT, FST,GSAL, Livorno, 216 pp.

Agnelli P., Martinoli A., Patriarca E., Russo D., Scaravelli D. e Genovesi P. (a cura di), 2004 - Linee guida per il monitoraggio dei Chiroterri: indicazioni metodologiche per lo studio e la conservazione dei pipistrelli in Italia. Quad. Cons. Natura, 19, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.

Spagnesi M., Toso S. (a cura di). 1999. Iconografia dei Mammiferi d'Italia. Ministero dell'Ambiente - Servizio Conservazione della Natura, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica "Alessandro Ghigi". Tipolitografica F.G. di Savignano S.P., Modena, 198 pp.

## » DOMANDE FREQUENTI

### Quanto vivono i pipistrelli?

I pipistrelli hanno una vita particolarmente lunga rispetto a quella di altri mammiferi di dimensioni simili. La loro aspettativa di vita è mediamente di 16 anni ma il record appartiene ad un maschio di *Myotis brandtii* ritrovato in Siberia dopo 41 anni. (Un topolino vive mediamente meno di un anno).

### Che cosa mangiano?

L'ecolocalizzazione ha consentito l'occupazione di una nicchia ecologica dove sono presenti molti insetti (di notte, quando vi sono pochi predatori): non esiste molta competizione per il cibo e vi sono pochi animali che si nutrono di pipistrelli.

### Perché i pipistrelli stanno a testa in giù?

- ragioni evolutive: rifugiarsi in caverne permette di stare lontano da molti predatori e appendendosi alle volte si riesce ad evitare anche quelli che penetrano camminando o strisciando sul fondo. Per appendersi efficacemente senza compromettere la funzionalità delle ali, le zampe posteriori sono la soluzione ideale.

- motivi funzionali: è più facile spiccare il volo.

- struttura anatomica: gli animali non fanno alcuno sforzo a rimanere appesi a causa della particolare struttura dell'arto inferiore e questo è un altro enorme vantaggio durante il letargo.

### Che velocità possono raggiungere?

Il record appartiene a *Tadarida brasiliensis* (una specie che vive nelle Americhe): velocità media 40 Km/h, ma fino a 75 Km/h (ed anche 96 Km/h con forte vento favorevole).

### Ci sono pipistrelli che migrano?

Alcune specie si spostano stagionalmente

-fino a 1.900 km in Europa (*Pipistrellus nathusii*)

-oltre 2.500 km in Africa (*Eidolon helvum*)

### Che cos'è la White Nose Syndrome?

La White Nose Syndrome (WNS) è un morbo di origine ancora sconosciuta che sta decimando le popolazioni dei pipistrelli dell'area nord-orientale degli Stati Uniti; ha provocato finora la perdita di circa un milione e mezzo di individui, con una mortalità che raggiunge il 90-100% negli hibernacula interessati. Questa infezione, comparsa per la prima volta nel 2006, si manifesta visivamente come un micete (fungo microscopico) bianco sul muso (la specie è *Geomyces destructans*) e spesso sulle ali dei chiroterri contaminati. Gli animali infettati perdono peso, non hanno più le riserve energetiche che normalmente consentono loro di passare l'inverno, si risvegliano dal letargo e volano alla ricerca di cibo anche all'esterno dei luoghi di ibernazione; individui morti si ritrovano sul pavimento di grotte e miniere e all'esterno, persino sulla neve. Nella sua espansione verso sud-ovest il morbo si è diffuso ormai in ben 13 stati degli USA oltre a due province canadesi.

È salito anche il numero di specie coinvolte: ora sono nove e per loro sta aumentando pericolosamente il rischio di estinzione.

In Italia il GIRC si è fatto promotore di una iniziativa volta a prevenire una possibile contaminazione dei nostri chiroterri, diffondendo Linee Guida per la prevenzione della White Nose Syndrome: [http://biocenosi.dipbsf.uninsubria.it/chiroptera/girc/WNS\\_Procedure\\_Italia.pdf](http://biocenosi.dipbsf.uninsubria.it/chiroptera/girc/WNS_Procedure_Italia.pdf). In particolare sono elencate alcune raccomandazioni da osservare in caso di rinvenimento di pipistrelli con tracce bianche sul muso o sul corpo che facciano ipotizzare la presenza di un fungo; è importante segnalare al GIRC ogni caso ipotetico, possibilmente con foto degli individui sospetti, ma facendo comunque attenzione a non disturbare gli animali ibernanti.

Sempre a scopo di prevenzione, oltre che della diffusione della WNS di tutte le potenziali contaminazioni microbiologiche tra distinte aree carsiche, la SSI ha diramato inoltre un protocollo di disinfezione dell'attrezzatura speleologica:

[http://www.ssi.speleo.it/it/download/WNS/protocollo\\_disinfezione\\_attrezzatura\\_speleo.pdf](http://www.ssi.speleo.it/it/download/WNS/protocollo_disinfezione_attrezzatura_speleo.pdf)

# UNA BREVE STORIA DELL'ELISOCCORSO

DAL PRIMO INTERVENTO SUL MONTE BIANCO AD OGGI, LA RIVOLUZIONE DELL'ELICOTTERO

» Nelle foto esercitazioni CNSAS.  
Foto © Archivio CNSAS

grazie alla magnifica collaborazione di uomini e mezzi messi a disposizione da queste preziosissime realtà.

Tempi d'avvicinamento e di recupero sempre più ridotti consentivano un abbattimento significativo dei momenti d'intervento consentendo, in tal modo, un primo decisivo passo verso quello che sarebbe destinato a diventare, di lì a poco, l'obiettivo primario: portare l'ospedale dal paziente prima ancora che il paziente in ospedale.

Il cammino, come detto, non è stato, per ovvie ragioni, né semplice né immediato ma la caparbietà di tanti uomini e la lungimiranza di altri ancora hanno consentito il raggiungimento d'efficaci traguardi.

I primissimi esempi di convenzioni con Enti sovracomunali e Province consentirono, a fronte di un numero sempre più elevato di richieste di soccorso in montagna, di definire procedure d'intervento con l'ausilio d'elicotteri civili che prevedevano, per la prima volta o quasi, la presenza del medico a bordo.

Questo pregevole tassello rappresentò la cosiddetta quadratura del cerchio, il compimento di un cammino iniziato parecchi anni prima e che ora approdava ad eccellenti traguardi.

In realtà non era che l'inizio di altre e ancor più espressive sfide che cominciarono a concretizzarsi con esercitazioni sempre più mirate ad ottenere l'incre-

**S**ecundo alcuni autorevoli testi di tecnica aeronautica il "calabrone" non può volare a causa della forma e del peso del proprio corpo in rapporto alla superficie alare, ma il "calabrone" non lo sa e perciò continua a volare...

*Igor Sikorsky*

L'impiego dell'elicottero nel Soccorso Alpino, in generale, affonda le proprie radici negli anni '50. In particolare le prime esperienze di soccorso in montagna con l'ausilio dell'elicottero vengono dalla Francia dove, nel 1956, sul Monte Bianco, si tentò di portare soccorso con un elicottero Sikorsky H 34 a due alpinisti francesi,

Vincendon ed Henry, bloccati da giorni nei pressi della Capanna Vallot.

Purtroppo l'elicottero precipitò nel tentativo di raggiungere i due alpinisti che morirono nonostante i tentativi di portare soccorso delle squadre a piedi mentre l'equipaggio di volo, nonostante le ferite riportate, riuscì a salvarsi.

È questo l'inizio di una lunga storia che ha visto quest'importante risorsa, l'elicottero appunto, divenire strumento di lavoro quasi abituale per il Soccorso Alpino.

Come tutte le vicende importanti è assodato che la strada percorsa per raggiungere i risultati che

noi tutti possiamo vedere non è stata né semplice né breve.

In buona parte del territorio nazionale, il soccorso aereo in montagna nacque con il sostegno di alcuni reparti militari nei primi anni settanta.

Corpi d'Armata, Polizia, SAR, Carabinieri, Esercito, Aeronautica Militare, Marina Militare, Forestale, Guardia di Finanza (in ordine assolutamente casuale) e altri ancora erano i sinonimi che caratterizzavano e che hanno caratterizzato per parecchio tempo gli interventi di soccorso alpino in montagna sull'intero territorio nazionale.

Un nuovo modo di fare soccorso si andava sempre più disegnando



mento di specifiche competenze, alla definizione d'equipe di volo capaci e in grado di risolvere situazioni particolarmente intricate.

Il termine elisoccorso rappresenta, appunto, l'ulteriore salto di qualità che seppe fare il CNSAS incrementando, per quanto possibile, la presenza del personale sanitario e delle relative attrezzature a bordo d'elicotteri sempre più performanti.

Il Decreto De Lorenzo del 1992 che istituiva le Centrali d'Urgenza ed Emergenza "118" e tutto quello che ne conseguiva, contribuì ulteriormente a rafforzare e ad aumentare la peculiarità del servizio d'elisoccorso.

Con meccanismi e procedure del tutto simili, supportati da Enti pubblici governativi e non, i diversi Servizi Regionali e le distinte Delegazioni del CNSAS furono in grado di far crescere, con fatica e sforzi a volte inconcepibili, in modo del tutto uniforme il servizio d'elisoccorso sino a raggiungere l'attuale configurazione che vede sul territorio nazionale un significativo numero di basi d'elisoccorso in configurazione HEMS - SAR.

Particolare merito va ascritto agli uomini che, a vario titolo, hanno saputo concretare intese e impegni che hanno portato all'istituzionalizzazione, mediante stipulazione di corretti protocolli, del rapporto tra CNSAS e le diverse Aziende Ospedaliere.

Migliaia d'interventi sono portati a termine annualmente da queste basi che sono divenute, ormai, il punto di riferimento insostituibile per le oltre 200 stazioni di soccorso e i 7000 volontari che compongono il CNSAS facendo da colonna vertebrale ad un sistema particolarmente articolato.

Tutti i servizi di elisoccorso impiegano macchine bimotore con prestazioni certificate secondo la normativa vigente.

La tipologia e le prestazioni della

macchina impiegata condizionano la composizione dell'equipaggio che, per quanto concerne la maggior parte dei servizi di elisoccorso in Italia, attualmente vede l'equipaggio composto, in genere, da 5 persone:

- » **Pilota** - comandante;
- » **Tecnico elicotterista** (specialista);
- » **Medico**, nella maggior parte dei casi specializzato in anestesia, terapia intensiva e rianimazione;
- » **Infermiere d'area critica** di solito dipendente del Servizio 118 Emergenza Sanitaria o proveniente da reparti ospedalieri di pronto soccorso o rianimazione;
- » **Tecnico di Elisoccorso (TE)** del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico specificatamente abilitato.
- » **Unità cinofila da valanga (UCV)**, nei periodi, zone ed interventi specifici.

In talune basi è presente, a bordo, anche un secondo pilota.

Il personale aeronautico normalmente è dipendente della Società Esercente il servizio, il personale sanitario è dipendente del servizio sanitario pubblico (ASL) o dell'Azienda Ospedaliera specifica.

Gli interventi di elisoccorso sono classificabili in varie categorie. Si distinguono, secondo la classificazione italiana tradizionale, in:

- » **Interventi primari**, quando l'elicottero viene inviato direttamente sulla scena dell'incidente o del malore;
- » **Interventi secondari**, nei casi in cui l'elicottero viene impiegato per il trasporto di un paziente critico da un ospedale all'altro, tipicamente verso un centro ospedaliero dotato di strutture specialistiche che sono assenti nel presidio inviante.

Oppure, secondo la classificazione anglosassone:

- » **Interventi HEMS** (Heli-

copter Emergency Medical Service), interventi di soccorso sanitario direttamente sulla scena dell'evento, quindi con atterraggio "fuori campo", ma comunque in ambiente non ostile, vale a dire senza impiego di tecniche particolari per il raggiungimento della vittima e il suo recupero (rigorosamente con pattini o ruote a terra);

- » **Interventi SAR** (Search and Rescue), soccorso sanitario direttamente sulla scena dell'evento e contemporanea presenza di ambiente ostile che impone l'adozione di tecniche specialistiche dallo sbarco dell'equipe sanitaria in volo a punto fisso (*hovering*) fino all'impiego del verricello per il raggiungimento e il recupero della vittima;
- » **Interventi HAA** (Helicopter Air Ambulance) in pratica sovrapponibile alla definizione italiana degli interventi secondari, in pratica quelle situazioni in cui la missione risult pianificabile e vengono utilizzate superfici idonee per l'imbarco e lo sbarco del paziente.

Il materiale sanitario, i farma-

ci in dotazione e il personale altamente qualificato permettono l'esecuzione di manovre rianimatorie avanzate (**A.L.S. Advanced Life Support**) e il trattamento dei politraumatizzati. A bordo sono presenti anche dei kit dedicati per situazioni particolari (grandi ustionati, pediatrici, infettivi, amputazioni, ecc.). La maggior parte dei servizi di elisoccorso operano in orario diurno, di solito dall'alba alla scadenza delle *effemeridi* solari (orario H/J).

Espressive sono, come detto in precedenza, le cifre che ruotano intorno a questo insostituibile servizio a disposizione del cittadino.

Oltre il 50% degli interventi che il CNSAS compie annualmente sul territorio italiano vedono l'ausilio e l'impiego dell'elicottero.

I numeri, freddi ma implacabili, evidenziano, dunque, un impiego particolarmente rilevante, su tutto il territorio, di questo prezioso strumento che ha bisogno di buon senso prima che di precetti per un uso sempre più razionale e sensato.

Non è superfluo affermare che le risorse vanno utilizzate e non abusate: anche questa non fa eccezione. «

# ATTENTI ALLA RABBIA

VOLPI, CANI O ALTRI ANIMALI SELVATICI  
POSSONO ESSERE UN PERICOLO PER GLI ESCURSIONISTI

**L**a rabbia è una zoonosi, cioè una malattia trasmessa dagli animali. Tutti i mammiferi sono suscettibili alla rabbia, ma i serbatoi preferenziali sono i carnivori (selvatici e domestici) e i pipistrelli insettivori. Gli uccelli, i pesci e i rettili non si ammalano. I cani sono i principali responsabili dei casi di rabbia umana nei paesi a basso reddito però potenzialmente rischiosi anche i morsi di gatto

munque infettati da un morso. Probabilmente la rabbia è la malattia più antica di cui si abbia notizia. La parola rabbia deriva dal sanscrito "rabbash" e significa "fare violenza".

È una malattia ubiquitaria con alcune eccezioni quali Giappone, Oceania, Australia e Nuova Zelanda. Benché eradicata nell'Europa occidentale, la rabbia è ancora largamente diffusa in Asia, Africa e Ame-

al polpaccio da una volpe probabilmente giunta nella valle attraverso Uccia). Ciò si correla con la situazione epidemiologica della rabbia silvestre nella vicina Slovenia. La maggior parte dei casi in Slovenia viene segnalata lungo il confine sud-orientale con la Croazia. L'Austria risulta essere indenne da rabbia. In Italia dal 2008 a oggi sono stati diagnosticati 282 casi di rabbia in animali: 58 in Friuli Venezia Giulia, 212 in Veneto, 7 in provincia di Trento e 5 in provincia di Bolzano. Nella maggior parte dei casi si tratta di volpi, ma l'infezione è stata riscontrata anche in un capriolo e in un paio di tassi (rilievi eseguiti in Friuli Venezia Giulia).

Per tali motivi nei comuni infetti e in quelli limitrofi è stata resa obbligatoria la vaccinazione dei cani e degli erbivori domestici a rischio (al pascolo) ed è stata intensificata la lotta al randagismo (cattura ed eventuale abbattimento degli animali sospetti o infetti). È stata inoltre potenziata la sorveglianza sugli animali selvatici, in particolare di quelli trovati morti e sono state realizzate alcune campagne di vaccinazione orale delle volpi in accordo con gli stati confinanti (Slovenia e Austria). Infine, si è provveduto a realizzare delle campagne di informazione della popolazione rivolte soprattutto alle norme comportamentali (evitare il contatto con animali selvatici stranamente socievoli, non tenere animali selvatici come animali da compagnia) e

alla segnalazione (veterinario delle Aziende Sanitarie, polizia municipale, guardia forestale) di comportamenti anomali o inusuali di animali domestici o selvatici.

Secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), ma probabilmente il numero è sottostimato, nel mondo sono segnalati più di 55.000 casi di decesso all'anno. La maggior parte dei casi umani si registra nei paesi in via di sviluppo (Asia e Africa). I bambini sono la categoria più a rischio con circa 100 decessi all'anno. La rabbia è un encefalomielite (infezione acuta dell'encefalo) acuta e progressiva, praticamente sempre mortale (sia per l'uomo che per l'animale), causata da virus della famiglia Rabdovirus (genere Lyssavirus). Può essere trasmessa all'uomo e ad altri animali attraverso l'inoculazione del virus con la saliva dell'animale malato. Il contagio avviene perciò attraverso il morso, la lambitura della cute non integra o delle mucose e il graffio.

Il virus viene disattivato non appena entra in contatto con luce e ossigeno. Perciò non si corrono pericoli mangiando funghi, frutti di bosco o erbe dei campi che sono stati morsi da animali infetti. Viceversa il virus sopravvive nelle ghiandole salivari anche per giorni dopo la morte dell'animale. Per questo motivo occorre evitare di manipolare la testa e la bocca dell'animale e, soprattutto, va

e volpe. Il cane e la volpe rossa, rispettivamente per la rabbia urbana e quella silvestre, sono attualmente gli animali chiamati in causa sotto il profilo epidemiologico. In misura minore possono essere colpiti anche procioni, tassi, faine ed erbivori selvatici (caprioli). La volpe non è in grado di cacciare i caprioli ma questi possono venire co-

riche. L'Italia aveva ottenuto il riconoscimento di stato indenne da rabbia nel 1997 (ultimo caso diagnosticato a Trieste nel 1995) dopo la realizzazione delle campagne di vaccinazione orale delle volpi. Tuttavia, a distanza di quasi 13 anni nell'ottobre 2008, la rabbia silvestre è ricomparsa in provincia di Udine (a Resia, un uomo fu azzannato



## RIPARTE IL DIRIGIBILE ITALIA

CHE NON È IL DIRIGIBILE CON CUI IL GENERALE UMBERTO NOBILE TENTÒ LA SUA ULTIMA IMPRESA POLARE, MA LA BASE ARTICA DEL CNR

La base si trova a ridosso dell'80° grado di latitudine nord, in pieno circolo polare artico. Qui sorge Ny Alesund, un villaggio nelle isole Svalbard in cui i record si sprecano. È la località permanentemente abitata più settentrionale del pianeta. L'ufficio postale, il negozio e la palestra sono ad un passo dal polo nord. Ma è anche il "polo" di ricerca internazionale più a nord di tutto il mondo: sono undici le istituzioni provenienti da dieci nazioni che qui possiedono una stazione e che cooperano nello studio delle regioni polari. Ora, dopo alcuni anni di difficoltà, si parla di una nuova primavera per la base italiana nell'artico, di una rinascita.

Proprio da Ny Alesund partirono le due imprese esplorative di Umberto Nobile (la trasvolata dell'artico con il dirigibile Norge, nel 1926, ed un secondo tentativo con il dirigibile Italia, nel 1928, che terminò in tragedia). Nelle Svalbard, dove tutto ciò che ha più di quarant'anni è archeologia, rimane ancora il pilone a cui erano ancorati i dirigibili di Nobile. Il nostro paese ha un particolare legame storico con questo fiordo circondato da giganteschi ghiacciai.

Roberto Sparapani, capo base

della stazione, oggi parla giustamente di rinascita. La base è stata aperta nel 1997. Fino al 2002 ha sempre ricevuto fondi per il suo mantenimento, le cose sono poi peggiorate e negli anni 2003, 2005 e 2006 i finanziamenti non sono mai arrivati. In quegli anni le attività della base sono state mantenute ad un livello di sopravvivenza minimo, con il costante timore di dover abbandonare l'avamposto europeo per la ricerca polare. "Dal 2007 la base è passata sotto il Dipartimento Terra e Ambiente (DTA) del CNR ed è finalmente cominciata la riqualificazione della struttura", spiega Sparapani.

Che i venti stiano girando (ed è probabilmente una buona strategia visto i crescenti interessi internazionali sulle regioni polari) lo dimostrano per esempio il fatto che "nel 2009 e 2010 il CNR ha stanziato circa 300.000 euro tra acquisto ed installazione della torre climatica, mentre attraverso il PRIN sono stati investiti altri 250.000 Euro per l'acquisto di strumentazione e il finanziamento di missioni di ricerca."

Affacciata su un fiordo magnifico, costellato da icebergs, e sorvolato dai fulmari che sfiorano con l'ala il pelo dell'acqua, la base è attiva tutto l'anno ed è

impegnata in importanti settori di ricerca nel campo ambientale. Sparapani racconta che "i primi anni le maggiori attività hanno riguardato la chimica e la fisica dell'atmosfera ed anche tutti i progetti europei grossi finanziati erano su studi atmosferici. Con il passaggio al DTA e la costruzione della torre l'impegno è stato concentrato sulla fisica dell'atmosfera, lo studio degli aerosols e di altre particelle. Ma gli interessi si stanno allargando alla oceanografia, la biologia e la geologia". E la Rivista non mancherà di informare i propri lettori sui progressi scientifici dei ricercatori italiani. «

1» Il fiordo di Ny Alesund nelle prime notti artiche //

3» La base Dirigibile Italia del CNR

**2»** *Ha superato l'inverno artico e violente tormente di neve. Anzi, i 30 metri di tecnologia che il CNR ha installato un anno fa a nell'arcipelago delle Svalbard quei venti gelidi boreali li ha registrati, ed i dati sono ora pronti per le prime analisi. Vito Vitale dell'ISAC-CNR spiega che "per la regione artica, questo primo anno di osservazioni continue della bassa atmosfera è una base di dati senza precedenti". Fino ad ora i dati a disposizione erano raccolti in campagne di durata limitata, generalmente compiute in estate. "I nuovi dati ci permetteranno di capire soprattutto quello che avviene durante il rapido e delicato passaggio dalla stagione invernale a quella estiva". Ed intanto la torre si prepara a raccogliere una nuova serie di informazioni su cosa avviene nei cieli polari durante la lunga notte artica.*

## » RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo per il supporto che ci ha consentito di visitare la base:

L'ente del turismo norvegese in Italia -

[www.visitnorway.it](http://www.visitnorway.it)

Ferrino - [www.ferrino.it](http://www.ferrino.it); Fjall Raven - [www.fjallraven.com](http://www.fjallraven.com); DHL e Benacquista assicurazioni - [www.benacquistait.it](http://www.benacquistait.it).

Video e fotografie nel sito:

<http://scienzamontagna.wordpress.com>

## » ERRATA CORRIGE

Sullo scorso numero per un errore mancava il finale di Scienze e Montagna, lo riportiamo qui di seguito e ci scusiamo con l'autore e i lettori.

[...] A titolo di esempio, la norvegese Statoil ha avuto permesso di cominciare a perforare i sedimenti di un nuovo settore del Mare di Barents, a solo 80 chilometri dalla costa. Ed il problema non riguarda solo i paesi artici, ma anche noi, visto che in questo progetto (per restare nell'esempio) la Statoil è accompagnata dalla "nostra" ENI.

# EOLICO INDUSTRIALE: LA POSIZIONE DEL CAI

SI ALLE FONTI DI ENERGIA RINNOVABILE  
PURCHÉ SI EVITINO SPECULAZIONI ECONOMICHE

**P**ubblichiamo di seguito la lettera indirizzata dal past Presidente Annibale Salsa all'On. Angelo Alessandri: il presidente della Commissione Ambiente e Territorio della Camera dei Deputati aveva infatti invitato le associazioni ambientaliste ad esprimere un parere sul tema degli impianti eolici industriali. Questa dunque la posizione assunta, ad aprile di quest'anno, dal Club Alpino Italiano.

Con riferimento al Suo invito, il CAI ribadisce quanto già espresso in merito con il documento "Energia - Generatori eolici" approvato dal comitato Centrale di Indirizzo e di Controllo in data 23.09.2008 di cui si riportano di seguito alcuni passi significativi.

1) Si riconosce che la politica energetica europea, e non solo, indirizza la produzione elettrica verso l'utilizzo ed il maggior impiego di fonti rinnovabili e questo ha portato allo sviluppo di tecnologie che sfruttano fenomeni naturali, come il vento;

2) Si afferma che la produzione elettrica industriale diventa economicamente fattibile e conveniente quando la velocità del vento si mantiene con continuità costante entro determinati valori per un periodo di tempo minimo; ovvero quando un generatore è in grado di produrre all'anno almeno 2.000 Mwh per

ogni MegaWatt installato;

3) Si ricorda che la normativa vigente individua zone precluse a questi impianti (ZPS e ZSC) e fissa come indispensabile la Valutazione di incidenza (Vinca) e la Valutazione Impatto Ambientale (VIA); in subordine la normativa regionale prevede ulteriori criteri e individua ulteriori aree di preclusione (Regione Toscana) anche per caratteri paesaggistici. Comunque, in tutti i casi, si deve applicare la procedura discriminante di AUDIT ed una ricerca puntuale con osservazioni che per non meno di due anni monitorino il vento nelle sue componenti;

4) Per le piccole produzioni il Club Alpino Italiano considera positivamente l'utilizzo delle fonti rinnovabili e particolarmente dell'eolico, per quelle infrastrutture isolate, come rifugi e malghe, che vedono l'installazione di piccoli generatori;

5) Per la produzione industriale richiede che siano rispettati i seguenti presupposti: il sito presenti ampiamente, con verifiche pluriennali, le caratteristiche di ventosità annua necessaria al funzionamento economico degli impianti e sia in zona individuata dai piani energetici nazionali e regionali e dai conseguenti piani di settore; la zona non si trovi in posizioni protette dalle vigenti legislazioni nazionali o regionali; siano presi tutti gli accorgimenti di valutazione

affinché ragionevolmente il bilancio ambientale costi/benefici renda consigliabile l'insediamento; che in tutte le fasi significative di verifica del progetto sia presentato il progetto esecutivo e non elaborati di massima o progetti incompleti;

6) Il Club Alpino Italiano si impegna a favorire studi e applicazioni che riguardano l'energia eolica;

7) Si ritiene opportuno evidenziare che la fattibilità produttiva debba prescindere da qualsiasi considerazione incentivante a meno che non sia garantita l'economicità dell'impianto per tutta la durata. In tale considerazione sono compresi anche i certificati verdi;

8) Localmente il CAI, vigilando, si impegna affinché a monte di tutto e di ogni qualsiasi considerazione sia realizzato un piano energetico nazionale ed i conseguenti piano di settore per l'individuazione delle aree idonee agli insediamenti per la produzione di energia.

A due anni dall'approvazione del Documento, il Club Alpino Italiano considera tuttora validi i principi indicati in quanto se rispettati garantirebbero equilibrio ecologico e rispetto dell'ambiente.

Per contro, gli allarmanti dati e considerazioni, indicano che per gli impianti eolici in esercizio l'obiettivo produttivo è scarsa-

mente conseguito e quindi ne deriva la loro scarsa sostenibilità energetico-ambientale.

Inoltre, a fronte di situazioni reali di impatto ambientale e sociale, nonché di gestione del territorio, procurate da uno sviluppo impiantistico non convenientemente pianificato, si assiste, purtroppo, alla proliferazione di impianti a fonte rinnovabile caratterizzati da benefici energetici non corrispondenti alle attese, non potendosi escludere finalità marcatamente utilitaristiche e di sfruttamento disordinato del territorio.

Il Club Alpino Italiano ribadisce, pertanto, la necessità di risolvere le carenze e le ambiguità che hanno consentito fino ad allora la realizzazione di impianti a fonte rinnovabile energeticamente insignificanti ed altamente impattanti sul territorio, con un sistema di regole e pianificazione nazionale, anche condizionando più severamente la concessione di incentivi attualmente previsti, soprattutto per gli impianti eolici industriali, prevenendo gli aspetti speculativi dell'attuale corsa alle fonti rinnovabili d'energia ed il conseguente spreco di risorse ambientali. «

Milano, 20/05/2010

Il Presidente del CAI  
Annibale Salsa

## WWW.TRACCESENTIERI.IT

### Contro il logorio della vita moderna

In questo sito troverete le escursioni sulla neve di due amici che hanno scoperto assieme la passione per le ciaspole e per le camminate sulle montagne innevate. Il percorso fatto fin qui dai due è tutto racchiuso in queste brevi e concise relazioni che si servono del contributo di belle fotografie. Lo scopo è incuriosire l'avventore e magari invogliarlo a scoprire come un ambiente apparentemente così inospitale, in realtà sia un luogo per far pace con sé stessi e staccare temporaneamente dal "mondo moderno".

## HTTP://ILGUSTOFILO.WORDPRESS.COM

### Piaceri della vita

Questo blog racconta di montagne e sentieri in mezzo al mare. E' a firma di uno uno studente universitario, che ha evidentemente già chiari quali sono i piaceri della vita: oltre al racconto delle sue escursioni, vi si possono trovare preziosio8eziosdferimentoio8ezioenogastronomici,08ezioin barba all'aforisma secondo cu gazzi parlano tanto della vita perché non la conoscono..."

C

## WWW.CICLOWEB.NET

### Pedalare in salita

Già da qualche tempo il CAI ha abbracciato la bicicletta; anzi, è salito in sella e ha iniziato a pedalare. Ironia a parte, la peculiarità di questo sito sta negli itinerari che propone: tutti in salita, dedicati ad amatori e a pedalatori esperti. In ogni caso, viene da dire, gente con polmoni d'acciaio. Oltre 800 le proposte in archivio, tutte – per ora – nel nord Italia. Amici pedalatori: c'è da fare l'Italia, sui pedali!

A CURA DELLA REDAZIONE

**SPEDIZIONE ITALIANA ALL'EVEREST 1973**

Dopo il mio articolo I.E.E. 73 (Rivista Mensile 1975, pag. 540) e il mio libro Everest '73 (Nordpress, 2006) non credevo di dover tornare sulle vicende (per me amare) di questa spedizione; ma lo scritto Il cucciolo e la Dea (La Rivista, marzo-aprile 2010, pag. 22) mi impone un ulteriore intervento circa gli accadimenti che hanno cagionato la perdita di un elicottero durante la spedizione. Basta in proposito qualche stralcio del menzionato mio libro.

“(17 aprile, campo 2). Miserocchi (del gruppo dei fisiologi, n.d.r.) spiega a G.M. (Guido Monzino, n.d.r.) che l'alimentazione non è delle migliori e che sarebbe opportuno avere cibi freschi (...) G.M. comunica che in serata arriveranno carne, frutta e verdura fresca. In effetti, verso le 17, un elicottero sgancia un carico contenente due capretti (...) Attendiamo ora il secondo viaggio: sono ormai le 18 e il sole sta per tramontare. Ad un tratto sento il rombo del motore, ma non vedo il velivolo; lo avvisto mentre risale il ghiacciaio, a quota insolitamente bassa; vola a pelo della neve, evidentemente atterra, ma è strano, è a circa 300 metri dal campo, è troppo lontano. Ora l'elicottero s'imbarca sulla destra, scompare dietro una gobba e poi ricompare per schiantarsi sul ghiacciaio (...) Landucci (dal C.2, n.d.r.) parla per radio con G.M., che ha già preparato un comunicato per lo SME (Stato Maggiore dell'Esercito, n.d.r.) nel quale si afferma che la missione era stata comandata dallo stesso G.M. per prelevare al C.2 tre alpinisti in non buone condizioni fisiche.

(18 aprile, campo 2, dopo l'evacuazione dei tre componenti l'equipaggio dell'elicottero). Si intrecciano i commenti raccolti dai protagonisti. In sostanza si è trattato di una "bullata" di Landucci: l'elicottero è partito con gli sportelli (di solito per venire al C.2 li tolgono), pieno di kerosene e con 130 kg di viveri (in luogo dei soliti 80-90); pare che Cristallo (membro dell'equipaggio, n.d.r.) avesse fatto presente a Landucci che il velivolo era troppo pesante (...) Mentre risalivano il ghiacciaio Cristallo aveva invitato Landucci ad atterrare”.

Altro che intervento di soccorso! I fatti sono del resto ben noti a tutti i componenti la spedizione e in particolare a quanti si trovavano, in quel frangente, al C.2: Benedetti, Bernardi, Carrel, Innamorati, Magni, Miserocchi, Nemela, Santoro, Seeber, Tamagno e Tauber (oltre a me); e sono convinto che Rinaldo Carrel e le altre persone menzionate nello scritto de quo non possono avere fornito una diversa versione. Mi preme soltanto riaffermare la verità dei fatti: ragion per cui non risponderò alla preannunziata replica dell'interessato.

**Piero Nava, vice capo spedizione e climbing leader**  
CAI Sezione Antonio Locatelli (Bergamo)  
G.H.M. - Groupe de Haute Montagne (Parigi)  
Alpine Club e Alpine Climbing Group (Londra)

*altrettanto circostanziati, convincenti, rispettabili e autorevoli, di molti Componenti la Spedizione, che nel tempo mi hanno fornito una visione più ampia e dettagliata della storia della Spedizione.*

*Ma non ho alcun interesse in merito, e credo che probabilmente non interessino neppure i Lettori de La Rivista questioni riguardanti giudizi personali, o di seconda mano, sull'operato di Componenti della Spedizione chiamati ad agire in un ambiente particolare come quello Himalayano.*

*Ciò che da sempre ha ispirato le mie azioni è semplicemente la volontà di ricordare e di far ricordare un'impresa di cui tutto il Paese dovrebbe essere fiero ancora oggi.*

*Le insoddisfazioni personali, i meriti o i demeriti individuali, i rapporti tra i Componenti della Spedizione, le frizioni tra colleghi, le difficoltà nelle relazioni all'interno di un'organizzazione complessa e complicata - come quella che coraggiosamente mise in piedi Guido Monzino per realizzare un'impresa per il tempo straordinaria - credo che siano quantomeno inevitabili e prevedibili.*

*Non per questo l'impresa è meno meritoria.*

*Tengo inoltre a precisare fermamente che ogni volta che ho pubblicamente raccontato la storia della conquista dell'Everest da parte della Spedizione Italiana del '73, non ho mai fatto riferimento a persone o a ruoli esprimendo giudizi in merito al loro operato.*

*Non ne sarei in grado né, come ripeto, ho alcun interesse a farlo.*

*Naturalmente ho ricostruito i racconti intorno alla figura di mio Padre perché è l'unica persona di cui ho il diritto di parlare, ma ciò non significa screditare tutti gli altri o sminuire i loro ruoli: com'è noto, non è stato certo mio Padre a giungere in Vetta!*

*Infine una considerazione personale che può anche non essere condivisa: rivangare dopo quasi quaranta anni questioni non risolte, in mancanza delle persone direttamente interessate, non può che alimentare ansie di verità inevitabilmente parziali e palesemente inutili, poiché il necessario e doveroso contraddittorio è ormai impossibile. In conclusione mi piace ricordare quanto contenuto nella premessa al Regolamento della Spedizione, da tutti i Componenti liberamente sottoscritto:*

*Nell'intento di portare il Tricolore d'Italia sulla più alta montagna del mondo, per concorrere sul piano internazionale ad una affermazione di prestigio per la Patria, per ricordare e riproporre i valori continuativi dei vari Rappresentanti delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato è stato dato esito all'organizzazione di una spedizione alpinistica e scientifica denominata "Spedizione Italiana all'Everest 1973". Rinnovando la mia personale stima e ammirazione per tutti coloro che partecipando alla Spedizione hanno reso possibile la Conquista dell'Everest Italiano.*

**Dott. Guido M. Landucci**

*Scrivo a seguito di ripetute comunicazioni da parte della Redazione de La Rivista del CAI circa la necessità di pubblicare una serie di sue 'precisazioni' in merito agli eventi che portarono alla perdita dell'elicottero EIAA durante la IEE 73 e la richiesta di una mia risposta.*

*Non avevo, volutamente, dato seguito al nostro confronto, iniziato prima di leggere il libro, poiché nel suo scritto riporta giudizi e valutazioni assolutamente personali rispetto alle quali non ho, naturalmente, avuto esperienza personale.*

*Posso solo citare numerosi documenti ufficiali e testimonianze dirette di cui sono in possesso, contrapponendo i suoi giudizi ad altri,*

**MESSNER E IL NANGA PARBAT**

Davvero, gentile professor Zanzi, Messner ha tanta credibilità per la sua ricerca storica della verità? Incominci, il buon Reinhold, a pensare un po' a se stesso e alla sequenza di informazioni discordanti che dà delle proprie vicende alpinistico-personali. Un esempio? Facilissimo: Nanga Parbat. Dove, in edizioni e volumi differenti ci regala versioni ben discordanti della sua discesa sul versante Diamir, ad esempio sulla via seguita dalla vetta alla sella Merkl, ad esempio sul luogo del secondo bivacco... ad esempio sulla via seguita per superare lo sperone Mummy...



A Messner stesso consiglio di rileggere i suoi propri libri, e, mi perdoni l'ardire, anche a lei di leggermi Jochen Hemmleb "Nanga Parbat. Das drama und die kontroverse", Tyrolia 2010.

Hemmleb, a differenza mia e sua, gentile professore, non solo è un ottimo scrittore e ricercatore, ma altresì un alpinista d'alta quota: nel suo volume non ha fatto altro che confrontare i testi originali pubblicati da Messner e registrarne i "cambiamenti" sostanziali delle versioni.

Che, combinazione, è quello che si imputa a Maestri per il Torre e Compagnoni e Lacedelli per il K2...

**Marco Vegetti**

Socio CAI Milano e giornalista di montagna

## I NUOVI BARBARI

*Collina di Forni Avoltri (UD), Agosto 2010.* I nuovi barbari sono qui. O i nuovi talebani, se preferite, anche se l'Islam non c'entra. C'entra piuttosto il vecchio Zeus (o Deus, secondo le versioni), secondo l'antico detto Quos Zeus perdere vult, prius dementat, ovvero "Zeus rende folli coloro che vuol condurre alla perdizione". Ultima (purtroppo, si teme, solo in ordine si tempo) impresa dell'orda è la violenza perpetrata ai danni della Pissjandolo dal Landri, un piccolo gioiello scavato dall'acqua nel corso di decine di migliaia di anni e stuprato dai barbari nel giro di qualche decina di minuti di accuratamente pianificata follia.

La Pissjandolo (il friulano *ssj* si pronuncia come *sc* in scena) è la parte terminale, prima di giungere al fondovalle a 1350 m nei pressi del rif. Tolazzi, del corso del Rio Landri che ha origine sotto il passo Volaia, fra la cima Lastrons del Lago e il M. Coglians. Una forra discreta e appartata, con una cascatella ricca d'acqua solo in caso di pioggia o disgelo ma di forme levigate e purissime, costituite da anse e placche e muschi e nicchie. Un tanto minuscolo quanto autentico angolo di paradiso volto a occidente, dove il sole entra solo al tramonto e per pochi minuti a dar luce e a frangersi nel rivolo d'acqua che scende verticale nel fondo della gola incontaminata.

No. Incontaminata solo fino a ieri, giacché oggi è letteralmente riempita di decine e decine, forse centinaia, di spit. Spit che, calandosi i carpentieri dall'alto, non hanno risparmiato nulla: nicchie placche pieghe ondulazioni incavi strapiombi. Tutto. Tutta la Pissjandolo ingabbiata da carpenteria metallica, e dunque praticamente distrutta nella sua natura ed essenza, non diversamente da ciò che fecero i talebani con i Buddha giganti di Bamiyan: i Buddha distrutti con l'esplosivo, la Pissjandolo violentata con il trapano. Fossero stati a Collina i Buddha, costituiti di roccia compatta e verticale, sarebbero probabilmente stati trapanati e ricoperti di spit, in un afflato iconoclasta carpentiero-talebano.

Si scriveva della follia indotta da Zeus in coloro che ha destinato alla perdizione. Gli antichi vedevano lontano, e il *dementat* non era un semplice modo di dire, e gli accadimenti nostrani ne sono la dimostrazione patente: siamo alla psicopatologia, siamo alla coazione a spittare sempre e dovunque e comunque, siamo alla paranoia da trapano, siamo al delirio devastatore incurante di valori altri dai propri, posto che di valori propri ve ne sia alcuno. Siamo, appunto, alla follia.

Non sono a priori contrario né agli spit in sé né al loro uso, anche se personalmente ho sempre usato e ancora uso (quando li uso,

giacché a 63 anni arrampico quanto posso) solo chiodi tradizionali e protezioni... *mountain friendly*. Qui il problema non è - o non è solo - nello spit in sé ma piuttosto nell'uso che se ne fa, il dove, il come, il quanto. È un problema ambientale. È il problema dell'uso della cosa pubblica, giacché l'ambiente e in particolare la montagna sono precisamente da intendersi come *res omnium*, e non già come *res nullius* a piena e totale disposizione dei barbari o talebani di turno. Ben comprendo come la materia sia di difficile o difficilissima regolamentazione, ma non per ciò ci si può e deve arrendere ai barbari. Una qualche forma di tutela del territorio, anche di quello verticale, si deve pur trovare: si tutelano spiagge e fondali, perché non le pareti o almeno certe pareti?

Sfortunatamente ben sappiamo - troppi impianti di risalita ne sono un esempio illuminante - come e quanto gli amministratori locali siano insensibili alla tutela del loro stesso territorio: troppo spesso, se proprio non tengono bordone agli "sviluppati" si voltano dall'altra parte davanti a ogni scempio purché compiuto, ça va sans dire, in nome del "progresso". Tuttavia, come si sono fermate funivie-strazio e strade-scempio non si possono fermare, con provvedimenti adeguati, anche i carpentieri-talebani?

È troppo, è improprio, è sbagliato chiedere al CAI di farsi attivo interprete e promotore presso le istituzioni "alte" (penso al Ministero dell'Ambiente, alle Soprintendenze o qualsivoglia altro competente in proposito) di queste istanze che credo ormai ineludibili?

**Enrico Agostinis**  
Sez. di Forni Avoltri

## PROBLEMA SICUREZZA

*Egregio Direttore,*

sono un Socio CAI da oltre 20 anni, iscritto alla sezione di Fermo. Il 31 Luglio 2010 mi trovavo insieme a mia moglie ed un amico, sulla ferrata Tridentina. Come Lei forse saprà, quel giorno è morta precipitando dalla medesima via, l'alpinista tedesca Sabine Fliert. Io ero lì, a una quindicina di metri più in basso. È stato un momento terribile che non dimenticherò dovessi vivere 1000 anni. La dinamica dell'incidente è la seguente. Sabine Fliert, accompagnata dal marito, decidono di abbandonare la via prima della parte più difficile. A tale scopo vi è un sentiero che consente all'alpinista di raggiungere il rifugio Pisciadù camminando normalmente. Ma fra la ferrata ed il sentiero, vi è un traverso roccioso abbastanza inclinato e a mio parere pericoloso. È proprio su questo traverso che l'alpinista tedesca ha perso l'equilibrio ed è precipitata. Se ci fosse stato un cavo metallico, che l'avesse accompagnata fin sul sentiero, la disgrazia non sarebbe accaduta. Bisogna rendersi conto che una via ferrata è aperta a tutti. Bravi meno bravi, forti meno forti, esperti e principianti. Da questa tipologia estremamente variegata di fruitori nasce l'esigenza di creare vie di fuga di facile accesso e sicure. Rivolgo pertanto un appello attraverso la Rivista, affinché i responsabili della via ferrata Tridentina, ma anche quelli di tutte le altre vie esistenti in Italia, provvedano a dotare ogni via di fuga, di tutti quegli accorgimenti tecnici che le rendano sicure e facilmente accessibili. Che almeno la morte della povera Sabine non sia avvenuta in vano.

Con riconoscenza e gratitudine La saluto cordialmente.

**Pacifico Tesi**

# I PIONIERI DELL'ALPINISMO LIGURE

LA STORIA DI UN GRUPPO DI UOMINI  
SI SCRIVE SUI PENDII E SULLE PARETI CHE ATTRAVERSA

Circa cinquant'anni orsono, nel 1963, Massimo Mila nella prefazione al suo lavoro "Cento anni di alpinismo italiano" evidenziava la mancanza di "ricerche parziali" che sole possono originare una reale storia dell'alpinismo italiano. Probabilmente la situazione in questi cinquant'anni è mutata, ma la causa principale di questa assenza di notizie "locali" credo risieda, più che nella difficoltà di reperimento, nell'interesse che verso di esse si nutre. Bisognerebbe saper dare ad esse il giusto valore, anche se non appagano quel "desiderio d'immagine" a cui questa società ci ha abituato. Il lavoro che segue è possibile grazie al prezioso scritto di Bartolomeo Figari "La Sezione Ligure del CAI nei suoi primi cinquant'anni di vita", pubblicato in Annuario 1957 della Sezione Ligure, che è stato nel contempo traccia e fonte di preziose informazioni.

La storia dell'alpinismo ligure, intesa non come attività di singole persone ma di un gruppo che si ritrova intorno ad un obiettivo comune, si scrive sulle pareti, sui pendii, lungo le creste, nei canali delle Alpi Apuane e delle Alpi Marittime. Sono queste montagne infatti il filo che lega tra loro alpinisti di varie generazioni e di diverse estrazioni sociali. Per incontrare l'origine di questa storia occorre attendere il contributo di Lorenzo Bozano che con una splendida intuizione propone ai suoi "colleghi" due specifici campi in cui operare: le Alpi Apuane e le Alpi Marittime. Considerando però che in questo lavoro ci si è prefissi di analizzare i pionieri dell'alpinismo ligure, è doveroso ritornare ai precursori di cui il primo indiscusso esponente è il Marchese Lorenzo Pareto. Eminente geologo visita, per motivi di studio, molte valli alpine rivolgendo particolare attenzione alle Alpi Liguri e Marittime che percorre e di cui sale alcune cime significative tra cui la Punta Marguareis, la Cima di Puriac, il Monte Enciastraye. Dopo Lorenzo Pareto troviamo il Marchese Giuseppe Imperiale di S. Angelo che nel 1840 lascia Chamonix diretto al Monte Bianco mosso non certo da motivazioni alpinistiche ma da orgoglio nazionale. La sua decisione è frutto di una discussione con un francese che accusava gli italiani di essere dei "buoni a nulla". Tuttavia quando raggiunge la vetta rimane affascinato dalla bellezza del panorama, il suo animo è rapito, estasiato. C'è un altro aspetto che traspare dalla sua relazione di salita: il rispetto che nutre verso le sue guide di cui riconosce la solidità umana e morale. La terza persona di cui si deve far memoria è il Marchese Agostino Durazzo che decisamente appartiene alla schiera dei pionieri dell'alpinismo. La vetta del Monte Bianco è stata salita da molti anni, la si raggiunge normalmente dal versante francese, e chi parte da Courmayeur è costretto ad effettuare praticamente il periplo della montagna: deve infatti salire là dove oggi si trova il Rifugio Torino, quindi al Col du Midi ed infine attraverso il Mont Maudit raggiungere la vetta del Monte Bianco. Si

pone pertanto il problema di scalare questa montagna superandone il versante meridionale. Agostino Durazzo si fa interprete di questa sfida e nell'agosto 1870 con le guide J. Grange e S. Henry effettua un tentativo di salita lungo la Cresta del Brouillard, raggiungendo la prima guglia delle Aiguilles Rouges du Brouillard. Il 23 luglio 1872 intraprende, con le stesse guide, un tentativo di salita lungo la Cresta dell'Innominata raggiungendo l'omonima punta. Sebbene Grange ritenga il versante che hanno di fronte percorribile non danno seguito all'impresa, probabilmente perché nel frattempo sono venuti a conoscenza che ventuno giorni prima, il 2 luglio 1872, il sig. Kennedy ha aperto la via della Tournette risolvendo questo problema. L'ingegnere Cesare Gamba è il primo alpinista ligure nel senso letterale della parola. Lo si può affermare con certezza nonostante le poche notizie sulla sua vita, infatti nel 1870 sale la Grivola, nel 1873, primo italiano, sale (e scende) il Monte Bianco lungo la via della Tournette (difficoltà: D-) e nel 1874 scala l'Aiguille Verte per il Couloir Whymper. Regala alla Società Guide di Courmayeur due rifugi che prenderanno il suo nome e costituisce la Cassa di Soccorso della Società Guide di Courmayeur. Cesare Gamba sarà anche il primo presidente della Sezione Ligure che viene costituita nel 1880. Sul finire del 1879, infatti, un gruppo di genovesi appassionati di montagna dà vita ad un comitato per far nascere a Genova una sezione del Club Alpino Italiano, a presiederlo viene nominato Giuseppe Mela. Il comitato si riunisce il 19 dicembre e formula la domanda che viene accolta dalla Direzione Centrale. La Sezione Ligure si costituisce con decorrenza 1° gennaio 1880. Nella riunione del 3 febbraio viene eletto presidente l'ing. Cesare Gamba. Occorreranno tuttavia svariati anni prima che l'alpinismo ligure riesca ad individuare un suo campo d'azione ove poter sviluppare e consolidare la propria storia. Sarà, come si è detto, lo sguardo lungimirante di Lorenzo Bozano ad individuare nelle Alpi Apuane e nelle Alpi Marittime il terreno d'azione privilegiato per gli alpinisti liguri che su queste montagne, dapprima per vicinanza quindi per tradizione, scriveranno molte pagine della loro storia. Fino ad allora gli alpinisti liguri, pur intraprendendo attività anche di altissimo livello, si veda E. Mackenzie, si muovono privi di un obiettivo, una meta, lasciando tracce e frasi sparse su tutto l'arco delle Alpi Occidentali ma senza scrivere una vera e propria storia. E' doveroso precisare che in entrambi i settori montani, le Alpi Apuane e le Alpi Marittime, gli alpinisti liguri verseranno a piene mani la loro operosità, contribuiranno in modo determinante a divulgarne la conoscenza, tuttavia il loro operare avviene in un momento in cui sia la scoperta, sia la conquista è già iniziata.

Le Alpi Apuane sono una sfida all'archetipo di montagna: fuoriescono direttamente dal mare e vantano forme e profili prettamente al-

pini. Quando arrivano su queste montagne Lorenzo Bozano e Emilio Questa gli alpinisti fiorentini hanno già mosso i primi passi. Certo non si tratta ancora di un'esplorazione particolarmente approfondita, ma molte cime sono state raggiunte e una piccola guida è stata scritta da Bertini e Triglia e pubblicata a cura della Sezione fiorentina nel 1876. Anche Freshfield qui arriva in ritardo nonostante sia l'anno 1876. Il Pisanino infatti è già stato scalato da F. Giordano il 27 settembre 1869, la Pania della Croce ha già visto sulla sua vetta, il 5 agosto 1778, R. Coli e L. Tonelli che si cimentano con un barometro a mercurio, ma anche il Procinto, scalato da Bruni con due guide e un portatore il 17 novembre 1879, era già stato salito da alcuni boscaioli. La prima attività nelle Alpi Apuane di soci della neonata Sezione Ligure è del 1881. Il 5 febbraio infatti Berlingeri, Canevari e Veronese (segretario della Sezione Ligure) con le guide Evangelisti e Ancillotti compiono la prima salita invernale della Pania della Croce, e nello stesso anno, il 13 novembre, G. Dellepiane e U. Ponta salgono il Pisanino in condizioni invernali. Ad altri alpinisti liguri, in quegli anni, si devono alcune salite senza guida di cui per la loro modestia non è rimasta traccia. Ci si deve portare pertanto alla fine del 1800 per vedere l'inizio di una esplorazione sistematica di alcune zone delle Alpi Apuane ancora sconosciute. Sono gli anni in cui l'alpinismo ligure esprime figure come Bozano, Questa, Figari. La nostra storia inizia qui e viene scritta con oltre ottanta prime ascensioni, alla cui realizzazione contribuiscono, negli anni '30, gli alpinisti spezzini S. e V. Ceragioli. A queste prime ascensioni, realizzate tra il 1889 e il 1933, si deve unire la costruzione, nel 1902, del primo rifugio delle Alpi Apuane, l'Aronte, la stesura e la pubblicazione della prima guida di queste montagne di Bozano, Questa, Rovereto, nel 1904. Ciò che è avvenuto nelle Alpi Apuane si ripete sulle Alpi Marittime, molte vette infatti sono già state salite per opera di alpinisti piemontesi, inglesi o nizzardi quando gli alpinisti liguri iniziano ad operare su queste montagne.

Tralasciando le cime raggiunte da cartografi militari, troviamo i Conti G. e P. di St. Robert e C. Meynard con Abbà e Audisio nel 1864 sul Monte Gelas, C. Isaia con Abbà nel 1871 sul Monte Stella, D. W. Freshfield con Devouassoud nel 1878 sulla Cima di Nasta, W. A. B. Coolidge con C. e U. Almer sia sulle Cime Nord e Sud dell'Argentera, sia sulla Cima Centrale del Monte Matto nel 1879. E come sulle Alpi Apuane, la prima salita di rilievo di un alpinista ligure sulle Alpi Marittime è ancora quella di Giovanni Dellepiane e Ugo Ponta che con R. Audisio nel 1882 effettuano la seconda salita assoluta dell'Argentera. Nel corso dell'ascensione scoprono inoltre la cengia lungo cui si snoda l'attuale via normale. Nel 1890 W. Bodeumaun e L. Purtscheller salgono l'Asta Soprana ed effettuano la salita integrale del Canalone di Lourousa.

Nel 1891 L. Maubert sale il Caire Agnel e la Cima dell'Agnel. Ancora Maubert nel 1895 con J. B. e J. Plent sale la Cima della Maledia. La prima ascensione della Cima dell'Oriol, nel 1896, da parte di Felice Mondini, la pubblicazione della sua "Guida della Serra dell'Argentera" e l'inaugurazione del Rifugio Genova, nel 1898, sono testimonianze che ci permettono di datare con certezza l'inizio di una attività continuativa degli alpinisti liguri sulle Alpi Marittime. Questo periodo pionieristico di Mondini, Bozano, Questa si protrae fino al 1912 grazie all'attività di Figari, Federici (14), Frisoni spesso accompagnati da M. Capurro, A. Ciglia, C. Picasso. In questi anni, sulle Alpi Liguri e Marittime, gli alpinisti liguri effettuano oltre 70 prime ascensioni, tra cui 29 prime assolute. Tra le molte imprese

significative vanno ricordate: la quinta salita assoluta del Canalone di Lourousa da parte di Bozano e Questa con A. e G. Piacenza nel 1899, la prima salita solitaria (settima assoluta) dello stesso canalone, nel 1906, di F. Federici, la prima salita del Canale della Forcella, nel 1912, di A. Frisoni e F. Figari.

Ovviamente l'opera di esplorazione e conquista continuerà ad intrecciarsi con l'attività di altri alpinisti, in primo luogo con quella del Conte Vittorio Spitalieri di Céssole (1859-1941) che, con una volontà più possente della muraglia che ne ostacola la salita, conquista nel 1903 con le guide J. Plent e A. Ghigo, la vetta del Corno Stella. Questa vetta viene raggiunta nel 1912 da Bartolomeo Asquasciati con A. Ghigo e G. Miraglio che ne effettuano la quarta salita assoluta e la prima italiana. Bartolomeo Asquasciati, sanremese, è figlio di quel ponente ligure che esprime figure come il Barone Guglielmo (Willy) Kleudgen (1895-1928), Federico Acquarone (1899-1943), i fratelli Salesi, che daranno continuità all'opera iniziata sulle Marittime dagli alpinisti genovesi. Nel 1913 la cordata Giuseppe Crocco (1890-1923) Ettore Santi effettua una variante d'uscita alla via "de Céssole" sulla parete Nord-Est della Maledia e nel 1914 la prima salita senza guide del Corno Stella. Negli anni seguenti l'attività alpinistica subirà un'interruzione a causa della prima guerra mondiale a cui parteciperanno, soprattutto come ufficiali del corpo degli alpini, moltissimi alpinisti liguri. Nel 1922, sulle Alpi Marittime riprende un'intensissima attività degli alpinisti genovesi Daglio, Frisoni, Sabbadini (1899-1983), Stagno (1890-1961), Zapparoli Manzoni (1893-1979) che si protrae fino al 1935. Da questa seconda fase esplorativa, in cui vengono effettuate oltre 140 prime ascensioni di cui 36 prime assolute, inquadrabili nel periodo classico dell'alpinismo, nasce nel 1934 la prima "Guida dei Monti d'Italia - CAI -TCI - Alpi Marittime" di Attilio Sabbadini. L'attività degli alpinisti liguri riprenderà a conclusione della seconda guerra mondiale e continuerà fino ai giorni nostri. Tuttavia l'aspetto più evidente di questa presenza ligure sulle Alpi Liguri e Marittime sta nelle ventuno strutture (rifugi e bivacchi) erette e gestite dalle Sezioni, nel loro complesso, su queste montagne. «

A CURA DI ALESSANDRO GIORGETTA

## » GIULIANO DAL MAS

**DOLOMITI  
INSOLITE 2****L'AVVENTURA CONTINUA**  
Casa Editrice Panorama, Trento, 2010 // 144 pagg.; 17x24 cm; foto col e cartine. € 24,00

Questo volume continua l'avventura come recita il sottotitolo, e il successo editoriale del primo volume uscito nel 2008. La prima riflessione che suscita, riguarda la difficoltà che presumibilmente può incontrare un autore nel descrivere l'ambiente e i percorsi nelle Dolomiti oggi, che gran parte di queste, e gran parte di quelle oggetto del volume, sono state dichiarate patrimonio dell'umanità. Ciò perché da un lato impone un diverso punto di vista nell'approccio, e dall'altro incontra una maggior esigenza da parte dei lettori. A questi due vincoli pare rispondere in modo esaustivo questo nuovo libro di Dal Mas, prolifico autore di guide, e non solo, e profondo conoscitore del territorio dolomitico "di casa", che attraverso il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi si estende dalla Schiara alla Civetta e dai Monti del Sole alla sinistra Piave dal Duranno alle Dolomiti di Sesto. L'elemento nuovo nell'approccio, che gratifica quindi il lettore più esigente, è rappresentato dalla ricerca degli itinerari meno consueti, quindi più "insoliti" per meglio entrare in sintonia con l'ambiente a volte selvaggio e solitario come per i Monti del Sole, altre volte più noto e frequentato come le Pale di San Martino, e che perciò richiedono un occhio particolarmente attento per individuarne gli aspetti più reconditi. Il libro segue lo schema collaudato di una parte introduttiva per ogni gruppo considerato, seguita dalla descrizione di alcuni itinerari scelti in base alle peculiarità ambientali locali che tengono conto sia dell'elemento naturale che di quello umano, le cui testimonianze di presenza storica sono opportunamente richiamate. Suggestivo l'ampio corredo iconografico seppure un po' castigato dai limiti del formato, come pure seppur sintetiche, chiare e precise le cartine che completano la descrizione dei percorsi.

A. G.

## » ALESSANDRO ROMAGNOLO

**TUTTO VERO?****Albatros Il Filo S.r.L. Roma,**  
2010 // 118 pagg.; 14x20,8 cm.  
€ 13,50

Opera prima, non a caso pubblicata nella Collana Voci Nuove, di questo autore che si propone con un romanzo breve, il genere forse più ostico nella letteratura di montagna, per la difficoltà di uscire dal tipico autoreferenzialismo a cui non sfugge la stragrande maggioranza della produzione letteraria alpinistica. Ma Romagnolo rovescia lo schema abituale dove la vicenda alpinistica è protagonista sullo sfondo di persone e esperienze del mondo quotidiano. La narrazione si basa su un argomento di attualità e di dominio comune, la crisi di una quarantenne che mette in discussione sé stessa, il proprio equilibrio raggiunto nella famiglia e nel lavoro, quindi il ruolo nella società, affetti e amicizie comprese. È anche la storia di due amiche, quindi di due protagoniste i cui destini all'inizio apparentemente divergenti si intrecciano grazie alla montagna e all'alpinismo che per la prima, Anna, diventa il surrogato di una fuga totale, mentre per la seconda, Cecilia, che, quasi "personal trainer" si fa carico di iniziare e far crescere alpinisticamente Anna, è un necessario passaggio per fare chiarezza in sé stessa. L'argomento è ulteriormente attualizzato dal contesto temporale in cui si svolge la vicenda: è il 2006, anno in cui l'Italia diventa campione del mondo di calcio battendo la Francia nella finale del 9 luglio. È proprio su questo avvenimento che fino all'ultimo pare irrealizzabile – da cui il titolo del romanzo "Tutto vero?" – che convergono le fila del racconto, in una conclusione che date le premesse pareva destinata all'insuccesso alpinistico, mentre grazie all'imprevisto e provvidenziale intervento del marito di Cecilia si conclude positivamente, chiudendo altresì il "triangolo" passionale tra i protagonisti, ora diventati tre, con buona pace dei belpensanti e bollino rosso per la lettura da parte dei minori. Tutto è narrato con uno stile corretto sotto il profilo linguistico, seppure moderno nell'eloquio dei dialoghi ben inseriti nel contesto

narrativo quindi con un linguaggio attuale che dimostra una attenta osservazione e conoscenza del mondo femminile e delle dinamiche psicologiche delle protagoniste e del loro ambiente. Anche uno dei tre aspetti conclusivi della vicenda, quello passionale, è affrontato e risolto con delicatezza, e lontano dalla volgarità anche se esplicitamente. Questo romanzo breve, pur avendo le caratteristiche di opera prima quindi lontano da potersi considerare un capolavoro, è la dimostrazione di come l'alpinismo non debba essere considerato sotto il profilo letterario una attività avulsa dalla realtà quotidiana bensì che rientra nell'esperienza umana comune, aprendo così un nuovo approccio di comunicazione che rende l'argomento "montagna" comprensibile e appetibile da parte del vasto pubblico. Attendiamo quindi con curiosità l'opera seconda dell'Autore.

A. G.

## » SEVERINO CASARA

**L'ARTE DI  
ARRAMPICARE DI  
EMILIO COMICI****Ulrico Hoepli Editore, Milano,**  
2010 // 540 pagg.; 17x24 cm;  
342 foto b/n. € 29,90

Nel settantesimo anniversario della morte di Emilio Comici avvenuta nell'ottobre del 1940 per la rottura di un cordino del quale stava provando la resistenza prima di calarsi a corda doppia in una palestra di roccia nei pressi di Selva di Val Gardena, ecco ricomparire nella riedizione di Hoepli il celebre volume di Casara, ormai di antiquariato, completato da una postfazione di Spiro Dalla Porta Xydias, profondo conoscitore di Comici, di cui fu autore di due biografie, amico di Casara, quindi vero anello di congiunzione tra l'ambiente alpinistico di Comici e quello attuale. Severino Casara (1903-1978) fu compagno di cordata di Comici in numerose scalate, regista, fotografo e scrittore. Nel libro mette a frutto queste sue tre professionalità con l'intento di celebrare la vera essenza di Comici scalatore, per il quale l'arrampicata era ricerca estetica, sia progettuale nell'individuazione

dell'itinerario, sia gestuale nel movimento del corpo in azione. La caratteristica fondamentale del suo stile è quindi l'armoniosità e l'eleganza nella misura e nella continuità dell'ascesa. Tutto questo è magistralmente documentato nelle 342 foto rigorosamente in bianco e nero, che costituiscono un'eccezionale testimonianza visiva di quella straordinaria esperienza che fu l'attività alpinistica per Comici. Come afferma Spiro Dalla Porta nella sua postfazione "Questo libro fotografico rappresenta una vera eccezione. La raccolta comprende infatti ben 342 immagini (...) tra esse ben 21 gruppi di foto a serie che offrono una visione continua prossima alla ripresa cinematografica. Quasi tutte le immagini ritraggono Comici in arrampicata e costituiscono quindi la miglior verifica di giudizio. E da tutte queste emerge inequivocabile lo stile unico (...) per cui veramente la scalata appare espressione artistica *L'arte di arrampicare di Emilio Comici*". La ricchissima rassegna fotografica è preceduta da una parte di considerazioni generali dell'autore su Comici alpinista e uomo, quindi l'epistolario costituito da 124 lettere tra Comici e l'Autore, l'ultima delle quali scritta da Comici la mattina del giorno della morte, il 19 ottobre 1940. Le lettere trattano non solo di imprese alpinistiche ma delle vicende quotidiane della vita di entrambi, tracciando così un quadro sì personale ma calato nel contesto storico e sociale del periodo compreso tra il 1931 e il 1940, tra Trieste e Selva di Val Gardena, Comune di cui Comici fu Podestà. Un documento dalle valenze storiche, umane ed estetiche di rara portata che non può mancare nella biblioteca di chi non ha avuto la fortuna di possedere l'originale.

A. G.

## » AZAD VARTANIAN

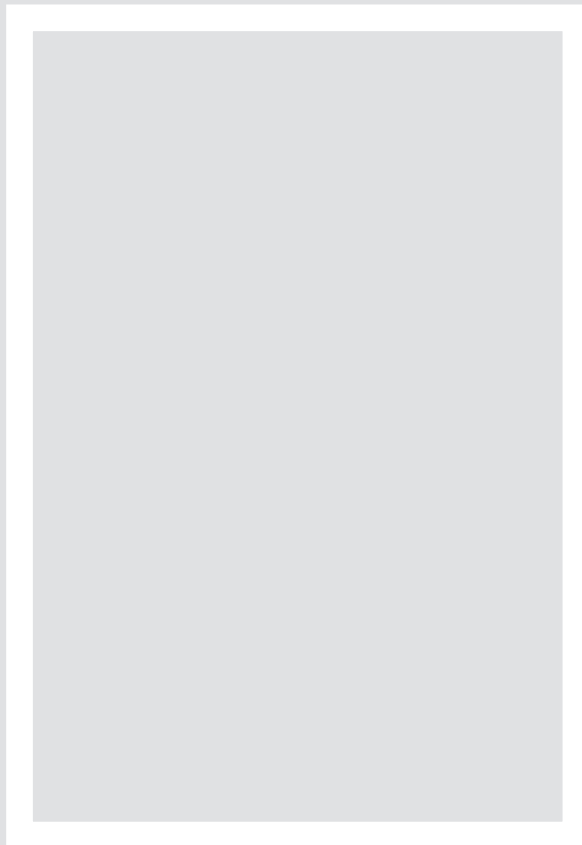
**ARMENIA  
MISTERIOSA****Nuovi Sentieri Ed., Belluno,**  
2009 // 108 pagg.; 108 foto col.  
e b/n.

Nella piccola Armenia è racchiuso un mondo misto di fervore e rinuncia.

Prima nazione cristiana al mondo, nonostante le scosse telluriche, le aggressioni straniere e le violenze della storia, questi fondamenti spirituali hanno cementato per sempre la nazione armena. Nel territorio si alternano montagne selvagge e altissime, pianori verdeggianti e ondulati ove si ergono le gigantesche statue dell'alfabeto, e poi le «chiese di cristallo» (come le chiamò il critico Cesare Brandi) spesso ornate con intricati intagli in pietra, occhi luminosi e segno evidente di una relazione semplice con l'Altissimo. Per cogliere l'anima religiosa del paese e da questa il legame naturale dell'Armenia con le origini, bisogna attendere l'alba quando il freddo vento libera l'orizzonte e i silenti raggi del sole agitano il primo volo degli uccelli e tingono di rosa le vette imbiancate del monte Ararat, 5165 metri, il monte sacro chiamato con il nome armeno di Masis.

L'Ararat è la montagna simbolo della nazione e di esso si racconta la storia in questo volume che si avvale di una presentazione di Antonia Arslan che testimonia come da sempre «la parola Ararat desti nell'ascoltatore un'eco avventurosa e romantica» e conclude come «su tutto, pacificante, si erga Masis, la Grande Madre, che piange i suoi figli e li accoglie nel suo seno immenso, dove forse custodisce anche le tracce di quell'Arca di Noè di cui innumerevoli fiduciosi viaggiatori continuano a cercare i resti». Di rincalzo Padre Gomidas afferma che «l'ascesa all'Ararat – alle sue rocce e ai suoi ghiacciai – è allo stesso tempo un desiderio di conoscenza e di liberazione». L'autore è presentato come un avventuroso esploratore che è riuscito a eludere le proibizioni e l'esercito turco e ha potuto salire la Grande Montagna esplorandone gli anfratti, la mitica gola di Ahora (rivelandone le fosse comuni, i poveri resti umani, nuove testimonianze del genocidio armeno) e le città perdute come Gregord.

Se è vero, come crediamo, che una montagna esiste veramente per la storia che gli uomini hanno vissuto sulle sue pendici e per i sentimenti che li hanno animati salendone la vetta, ebbene l'Ararat è veramente la madre piangente «il cui respiro lacerato e violato è celato dietro i baratri impregnati di dolore». Il racconto di Azad Vartanian è una vera e propria elegia che non trascura



» LUIGI FERRANTI

## APPENNINO MERIDIONALE

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA  
CAMPANIA-BASILICATA-  
CALABRIA

CAI-T.C.I., Milano, 2010 //  
607 pagg.; 10,7x15,7 cm; ill.  
col. e b/n con tracciati; carta  
d'insieme e cartine

Nella gloriosa e storica Collana, iniziata nel 1934 e ormai avviata verso il completamento, mancando ora due volumi e precisamente "Prealpi Biellesi e Valsesiane" e "Civetta", compare finalmente questa grossa "perla" dedicata alla sezione meridionale della catena Appenninica compresa nelle tre regioni del sottotitolo e che si estende per circa 500 chilometri dal confine campano-molisano allo Stretto di Messina. Un territorio enorme quindi, in cui seppure il crinale sia abbastanza discontinuo, emergono tre massici, il Matese, il Sirino e il Pollino, in cui le cime superano, seppur di poco i 2000 metri. Sono quindi rilievi che per altitudine e per la minore

latitudine, che influisce considerevolmente sulla copertura vegetale, non sono confrontabili con le Alpi e l'Appennino Centrale, ma non per questo non presentano motivi di interesse escursionistico e, più limitatamente, alpinistico, valorizzati da caratteristiche peculiari di carattere paesaggistico, ambientale, climatico, nonché dalla presenza di testimonianze storiche e archeologiche. Nella descrizione sistematica il territorio è suddiviso in 24 gruppi montuosi seguendo uno schema regionale che inizia dall'Appennino Campano, passando quindi all'Appennino Lucano e all'Appennino Calabro, completato da un breve capitolo dedicato al Gargano pugliese. La descrizione di ogni massiccio riporta informazioni generali d'ordine orografico, cartografico e bibliografico, nonché le vie d'accesso e i rifugi. Segue quindi la descrizione degli itinerari in gran parte escursionistici, pur non mancando quelli alpinistici sia su roccia che in ambiente innevato. In apertura del volume, oltre le avvertenze e informazioni consuete, vi è un cenno generale su geografia e geologia, note speleologiche, clima, vegetazione, fauna, storia alpinistica, nonché un cenno alle sezioni CAI del territorio, al Camminaitalia e ai Parchi. In chiusura un'appendice riporta itinerari particolari, ove presenta quelli sci-escursionistici, itinerari su falesie e palestre di roccia. La stesura della guida, data la vastità del territorio ha richiesto da parte dell'Autore una paziente opera di ricerca sia sul campo che di documentazione, nonché l'opera di numerosi collaboratori, che ne giustificano il tempo di elaborazione, iniziato 10 anni fa sotto la direzione di Gino Buscaini, proseguita con la collaborazione di Silvia Metzeltin, e ultimata con il contributo di revisione di Teresio Valsesia, profondo conoscitore dei rilievi dell'Appennino Meridionale, grazie all'esperienza maturata sul campo per il tracciamento del Camminaitalia. Un'opera dalle caratteristiche insolite rispetto alla linea consueta dei volumi della G.M.I., indispensabile oltretutto per l'individuazione degli itinerari su terreni spesso solitari e poco frequentati e dai percorsi complessi e non sempre segnalati, il che stimola un escursionismo di ricerca e di avventura, anche per approfondire la conoscenza di una storia alpinistica che iniziata con la comparsa ottocentesca delle prime Sezioni del C.A.I. nel Sud d'Italia, ha conosciuto un risveglio grazie a iniziative come il Camminaitalia, l'istituzione dei Parchi, o la riscoperta delle aree di arrampicata a seguito del movimento alpinistico del "Nuovo Mattino".

A. G.

nessun aspetto da quello geografico con l'ambiente circostante sino alla zona glaciale e alla via normale alla cima, con preziose indicazioni per concludersi con la tragica domanda rivolta a noi tutti se l'Ararat sia da considerarsi madre di vita o madre di morte e a che cosa è servito tutta questa sofferenza per gli uomini di oggi. Il volume è un canto dolente e monumentale a un tempo. La ricca documentazione e le immagini presentano una realtà impietosa e nello stesso tempo il fascino che ha sempre la storia che si svela davanti a noi con una dolcezza che sfiora la poesia e con una crudeltà che continua ad immolare i propri simili sull'altare dell'odio. La geografia si allea alla storia in un quadro toccante e in una immedesimazione emozionante che fanno dell'Ararat un simbolo biblico che ispirò a Yeghise Charents versi di nostalgia intensità: «Per quanto lacerino il cuore le nostre piaghe sprizzante sangue/ Amerò ancor più la mia Armenia amorosa, orfana, ardente di sangue».

Un libro di rara densità che si apre alla contemplazione di un paesaggio superbo e desolato ma che ci richiama anche a una verità storica che «ripercorre i secoli, il vissuto e la tragedia, l'afflizione di un popolo, pietrificata nelle rupi e nelle pareti della montagna». Ottima come sempre in questo editore la resa tipografica.

Dante Colli

» D. GARDIOL

## CANYONS, ORRIDI, FORRE, GOLE, GORGÈ NELLE ALPI

Graphot Editrice, Torino 2010 // 208 pagg.; B/N + 16 pagine a colori. €16,00

Conosciamo oramai da molti anni le pubblicazioni di Dario Gardiol, Accademico del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, eppure questo alpinista originario della Val Chisone, nelle Alpi Cozie, riesce sempre a stupirci.

Dopo affermate guide di riferimento alle ferrate in ogni parte d'Italia ed in diverse nazioni del mondo, e dopo pubblicazioni di successo come i volumi dedicati ai Percorsi Insoliti, Gardiol ritorna alla ribalta con un libro interamente dedicato alle linee

disegnate dall'acqua.

Nell'epoca dell'estrema specializzazione e dello staticismo, mentre da un lato si sviluppano nettamente separati il canyoning e l'escursionismo, ecco un volume che coniuga la facilità di accesso delle camminate, agli ambienti unici che di norma possono esser vissuti solo dai torrentisti.

Questo libro soddisferà tutte le persone che vogliono prendere un paio di pedule ed uno zainetto e passeggiare attraverso orridi e gole, godendo di atmosfere affascinanti e suggestive, seguendo relazioni sintetiche, schematiche e molto chiare, tra cascate, forre e canyon in tutto il nord Italia.

Christian Roccati

## » MARCELLO MASON ANTELAO IN PUNTA DI PIEDI

Idea Montagna Ed., Teolo (PD), 2010 // Pag. 288; foto 103 b.n. e 25 col.; 7 dis.; 1 cartina; cm 16x24

## » STEFANO MICHELAZZI EMOZIONI DOLOMITICHE

Idea Montagna Ed., Teolo (PD), 2010 // Pag. 208, foto col. 104, b.n. 5, tracc. 52

Potrà sembrare strano accomunare in un'unica recensione due volumi che si pongono sostanzialmente su impostazioni opposte, ma la ragione non risiede solo nell'accomunante casa editrice, come vedremo. Mason, innanzitutto, si colloca nella storiografia classica tanto che moltissime didascalie sono frasi estratte del testo, così come avveniva per intenderci nei romanzi di Salgari e la citazione non è ovvia. Lo stile e il piglio del racconto hanno infatti un andamento trascinate e avventuroso, non privo di appassionate descrizioni e osservazioni, tali da avvicinare il lettore, come tutto ciò che ha i carismi del grandioso ed è degno di poesia. Tra le pagine del volume si sviluppa quindi la storia dell'Antelao, seconda cima delle Dolomiti, i cui molti segreti con corretto metodo cronologico vengono svelati e chiariti. Il primo mistero, a

chi debba essere attribuita la prima salita, nel 1850 o nel 1851, è districato con buone argomentazioni e a favore di Matteo Ossi, il cacciatore di San Vito, anche se l'ascensione commemorativa del Centenario avverrà nell'estate 1952. La salita di Grohmann è peraltro del 1863. Un giallo definitivamente risolto.

Il volume prosegue passando in rassegna le successive conquiste: la prima invernale (1882), il canale Menini (1886), la via degli inglesi sull'inviolato versante Sud (1898), la prima salita notturna (1900), giungendo (1908) alla variante alla via normale dei fratelli Lindemann, una mia avventura alpinistica, i cui lastroni e camini ghiacciati affrontai perigliosamente nel 1957 alla mia terza salita dolomitica ritenendola la "logica" via normale e raggiungendo in solitaria la cima.

Passaggio obbligato in questa storia è la traversata di Luisa e Umberto Fanton delle quattro cime che superano i 3000 metri: Cima Fanton, Punta Chiggiato, Punta Menini, Antelao, (1912), una cavalcata eccezionale che ho ripetuto il 3 agosto 1986 con Gaetano Rasom in 8 ore partendo dal rifugio Antelao senza purtroppo vedere il barattolo arrugginito dal tempo sotto un sasso di Punta Chiggiato con la firma dei primi salitori, una delle più belle pagine del libro.

Queste note personali (di cui mi scuso) si giustificano per la corrispondenza mutuata con questo volume e in particolare per il dettagliato racconto ripreso in più occasioni della disgrazia del 26 luglio 1960 in cui precipitarono per il canale Opperl 7 escursionisti partiti da Villa Trieste gestita dal C.T.G. di Carpi, quattro dei quali conoscevo personalmente. Una disgrazia dal carattere eccezionale per le Dolomiti. Epiche le pagine dell'alpinismo eroico di Bettella, Barbiero e Scalco, di Italo da Col e Roger Petrucci Smith, di Sandi e Pancera, di Cozzolino, Menegus, Bonafede, Valmassoi, Casarotto, Dall'omo, Massarotto, sino alle salite del 2000 il cui battesimo basta a darne il senso e il valore: Sogno California, via Sabotaggio, Pressione muscolare! Altro pregio del volume sono le biografie dei protagonisti a cui non mancano i toni elegiaci. Ho apprezzato quelle di Luigi Cesaletti e Giovanna Zangrandi per non citare quelli conosciuti personalmente: Vittoria Del Favero, sorella di Angelo (Aucèl) indimenticabile custode del

rifugio San Marco; Marco Moretti, custode del Galassi, Gianni Bonafede, con cui ho arrampicato un'intera estate, Bianca di Beaco e Alessandro Masucci, grandi interpreti di un alpinismo indimenticabile. In conclusione un volume che mancava e benissimo documentato per un'accurata ricerca bibliografica, per le numerose testimonianze raccolte, e per le stupende foto a colori.

È nello stile scelto della narrazione che si leggono inevitabilmente valutazioni di questo tipo: «Sembra che un passaggio sia di sesto grado», lasciando un alone di indeterminazione e qualche punto interrogativo nel valore delle imprese realizzate. A questo livello si inseriscono allora le raccolte di scalate scelte come Emozioni Dolomitiche di Michelazzi. Ci troviamo in questo caso di fronte a una guida che ha tutti i pregi tecnici che si possono richiedere e apprezzare, un livello consolidato che presenta diversi meriti tra i quali indicherei l'evidenziazione dei progressi in arrampicata, un'evoluzione sotto gli occhi di tutti, ma in particolare un buon equilibrio tra scalate del buon tempo classico e il moderno, la possibilità di valutare e aggiornare gradi e difficoltà espressi nelle guide che definiamo classiche e comunque utile riferimento a chi si appresta a compilare la guida completa di un Gruppo. Senza contare gli aggiornamenti e aperture di nuove vie. Non mancherebbero le citazioni che conducono ad esempio alla rivalutazione di vie come la Tanesini alla Torre Fiechtl o ti presentano vie destinate a diventare classiche come lo Spigolo 6 agosto ai Lastoni di Formin. La conclusione, non troppo affrettata, è che si tratta di volumi da definirsi complementari, ognuno per il suo verso, solo che si voglia avere dell'alpinismo una visione completa e si sia in grado di realizzare i collegamenti necessari e un'analisi che ci consentono una sintesi complessiva e storicamente rivisitata, restando in ogni caso ferma la convinzione che la storia dell'alpinismo si fa ripetendo le scalate e con una loro giusta e precisa classificazione. Serva a dimostrazione l'insistenza dell'accademico Masucci con la quale chiede la rivalutazione della via Haupt alla Piccola Civetta indicata come la prima via di sesto grado in Dolomiti.

Dante Colli

## TITOLI IN LIBRERIA

» **FRANCESCO PRINETTI**  
**ANDAR PER SASSI**

**LE ROCCE ALPINE FRA NATURA E CULTURA**

Musumeci Editore, Quart (AO), 2010  
256 pagg.; 14x21 cm; foto col. con tracciati.  
€20,00

» **MARIO FERRAGUTI**  
**DOVE IL VENTO SI FERMA A MANGIARE LE PERE**

**VIAGGIO SULL'APPENNINO ALLA RICERCA DEL FOLLETO**

Edizioni Diabasis, Reggio Emilia, 2010  
8 pagg.; 13,5x18,5 cm. € 16,00

» **GIANFRANCO DREOSSI, MAURO PASCOLINI**  
**MALGHE E ALPEGGI DELLA MONTAGNA FRIULANA**

**FACILI ESCURSIONI ALLA SCOPERTA DI STORIA, TRADIZIONI E PRODOTTI TIPICI**

Editrice CO.EL, Udine, 2010  
224 pagg.; 16,5x24,5 cm; foto col. e cartine.  
€ 19,50

» **REINHOLD MESSNER**  
**AVVENTURA AI POLI**

**L'ETERNA CORSA AI CONFINI DEL MONDO**

Mondadori Electa S.p.A, Milano, 2010  
252 pagg.; 22,5x27 cm; foto col. e b/n. € 29,00

» **AA. VV.**  
**DOLOMITI PATRIMONIO DELL'UMANITA'**

**RIFUGI E SENTIERI**

112 pagg.; 11x16,3 cm; foto col. € 8  
**LE CONQUISTE DELL'IMPOSSIBILE**  
96 pagg.; 11x16,3 cm; foto b/n. € 8,00  
**IL PAESAGGIO ABITATO**

96 pagg.; 11x16,3 cm; foto col. € 8,00  
**LEGGENDE**

80 pagg.; 11x16,3 cm; ill. col. € 8,00

» **GUIDO P. RUBINO**  
**LA MOUNTAIN BIKE**

**GUIDA COMPLETA ALL'USO E ALLA MANUTENZIONE**

Edizioni Ulrico Hoepli, Milano, 2010  
238 pagg.; 16,5x20 cm; foto col. € 24,90

» **AA. VV.**  
**TUTTI I 4000**

**L'ARIA SOTTILE DELL'ALTA QUOTA**

Outside/CAI Torino/Vivalda Editori, Torino, 2010  
191 pagg.; 17,5x24 cm; foto col. € 19,50

» **MAURIZIO OVIGLIA**  
**VALLE DELL'ORCO**

**DAL TRAD ALL'ARRAMPICATA SPORTIVA**

Edizioni Versante Sud, Milano, 2010  
Collana Luoghi Verticali, 318 pagg.; 15x21 cm.; foto col. con tracciati, schizzi it. € 29,50

» **OSAMU HANEDA**  
**YUJI THE CLIMBER**

Edizioni Versante Sud, Milano, 2010  
Collana I Rampicanti; 166 pagg.; 13x19 cm;  
foto b/n. € 17,00

» **CLAUDIO FASOLO**  
**STORIE DI UN ANNO O POCO PIU'**

**I RACCONTI DELLA VALLE**

Ed. C. Fasolo, Seren del Grappa (BL), 2010  
168 pagg.; 12,7x19,5 cm; ill. col. € 9,50

» **ENZO MAOLUCCI, ALBERTO SALZA**  
**SURVIVING**

**ISTRUZIONI DI SOPRAVVIVENZA INDIVIDUALE E DI GRUPPO**

Edizioni Ulrico Hoepli, Milano, 2010  
224 pagg.; 12x17,5 cm; disegni b/n. €19,90

Le migliori marche  
di attrezzature  
per l'outdoor  
il trekking l'alpinismo  
lo scialpinismo  
e la speleologia

**impreste**

**impreste.it**

Per il professionista  
del soccorso e del  
lavoro su fune e  
in esposizione

 **R'ADYS**  
Rivenditore esclusivo

Rivenditore autorizzato

Quartier G. Carducci, 141 32010  
Chies d'Alpago - Belluno - ITALY  
tel. +39 0437.470129  
fax +39 0437.470172

info@asports.it  
info@impreste.it

**D**a quest'inverno saremo felici di accogliervi per delle fantastiche sciate e ciaspolate sulle Dolomiti. Il nostro piccolo albergo, a gestione familiare, è situato in centro a Campitello di Fassa, a circa 250 mt dalla funivia del Col Rodella, punto di partenza per il famoso Sellaronda. Camere comode con servizi, TV digitale, asciugacapelli, cassaforte, telefono e collegamento Wi-Fi. Deposito sci riscaldato e parcheggio privato. Ambiente confortevole adatto anche a piccoli gruppi. Ottima cucina con piatti tradizionali, menù a scelta e ricco buffet di verdure.

**Mezza pensione a partire da € 41,00**

**SCONTO A SOCI C.A.I. ESCLUSO PERIODO DI NATALE, CAPODANNO, EPIFANIA.  
SCONTO GRUPPI. SCONTO NON CUMULABILE CON OFFERTE SUPERSKI DOLOMITI**

**HOTEL FIORENZA ★★★ Fam. Valentini**

38031 Campitello di Fassa (TN) Piaz Veie, 15 ☎ 0462-750095 fax 750134

**E-mail: info@hotelfiorenza.com www.hotelfiorenza.com**

**N**uova costruzione situata in zona tranquilla nel centro della Val di Fassa, di fronte alla partenza della seggiovia dello ski area Catinaccio-Gardeccia. Per i più piccoli è disponibile uno skilift baby e, a 100 mt., un comodo anello per lo sci di fondo. L'Hotel ha camere con servizi privati, TV, telefono, accesso internet Wi-Fi, ascensore, ampie sale soggiorno, solarium e nuovo centro benessere. Ottima la cucina che offre piatti tipici della tradizione ladina con un'ampia scelta di vini. Per agevolare le famiglie con bambini, è disponibile un comodo cucinotto per menù-neonati. Ampio parcheggio.

**Mezza pensione da € 44,00 a € 84,00 Pensione completa da € 56,00 a € 96,00**

**Per informazioni sullo speciale piano famiglia contattare l'Albergo**

**SCONTI AI GRUPPI C.A.I. secondo stagione**

**HOTEL VILLA MARGHERITA ★★★**

38030 Pera di Fassa (TN) Via Giumela, 35 ☎ 0462-763330 fax 762742

**E-mail: info@hotelvillamargherita.info www.hotelvillamargherita.info**

**T**ipico albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato nella bellissima Val di Pejo, in posizione tranquilla, al centro del Parco Nazionale dello Stelvio. È immerso in uno scenario di rara bellezza ai piedi dei gruppi dell'Ortles-Cevedale, della Presanella, del Brenta. Qui gli appassionati di montagna possono praticare tutti gli sport. È vicino al comprensorio sciistico della Val di Sole (servito da ski-bus).

Dotato di moderni servizi ha una cucina con

piatti della migliore tradizione locale e nazionale. Inoltre: sauna, ski-room, garage e parcheggio, bar e solarium. Ida ed Enrico vi aspettano per una vacanza tra amici. Aperto tutto l'anno.

**1/2 pens. da € 40,00 a € 70,00 SCONTO A SOCI C.A.I. SECONDO STAGIONE**

**HOTEL STELLA ALPINA ★★★ 38024 Cogolo di Pejo (TN)**

Via Roma, 48 ☎ 0463-754084 fax 746675

**E-mail: info@hotelstellaalpina.to www.hotelstellaalpina.to**

**S**ituato nel cuore della Val di Rhêmes, incantevole per lo sci alpinismo e gite con racchette da neve, al confine del P. N. del Gran Paradiso, alla partenza degli impianti di risalita e all'arrivo delle piste di fondo. A 200 mt dall'Hotel prossima apertura del dortoir situato sul percorso dell'alta via n° 2. Arredato in stile rustico dispone di 13 camere con servizi privati, telefono e TV. Ottimo ristorante con specialità valdostane e internazionali. Sala TV, sala giochi, tavernetta, ascensore, accesso handicappati e bar interno.

Nuove aperture Chambres d'Hôtes e Dortoir a 900 mt dall'albergo. **Aperto tutto l'anno.**

**SCONTO A SOCI C.A.I. 7% - Ristorante sconto 10%**

**Sconto 15% per gruppi di min. 15/20 pers. non in alta stagione**

**Mezza pensione da € 46,00**

**HOTEL-RISTORANTE BOULE DE NEIGE ★★★**

Chanavey 11010 Rhêmes Notre Dame (Valle d'Aosta) ☎ 0165-936166 fax 936907

**E-mail: info@bouledeneige.net www.bouledeneige.net**

**V**i offriremo un'esperienza esclusiva!  
Inclusi nella tariffa del soggiorno:

**Delizie per il palato**

- Aperitivo festoso
- Colazione: buffet con prodotti tipici e angolo per lo sportivo
- Cena: 2 portate a scelta con un piatto tradizionale
- Buffet di crudità e frutta fresca
- Menù degustazione con piatti tipici Ladini

**E ancora:** deposito sci con portascarponi riscaldato, internet Wi-Fi, tutte le mattine gratis skibus di Valle e pulmino per la funivia del Col Rodella.

**Mezza pensione da € 55,00 a € 78,00 SCONTO A SOCI C.A.I. e GRUPPI**

**SPORT HOTEL ENROSADIRA ★★★ Fam. Rizzi**

38031 Campitello di Fassa - Dolomiti (TN)

Streda de Morandin, 43 ☎ 0462-750540 fax 750302

**E-mail: sporthotel.enrosadira@rolmail.net www.hotelenrosadira.com**

**S**torico rifugio panoramico a quota 2.050 con il grande ghiacciaio della Marmolada proprio di fronte. Baciato dal sole da mattina a sera, è il luogo di soggiorno ideale per chi ama lo sci alpinismo e le escursioni in montagna. Per lo sci da discesa è un'ottima base di partenza per il carosello del Superski Dolomiti e per le piste della Marmolada.

**Mezza pensione da € 48,00**

**SCONTO A GRUPPI C.A.I. secondo stagione**

**RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA Fam. Soraruf Aurelio**

38030 Canazei (TN) Passo Fedai, 5 ☎ 0462-601117

**E-mail: a\_soraruf@libero.it**

**PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA  
RIFUGIO TRIVENA 1650 mt.  
Val di Breguzzo - Trentino**

**FINE ANNO**

**Apertura invernale per sci alpinismo racchette da neve. Corsi personalizzati con attrezzatura dal 27 dicembre 2010 al 3 aprile 2011.  
www.trivena.com - web-cam attiva**

**NOVITÀ: richiedi la guida sci alpinismo e racchette da neve della Val di Breguzzo a € 6,00 comprese spese spedizione.**

**SCONTO A COMITIVITÀ E SCUOLE DI SCI ALPINISMO**

**Ricerca di collaboratori alla pari.**

**Info: rivolgersi a Antolini Dario**

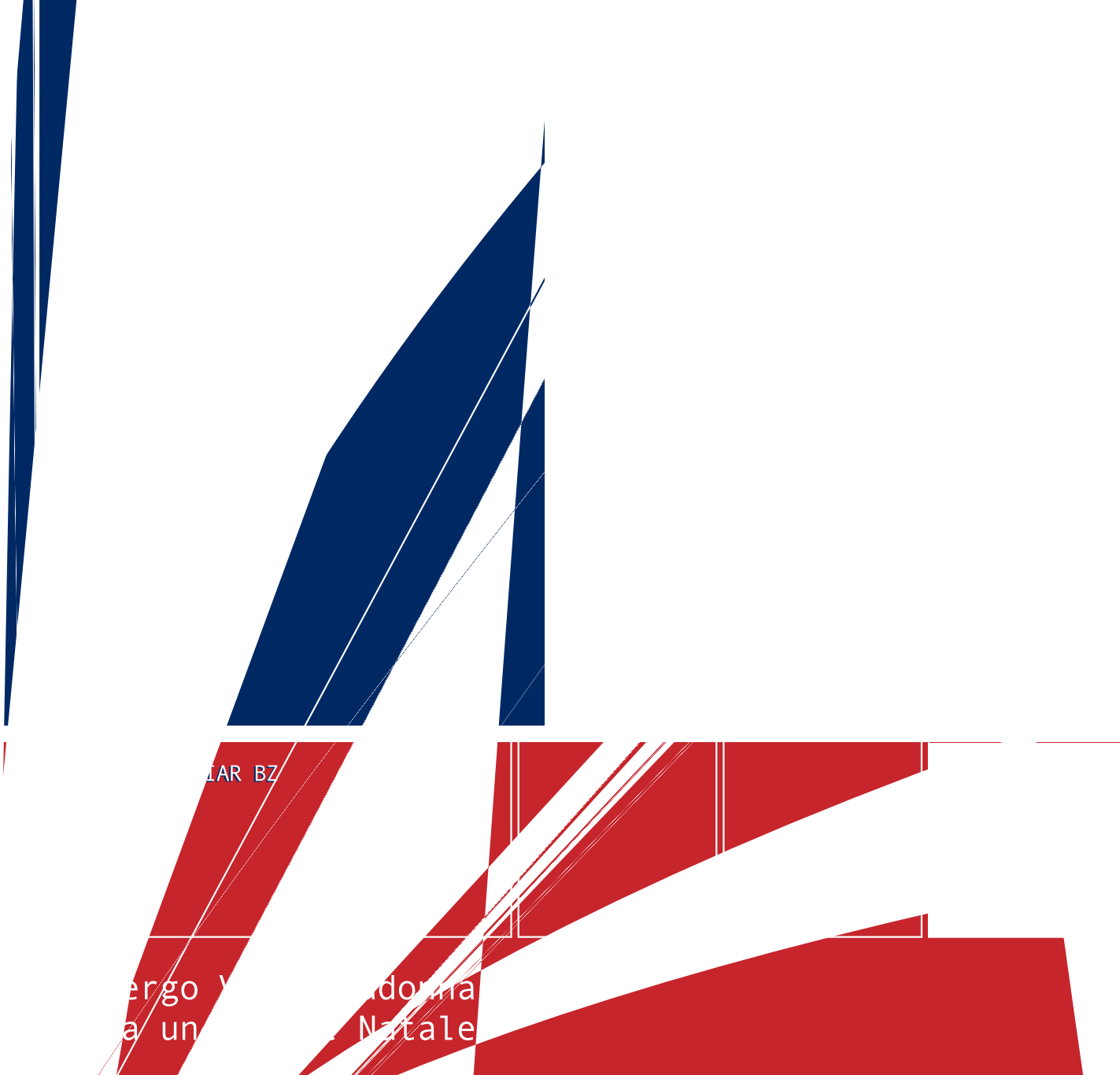
Via Condino, 35 - 38079 Tione di Trento (TN)

☎ e fax abitazione 0465-322147 - ☎ rifugio 0465-901019

**E-mail: info@trivena.com www.trivena.com**







SCILAR BZ

Albergo Villa Madonna  
a un passo dal Natale

**OFFERTA INVERNALE**  
 Dal 09.01.2011  
 Dal 26.02.2011  
 Dal 13.03.2011  
 E...

UTI  
 00  
 IUTI  
 A  
 ONTO  
 a € 6,00

L'Albergo Villa Madonna, a soli 300 metri dal centro di Siusi, è immerso nella tranquillità più assoluta e si trova in una posizione incantevole ai piedi dello Sciliar e dello splendido altopiano dell'Alpe di Siusi, nel cuore delle Dolomiti. L'ospite che arriva in albergo percepisce subito un'atmosfera accogliente e ospitale, un ambiente familiare e umano.  
 La Casa è vicina alla partenza dell'ovovia che porta all'Alpe di Siusi, l'altopiano più esteso d'Europa, che permette ai turisti di praticare il loro sport invernale preferito (sci discesa e di fondo, snowboard ed escursioni) circondati da un paesaggio innevato, spettacolare ed unico dove è vietata la circolazione di auto.



**ALBERGO  
 VILLA  
 MADONNA**

OFFERTA

